



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 20 - lunedì 21 gennaio 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«Nel 1980 scrissi "Un Paese senza", oggi il titolo dovrebbe essere "Degradato e declino".



Basta sfogliare i quotidiani: degrado e declino sono le parole che ricorrono più spesso.

Due parole che allora non c'erano»

Alberto Arbasino, a proposito del libro citato da Nichi Vendola e Mario Draghi al ForEx di Bari, Corriere della Sera 20 gennaio

Operai, finalmente una buona notizia

Firmato il contratto dei metalmeccanici: 127 euro di aumento per trenta mesi. Decisiva la mediazione del governo. Ora si tratta per le altre vertenze aperte

Raggiunta l'intesa sul contratto dei metalmeccanici. L'incremento in busta paga per trenta mesi è di 127 euro lordi. Aumentano le ferie, ma anche i sabati comandati; 300 euro di una tantum. Determinante la mediazione del ministro Damiano. Epifani: «Hanno pesato le lotte dei lavoratori e la determinazione unitaria dei sindacati». Commenti positivi da Bonanni e Angeletti. Soddisfatto il premier Prodi.

Masocco alle pagine 2 e 3



SAN PIETRO Il Papa parla di tolleranza, sfilano i politici ultrà

MIGLIAIA di persone si presentano in Piazza San Pietro per l'Angelus, ma chi si aspettava parole dure dopo il caso Università resta deluso. Il Pontefice parla di rispetto e tolleranza. Ampia la presenza dei politici di ogni parte politica. Monteforte, Fantozzi e Brunelli a pagina 7

In primo piano **EU**
INTERVISTA A CAMILLERI

«Il Sud muore tra rifiuti e Cuffaro»

Dall'immondizia in Campania al caso Mastella, passando per la condanna del governatore della Sicilia. Ne discutiamo con Andrea Camilleri, siciliano appunto, uno degli scrittori più famosi del mondo. «È la questione meridionale, e che di volta in volta può assumere la forma di spazzatura, di Mastella, di Cuffaro, di camorra, di mafia, e tutto quello che vogliamo. Ma sempre una maniera di arrampicarsi per sopravvivere in un'Italia nettamente divisa in due».

Cotroneo a pagina 8

Italia

QUESTI GIORNI DI ORDINARIA FOLLIA

GIUSEPPE TAMBURRANO

Che succederà ancora? È questa la domanda che ci facciamo. E non riguarda le forze politiche, poiché non sono esse protagoniste della nostra vita pubblica. Questa - la società politica - non è guidata da progetti, decisioni e iniziative dei partiti, in una sana, fisiologica dialettica democratica, ma da eventi che sono in grande parte il risultato di un «impazzimento» del sistema.

segue a pagina 24



L'INTERVISTA



CESARE DAMIANO
«VI RACCONTO I GIORNI CHIAVE DELL'INTESA»

Matteucci a pagina 2

L'analisi

CONCERTARE SI PUÒ

BRUNO UGOLINI

Una buona notizia. Ancor più buona se si pensa che cade in un panorama politico-economico-sociale convulso, quasi stramato. La notizia del contratto raggiunto per i metalmeccanici, è di quelle che fanno tirare un sospiro di sollievo e che danno fiducia. Vuol dire che allora si può, anche fra parti duramente contrapposte, trovare una via d'uscita responsabile. Una notizia che parla al Paese, ad una società perplessa che s'interroga sul proprio futuro.

segue a pagina 3

Pecoraro, tensione nell'Unione. Veltroni: lo difenderemo

Preoccupazione per il voto del Senato. Polemica tra i Verdi e Rutelli. Il leader Pd: respingere l'attacco della destra

Palazzo Chigi

UN PIANO PER SALVARE IL GOVERNO

NINNI ANDRIOLO

Preoccupazione palpabile in vista di mercoledì e della mozione di sfiducia Cdl contro Pecoraro Scanio. Quello del Senato sarà l'appuntamento più a rischio di una settimana che di rischi, pure, ne aspetta molti. Palazzo Chigi, «sufficientemente ottimista» per l'esito del dibattito sulla giustizia, attende però con particolare apprensione il voto che riguarda il ministro dell'Ambiente.

segue a pagina 4

Mercoledì al Senato, la maggioranza dovrà affrontare l'ennesima prova di fuoco: la mozione di sfiducia al ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio presentata dal centrodestra per la vicenda rifiuti. E la tensione è alta: ieri i Verdi hanno polemizzato con Rutelli perché - a detta loro - in tv non avrebbe difeso adeguatamente il collega. Veltroni: «Il Pd esprime con forza il suo sostegno a Pecoraro Scanio e l'intenzione di respingere il disegno strumentale del centrodestra». Tensione anche sulla legge elettorale dopo la sfida lanciata da Veltroni: «Il Pd correrà da solo». Prodi ribadisce: «Non detto io la linea del Pd». Domani alla Camera il voto sulla relazione di Mastella sulla giustizia.

Lombardo e Miserendino alle pagine 4 e 5

Staino



SERIE A

Inter, vittoria tra le polemiche e la Roma resta a distanza



nello sport

Ilbra protagonista contro il Parma Foto Ansa

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA. Oggi in edicola a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano. RUGGERO TARADEL **L'ACCUSA DEL SANGUE** EDITORI RIUNITI

CRAXI IN TV, MIMUN CENSURA TRAVAGLIO

MASSIMO SOLANI

«Mi spiace, deve parlare con Toni Capuozzo». La segretaria di Clemente J. Mimun respinge con cortese fermezza ogni richiesta di chiarimento. «Il direttore non si occupa di Teral», chiosa prima di congedarsi. Eppure non si direbbe sia così, se è vero che è stato proprio il direttore del Tg5 a mettersi di traverso e a decidere che un'intervista a Marco Travaglio dovesse essere «cassata» dalla puntata dell'approfondimento settimanale andata in onda ieri sera e dedicata a Bettino Craxi. «Travaglio non lo voglio! - avrebbe gridato il direttore dopo aver letto la lista delle persone intervistate - Lo tagliate e basta!»

segue a pagina 5

Noi & Loro

MAURIZIO CHIERICI

La solitudine dei non raccomandati

CI GUARDIAMO IN SILENZIO come profughi nella stiva di una nave. I nomi non importa, sappiamo chi siamo: siamo tutti non raccomandati. Se avessimo avuto la tentazione di supplicare o ricattare, sussurri al telefono, pubblici inchini, non ci saremmo raccolti nella sala del Teatro Due di Parma per ascoltare Gherardo Colombo in questi giorni particolari. Colombo analizza l'evoluzione sociale della «cultura delle regole». Ha lasciato la toga col pessimismo di chi non vede nel futuro prossimo di un magistrato la possibilità di applicare senza scalare le montagne russe i comandamenti che la costituzione garantisce e che le Nazioni Unite annunciano. Alla fine si è arreso. La buona volontà di pochi finisce in niente se la maggioranza dei cittadini sceglie la sregolatezza come cardine della convivenza lasciandosi incantare dai tamburi dei leader sregolati. Colombo ha deciso di ricominciare dall'alfabeto del vivere civile; la vocazione alla giustizia è diventata pedagogica. Aveva lasciato la Milano dei processi di fuoco; ha lasciato la Cassazione.

segue a pagina 25

ETRUSCO biliardi PRODUZIONE E VENDITA. Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti. GRANDI OCCASIONI. IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO. www.biliardietrusco.com per informazioni: 0587/489354

L'INTERVISTA

Migliorate tutele e retribuzioni:
per i lavoratori un risultato di grande rilevanza
E per le imprese aumenta la competitività

Il governo ha dimostrato di non essere uno
spettatore. Non intende invadere il campo del
negoziato ma, se sollecitato, è pronto ad intervenire

Damiano: «Una vittoria per tutto il Paese»

di Laura Matteucci



Il ministro Cesare Damiano Foto di Luca Zennaro/Ansa

Non ama parlare di vincitori e vinti. E forse questo è uno di quei casi che non lascia perdersi sul terreno. «È chiaro che chiudere il contratto dei metalmeccanici è una vittoria dei lavoratori, ma in realtà chi ha vinto davvero è il paese tutto, perché arrivare alla firma è una risposta alla domanda fondamentale di certezze, stabilità, pulizia, trasparenza. Questo dovrebbe essere la politica: dare risposte certe ai problemi quotidiani dei cittadini». Lui, il ministro del Lavoro Cesare Damiano, ha vinto di sicuro: pochi giorni di mediazione tra le parti, che per mesi hanno registrato distanze siderali, e porta a casa «il contratto» per antonomasia, con il suo carico simbolico rimasto quasi inalterato nel tempo, e che va ben oltre il milione e mezzo di lavoratori coinvolti.

Un'intesa che fa bene anche al governo: un elemento di stabilità in una fase delicata, che con ogni probabilità scongiura lo sciopero generale che aleggiava da tempo.

«Rappresenta un elemento in più di stabilità per il governo, certo. Sono stati tolti spazi alla conflittualità. Quanto alla mobilitazione sindacale, mi auguro davvero non avvenga. È evidente che la conclusione del contratto è un aiuto anche in questo senso, perché consente di aprire più rapidamente la discussione sui temi del modello contrattuale. Ed è, in sé, un risultato di grande rilevanza per i lavoratori, perché ne migliora tutele e retribuzioni, tema fortemente sentito in questo periodo, oltre che essere un risultato positivo per le imprese».

Insomma: lei, forte anche della sua esperienza sindacale, lo definirebbe «un buon contratto»?

«Assolutamente sì. Evita una situazione che avrebbe potuto diventare ingovernabile: ricordo lo stato di tensione e di conflitto di quest'ultimo periodo, tra scioperi e blocchi stradali. Così come scongiura, dall'altro lato, la possibilità di un intervento unilaterale di Federmeccanica, che avrebbe potuto compromettere l'efficacia stessa del contratto nazionale. Ma questo non è solo un contratto che evita la deriva. Migliora le condizioni dei lavoratori, e insieme anche gli elementi di competitività delle imprese».

Ministro, dica la verità: non si sente un po' il deus ex machina della trattativa?

«Il ministero del Lavoro è inter-

«Una risposta alla domanda di stabilità»

A breve, la discussione su modello contrattuale e detassazione

LOTTE

Incontri, manifestazioni, rinvii, scioperi, rotture per le tute blu sono stati nove mesi di passione

■ Nessun paragone con la vertenza dei giornalisti, ma anche per i metalmeccanici ci sono voluti più di nove mesi per arrivare all'accordo. Mesi di incontri, di scioperi, di polemiche, di tensioni.

La vertenza è iniziata il 12 aprile scorso, con la definizione da parte di Fiom, Fim e Uilm dell'ipotesi di piattaforma. Al centro, lotta alla precarietà e salario: 117 euro di aumento.

Il 1° giugno, dopo l'approvazione dei lavoratori attraverso referendum (oltre 88% di sì), la piattaforma viene inviata alle controparti chiedendo l'apertura della trattativa.

Il primo incontro avviene il 20 giugno, dieci giorni prima della scadenza del vecchio contratto. Il 26 luglio vengono calendariz-

zati, per settembre, i primi incontri di «merito». Ma subito su inquadramento, orario e mercato del lavoro si registrano divergenze profonde.

Il 27 settembre Fiom, Fim e Uilm si dichiarano insoddisfatti dello stato delle trattative con Federmeccanica e chiamano la categoria alla mobilitazione, con un primo sciopero, fissato per il 30 ottobre.

Il 26 ottobre i sindacati bocciarono l'iniziativa di alcune aziende private (tra cui la Fiat) di anticipare in busta paga 30 euro sui futuri aumenti contrattuali.

Il 29 ottobre viene deciso un nuovo pacchetto di proteste: blocco dello straordinario e della flessibilità e un pacchetto di 12 ore di sciopero.

Il 30 ottobre e il 16 novembre si

svolgono, con adesioni all'80 e al 90%, in tutta Italia gli scioperi, mentre in sede tecnica proseguono gli incontri tra le controparti.

Il 26 novembre i sindacati prendono atto della dichiarazione di Federmeccanica di voler trattare su tutti i punti, ma «le distanze restano enormi». Vengono quindi proclamate altre 8 ore di sciopero.

L'intesa è costata 52 ore di astensione dal lavoro. La «scossa» delle anticipazioni decise dalla Fiat

Le strutture territoriali di Fiom, Fim e Uilm organizzano una serie di iniziative di lotta per il 5 e 6 dicembre in concomitanza con gli incontri in «ristretta».

Le posizioni restano distanti. Il 18 e il 19 dicembre riprende il confronto, ma non si trova l'intesa e la trattativa viene aggiornata a gennaio. Ma dopo lo sciopero dell'11 gennaio, l'offerta di 100 euro («finti») avanzata da Federmeccanica viene respinta al mittente. La situazione si fa incandescente.

Il 14 gennaio si consuma la rottura. E il 15 entra in campo, su richiesta del sindacato, il governo. L'intesa arriva dopo 5 giorni di incontri separati al ministero. E di scioperi, assemblee e presidi dei lavoratori in tutta Italia.

Vertenze

Ancora quattro milioni in attesa di rinnovo

Sono ancora quattro milioni i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto. L'accordo per i metalmeccanici apre uno spiraglio anche per le vertenze già aperte da tempo ed ancora in corso, anche se in alcuni casi la trattativa resta ancora in salita.

Pubblico impiego I contratti del settore pubblico sono scaduti nel 2005. I sindacati hanno chiesto un aumento medio di 101 euro, ma l'accordo finora è stato raggiunto solo per i ministeriali (250mila lavoratori), parastatali (60mila) e scuola (circa 1 milione). Mancano ancora gli accordi per enti locali, sanità e agenzie fiscali.

Commercio Il contratto è scaduto a fine 2006, e interessa circa 2 milioni di lavoratori. I sindacati chiedono aumenti di 78 euro per 14 mensilità. La categoria ha anche proclamato due giornate di sciopero proprio a ridosso del Natale, ma il negoziato non è decollato. Proprio per oggi è però previsto un nuovo incontro tra confcommercio e le organizzazioni di categoria.

Ferrovieri Sono 120mila i lavoratori delle ferrovie che attendono il rinnovo del contratto scaduto a fine 2006. La richiesta di aumento è di 115 euro in media.

Giornalisti In questa difficile stagione contrattuale, sono i giornalisti a detenere il record negativo. Il contratto è scaduto il 28 febbraio del 2005 e la trattativa non è mai effettivamente decollata a causa di alcuni nodi normativi come quello sulla disciplina del lavoro precario e del lavoro autonomo.

Nelle scorse settimane, prima dei metalmeccanici, avevano invece raggiunto l'intesa per il rinnovo contrattuale i **chimici** (in anticipo sulla scadenza naturale), i lavoratori dei settori energia, gas acqua e gomma plastica e, prima di Natale, ancora con la mediazione del ministero del Lavoro, gli addetti alle **pulizie**.

venuto a fronte di una rottura. Le parti hanno chiesto un aiuto, e io non mi sono sottratto a quest'assunzione di responsabilità. Quello che abbiamo fatto è stato un lavoro di esplorazione che, gradualmente e con molta pazienza, ha consentito di arrivare alla firma».

Un ruolo attivo che intende giocare anche in futuro, con riferimento ai contratti ancora aperti oltre, ovvio, alla partita del pubblico impiego, che riguarda direttamente il governo?

«Il governo ha dimostrato di non essere spettatore passivo. Non può certamente invadere il campo del negoziato delle parti sociali, ma se viene sollecitato a svolgere un ruolo di mediazione, è pronto ad intervenire. Penso al commercio, o al contratto dei giornalisti. Quanto al pubblico impiego, l'impegno è a riprendere la trattativa appena possibile, tra poche settimane».

Qual è stata la chiave di volta per i meccanici?

«Trovare il compromesso risolutivo per il delicato tema della flessibilità, superato il quale la strada si è fatta meno stretta. Le imprese conquistano maggiore flessibilità per quanto riguarda le normative degli orari plurisettimanali, con una giornata in più di straordinario «libero» dalla contrattazione sindacale, e con la possibilità di spostare un permesso retribuito all'anno successivo, qualora le esigenze aziendali lo richiedessero. Gli operai, dal canto loro, conquistano quella totale parità normativa con gli impiegati che inseguivano dal '68, il che offre nuove prospettive per i giovani e, nell'immediato, consente a chi ha 10 anni di anzianità aziendale e 55 d'età di godere di un giorno in più di ferie. Da febbraio, poi, agirà il nuovo modello di calcolo degli scatti di anzianità, più vantaggioso per impiegati ed operai. Per i contratti a termine, l'accordo recepisce il protocollo del luglio scorso, e rinnova la normativa per il lavoro interinale».

E poi, c'è l'aumento salariale, una prima risposta alla perdita di potere d'acquisto delle buste paga. Il passo successivo sarà la discussione sulla detassazione?

«Per il mantenimento del potere d'acquisto sono fondamentali il contratto nazionale e quello decentrato. La detassazione è un aspetto che può certamente aiutare. Mentre l'intervento sul cuneo fiscale diminuisce il costo del lavoro delle imprese, sull'altro lato si può agire con la riduzione della pressione fiscale in busta paga. E di questo inizieremo a parlarne a breve».

Così come a breve parlerete di modello contrattuale?

«Di modello contrattuale e produttività. I temi sono sul tappeto, e l'accordo di oggi sgombra il campo da possibili freni all'apertura del confronto».

Oggi Padoa-Schioppa all'Eurogruppo: regole comuni per vigilare sui mercati

Crescita e crisi dei «subprime» sotto la lente di Ue e Bce. Tecnici al lavoro per avviare i tavoli sul potere d'acquisto. Al centro, detrazioni e dote per i figli

di Bianca Di Giovanni / Roma

FRENATA L'economia che rallenta, l'inflazione che si impenna. Questo il nodo che sarà sul tavolo di Eurogruppo ed Econfin stasera e domani. Di fronte a una crescita minacciata dal contagio della crisi dei «subprime» (i mutui facili) in America (dove il Pil è in caduta libera) e dalle speculazioni sui prezzi di alcune materie prime, la «ricetta» dell'Ue e della Bce non cambia. Consolidare i fondamentali economici. In altre parole: conti in ordine e interventi in favore della produttività.

Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa è atteso stasera a Bruxelles, dove riferirà la sua proposta per la vigilanza sui gruppi bancari transfrontalieri. Niente

conti pubblici, dunque. Quelli saranno all'ordine del giorno solo il 30 gennaio. Nel frattempo però a mettere sotto la lente il bilancio italiano saranno gli ispettori dell'Fmi, attesi per giovedì. A dire la verità finora dagli organismi internazionali sono giunti molti importanti riconoscimenti agli sforzi fatti per mantenere la barra dritta nel percorso del rigore. Anzi: quanto agli obiettivi di deficit l'Italia ha fatto un cammino più che doppio, raggiungendo in un anno un risultato migliore di quello atteso nell'arco di due anni.

La vera sfida per il ministro a questo punto è quella sulla «questione salariale»: i tavoli annunciati da Palazzo Chigi devono essere convocati entro fine mese. Almeno questo è quanto il premier ha garantito nell'incontro con i

tre leader sindacali Cgil, Cisl e Uil. È molto difficile che la convocazione possa avvenire a giorni. Da oggi a giovedì si susseguono i calendari di appuntamenti tutti decisivi per la tenuta dell'esecutivo: dal caso Mastella a quello Pecoraro Scario, passando sul terreno accidentato della legge elettorale. In queste condizioni nessuna convocazione è possibile. Ma i governi non potranno tirare molto per le lunghe. Tanto

La convocazione non è però imminente. Prima si affrontano i nodi Mastella, Pecoraro e legge elettorale

più che i tecnici stanno già lavorando ad alcune ipotesi di sgravi fiscali che potrebbero nell'immediato sminare la minaccia di sciopero generale, dando il tempo al governo di effettuare quella ricognizione sui conti voluta da Padoa-Schioppa per un intervento più massiccio. La dote fiscale per i figli e l'aumento della detrazione per il lavoro dipendente sui redditi più bassi (fino a 35mila euro) è un «pacchetto» che non supera i tre miliardi. Una cifra abbordabile visto l'andamento complessivo delle entrate. Per di più le due misure potrebbero accontentare sia il lavoro dipendente che gli autonomi, che guadagnerebbero sul fronte degli assegni per i figli. Sul tavolo ci sono anche gli sgravi sul secondo livello di contrattazione per i dipendenti, mentre gode di minore appeal la proposta di detassare i rinnovi contrattuali. Sta di

fatto che Vincenzo Visco è intenzionato a insistere per misure strutturali: dunque o detrazioni o nuove aliquote Irpef. Oppure tutte e due con tempistiche diverse.

C'è ancora una settimana per pensarci. Per ora in primo piano c'è l'appuntamento europeo. Su rigore e produttività la linea che Eurogruppo ed Econfin si apprestano ad adottare è quella portata avanti sia dalla Commissione Ue

In arrivo in Italia gli ispettori del Fondo monetario internazionale. Sui conti finora solo buone notizie

sia dalla Bce. Il presupposto è che sul fronte della crescita non c'è alcun allarme, visto che le fondamenta economiche continuano ad essere giudicate solide, con un Pil che nel 2008 farà registrare - salvo sorprese - solo un lieve rallentamento. Ma esistono ancora incertezze sull'impatto che la crisi dei subprime avrà sull'economia del Vecchio Continente. E a preoccupare c'è anche l'impennata inattesa dell'inflazione (che ha superato il 3% in Eurolandia) dovuta soprattutto al caro-petrolio e all'aumento, spesso ingiustificato, dei prezzi dei generi alimentari. Questi rischi devono essere affrontati accelerando sul fronte della riduzione del debito pubblico ed evitando politiche che inneschino una spirale prezzi-salari. Per questo gli aumenti salariali dovrebbero essere sempre più legati alla produttività.

L'ACCORDO

La mobilitazione operaia, l'unità del sindacato e la mediazione del governo decisive per la positiva conclusione del negoziato

Federmeccanica: chiusa una vertenza difficile, ora defiscalizzare gli straordinari
Montezemolo: trattativa arcaica

Metalmeccanici, c'è il contratto

In busta paga 127 euro in più. La durata allungata a trenta mesi. Equiparati impiegati e operai

di Felicia Masocco / Roma

RINNOVO È stato rinnovato il contratto dei metalmeccanici, ci sono volute 52 ore di sciopero, e un bel po' di blocchi stradali per arrivare alle 90 pagine che racchiudono il nuovo

accordo da sempre considerato un apripista. Si tratta, ovviamente, di una me-

diatazione tra le rivendicazioni dei sindacati e quelle delle imprese. Queste, se da un lato hanno avuto il contratto nei tempi che avevano dettato, dall'altro hanno dovuto emendare, e non poco, la proposta che avevano presentato una settimana fa come ultima, con «zero margini di negoziato», come aveva precisato il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo. E invece il negoziato c'è stato e a fare la spola tra le parti, a lavorare per smussare è stato il ministro Cesare Damiano.

Dopo sette mesi di trattativa la situazione è arrivata alla svolta quando nella giornata di sabato le imprese hanno accettato di mettere in discussione la richiesta dell'orario e della sua flessibilità, il vero nodo di questa trattativa, quello a cui le imprese condizionavano gli aumenti salariali. La loro richiesta era di 2 + 2, cioè due sabati di straordinario obbligatorio in più e due Par, permessi retribuiti, in meno. Si è passati prima a 2 + 1 e poi all'1 + 1 che i sindacati non potevano rifiutare. Altro momento significativo, il comitato centrale della Fiom che sempre nella tarda serata di sabato ha dato a Gianni Rinaldini il mandato a chiudere scontando comunque il 10% di contrari che hanno condiviso il giudizio negativo del segretario nazionale Fiom, e leader della Rete 28 aprile, Giorgio Cremaschi, convinto che sugli aumenti abbiano vinto le imprese.

I sindacati avevano chiesto 117 euro medi lordi a regime, per 24 mesi. Hanno avuto 127 euro per 30 mesi. La durata del contratto è dunque più lunga e questo rende strutturale quanto avvenuto nel rinnovo precedente. Non è però ancora la «triennializzazione» del contratto che Fiom, Fim e Uilm hanno rifiutato «in cambio di aumenti più consistenti» (150 euro al mese) come ha osservato il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo che per questo (anche per questo) li ha tacciati di essere «conservatori». Quantunque si dica soddisfatto per l'accordo, Montezemolo attacca i sindacati per colpa dei quali «non è stato possibile introdurre innovazioni significative». Fiom, Fim e Uilm vengono accusate «di non condividere l'obiettivo della crescita economica, unica strada possibile per aumentare le risorse a disposizione. Si sono arroccate su scelte ideologiche contrarie all'interesse del Paese e degli stessi lavoratori. Hanno voluto fortemente limitare la possibilità di guadagnare di più lavorando di più». Insomma, Confindustria non pare poi così soddisfatta e sicuramente rilance-

Tetto di 44 mesi per la stabilizzazione in caso di cumulo tra contratti a termine e lavoro interinale

ra quanto prima. La durata triennale del contratto è infatti sul tavolo della riforma del modello del luglio '93 che dopo questo rinnovo ha un ostacolo in meno. Inoltre, il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo, ha collegato al rinnovo l'urgenza di defiscalizzare gli straordinari e il secondo livello di contrat-

tazione, neanche fossero la controparte alla firma dell'accordo. Tornando ai contenuti, è stato introdotto un tetto massimo di 44 mesi per i lavoratori che hanno svolto, con la stessa azienda, periodi come interinali o con contratti a termine. I sindacati sono soddisfatti, Fiom, Fim e Uilm hanno portato in porto un negoziato dif-

ficile e mantenendo l'unità sindacale che a tratti sembrava compromessa. «Ora bisogna chiudere il contratto del commercio e ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali a tutti i lavoratori - ha detto il segretario generale della Uil Luigi Angeletti -. Poi si deve avviare una riforma del sistema contrattuale».

L'INTERVISTA

GIANNI RINALDINI

Il leader Fiom: ora la parola ai lavoratori

«Intesa positiva il solo compromesso possibile»



/ Roma

Gianni Rinaldini, leader della Fiom. Avete firmato, quindi per voi è un buon accordo. Ci spieghi perché.

«È un evidente compromesso rispetto all'esplicito attacco al contratto nazionale. Quando il presidente di un'associazione si presenta e consegna un testo finale e immediatamente dopo fa una conferenza stampa presentandolo come un "prendere o lasciare", diventa chiaro che l'obiettivo è far saltare il contratto nazionale dei metalmeccanici. Per questo avevamo considerato conclusa la trattativa e disponibili ad un intervento ministeriale per verificare le condizioni della riapertura del negoziato. Ma la base non poteva essere il testo finale presentato dalla Confindustria».

Nel merito, che cosa va bene e cosa no?

«C'è la parificazione tra operai e impiegati per i nuovi assunti, dagli scatti di anzianità alle ferie che oggi penalizzano gli operai. Ci sono aspetti migliorativi sulle relazioni sindacali, ambiente e sicurezza, diritti e lavoratori emigranti. C'è un aumento di 127 euro con l'allungamento del contratto a 30 mesi a fronte di una nostra richiesta di 117 su 24. Non conosco un altro contratto allungato nei tempi ma con aumento superiore alla piattaforma. Ritengo sia soddisfacente. Due anni fa ci fu l'allungamento ma non l'aumento della somma richiesta».

Quando Federmeccanica ha offerto 120 euro su 30 mesi avete detto che erano 96 euro reali. Ora sono 127, su 30 mesi, non molti di più, che cosa vi ha convinto che si po-

«C'è l'allungamento della durata, ma pure un incremento salariale superiore alla richiesta: è un caso unico»

teva fare?

«Premesso che a quel punto noi avevamo chiesto 130, io su questo esprimo soddisfazione, non grido al grande successo. Inoltre i 120 euro erano legati a una richiesta delle imprese di due sabati in più di straordinario obbligatorio e di due Par in meno. Questa richiesta ha diviso le imprese, c'è stato uno vero scontro dentro Federmeccanica, ed è stata rilanciata fino all'ultimo, fino a quando invece di 2 sabati e 2 par, si sono chiesti 2 sabati e 1 par. Ma i due sabati restavano sempre lì».

Ne avete lasciato uno sul terreno. È la "sofferenza" maggiore?

«Sì, però sono 8 ore e non 16, c'è stato un compromesso. Quanto al permesso retribuito, si recupera l'anno successivo, non viene monetizzato ma spostato di alcuni mesi».

Che cosa ha sbloccato la situazione dopo la rottura di una settimana fa?

«È stata decisiva la risposta dei lavoratori quando la Confindustria ha calato le carte. Federmeccanica ha tentato di non fare i conti con le diverse posizioni al proprio interno, limitandosi a sommare le richieste. La mobilitazione ha determinato l'apertura di uno scontro al loro interno. Le lotte sono servite anche a questo, a far capire che cosa sarebbe successo di fronte a un tentativo di forzare le cose».

Determinante è stato il ministro del Lavoro, sembra che senza il suo intervento l'intesa non sarebbe stata possibile. Non è la negazione della capacità di contrattazione delle parti?

«Il ministro Damiano ha giocato un ruolo attivo e positivo di accompagnamento alla ripresa del confronto. Ma insisto, a sbloccare la situazione è stata l'iniziativa dei lavoratori che ha inasprito lo scontro dentro Federmeccanica che è dovuta tornare indietro da una piattaforma presentata come ultimativa». **fe.m.**

HANNO DETTO

Epifani

Un buon accordo con importanti novità, raggiunto grazie alle lotte dei lavoratori

Bonanni

È una mediazione intelligente, ma anche un segnale positivo per il clima del Paese

Prodi

Ringrazio Damiano adesso possiamo guardare al futuro con una prospettiva più favorevole

Veltroni

È un fatto di grande rilevanza, un segnale che va raccolto anche dalle altre categorie impegnate nei rinnovi



Un operaio metalmeccanico Foto di Gabriella Mercadini

I PUNTI DELL'ACCORDO

Aumenti

L'intesa raggiunta prevede un aumento medio di 127 euro lordi mensili (90-100 euro netti), una «una tantum» di 300 euro e 260 euro all'anno a titolo di perequazione per chi non fa contrattazione aziendale.

Parificazione

Dal gennaio 2009 cesseranno le differenze che ancora permanevano tra la disciplina degli impiegati e degli operai. La nuova normativa riguarderà gli scatti di anzianità e la maturazione di ferie aggiuntive.

Orario

I sabati di straordinario comandati passano da 4 a 5 nelle imprese maggiori e da 5 a 6 in quelle con meno di 201 dipendenti. Uno dei 7 permessi annuali retribuiti potrà essere spostato per la fruizione all'anno successivo.

Sicurezza

È stata prevista l'istituzione di un osservatorio nazionale che si occuperà di ambiente e di sicurezza del lavoro. È stata recepita la direttiva Ue sui diritti di informazione nelle imprese con più di 50 dipendenti.

L'analisi

BRUNO UGOLINI

BUONA NOTIZIA L'intesa parla anche al governo: trovare un punto d'incontro responsabile tra parti contrapposte si può

Non è solo una vittoria salariale

SEGUE DALLA PRIMA

Una notizia che parla a un governo che in queste ore affronta prove impervie.

Li avete visti questi maledetti operai che s'ostinano a non scomparire, costretti a manifestare fino alle ultime ore. Con grandi sacrifici per le loro famiglie perché gli scioperi costano non sono una scampagnata. Operai fino all'altro ieri compianti, con tanta compassione, per la pochezza dei salari. Magari quando morivano in «incidenti» per nulla accidentali. Ma, subito dopo, spenti i riflettori, accusati di egoismi corporativi. Da confondere nella marea di camionisti e taxisti. Ora la bozza d'intesa sarà portata nelle assemblee di fabbrica e darà vita ad una discussione di massa. Hanno ottenuto tutto quello che chiedevano? I dirigenti sindacali, nei primi commenti non si lascia-

no andare a facili trionfalismi. C'è un uso morigerato degli aggettivi.

L'«unico accordo possibile» l'ha definito Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Per dire che non tutto risulta soddisfacente, magari nel complicato rapporto tra flessibilità e orari. Ma che non si poteva ottenere di più. E chi si addenta in queste ore in accuse parziali, in calcoli minuziosi, rischia di perdere di vista i risultati raggiunti e quanto si è evitato. La Federmeccanica, non guidata certo da agnellini, puntava a far saltare il banco, a far saltare il contratto nazionale. Non ci sono riusciti. Il contratto (per ora) è salvo. E non è una cosa di poco conto. Come non è di poco conto l'unità mantenuta tra i sindacati, poggiata su regole di democrazia convintamente adottate. Quelle che hanno permesso di far discute-

re la piattaforma tra i lavoratori. Anche questo è un buon viatico per il futuro, per le vertenze su fisco, prezzi, tariffe. Scadenze che di tutto avrebbero bisogno meno che di un patatrac istituzionale.

Può essere indifferente a tutto ciò solo chi avrebbe voluto un sindacato prigioniero di una setta minoritaria. Un sindacato mandato allo sbaraglio in una lotta senza fine, isolata da tutto e da tutti. Ricalcando vicende già successe. Ma ci appaiono altresì spropositati i commenti di chi sostiene che le difficoltà di questa lotta contrattuale, così aspra e prolungata, derivino solo e soltanto da una non ancora raggiunta riforma del modello contrattuale. Anche se ora, certo, questa stessa riforma potrà trovare nuovo impulso. Magari partendo dal principio che non serve tagliare lo scudo del contratto nazionale per

estendere la contrattazione aziendale nel vasto mondo delle piccole imprese fino ad oggi esentate. Ed è su questo aspetto che bisognerebbe riflettere, come si è tentato di fare proponendo la via degli incentivi fiscali.

Perché non è la Cgil, il sindacato di Di Vittorio, Lama, Trentin che può passare come il nemico della contrattazione in fabbrica. È probabile, detto questo, che la difficoltà vera che ha incontrato il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici nasca dalla complessità della piattaforma presentata. Nonché da un'evidente miopia di ampi settori imprenditoriali. Non c'era di mezzo solo il poco più dei cento euro sui quali si soffermano solitamente i commentatori. C'era il tentativo di cambiare le condizioni di lavoro, partendo dalle mutate situazioni produttive. Dove,

ad esempio, abitano tute blu con ruoli sempre più simili a quelli dei colletti bianchi. Dove accanto ai posti fissi albergano posti ballerini, precari, in un miscuglio a cui occorre porre un freno nell'interesse stesso di un'impresa capace di puntare sulla qualità.

Un decisivo contributo allo sbocco positivo raggiunto ieri lo si deve anche al ministro del Lavoro Cesare Damiano. Possano dirsi molte cose su di lui. Che sia troppo di destra o troppo di sinistra, a seconda dei punti di vista. Ma non lo si può rimproverare di non conoscere la materia, di non possedere le doti, tutte piemontesi, fatte di una puntigliosità che a volte può sembrare arida. Un ministro competente e per questo rispettato anche in questa occasione dalle parti sociali. Non è poca cosa di questi tempi.

TENSIONE NELL'UNIONE

Il vicepremier in tv si limita a dire: «È un caso complicato». Insorgono gli ambientalisti e il Pdc

Domani la prima prova alla Camera con il voto sulla relazione sullo stato della giustizia messa a punto da Mastella prima delle dimissioni

Veltroni difende Pecoraro, gelo Verdi-Rutelli

Mercoledì il voto al Senato. Il leader del Pd: «Va respinto l'attacco del centrodestra»

di **Natalia Lombardo** / Roma

BUFERA RIENTRATA per un pelo, a due giorni dal voto di sfiducia al Senato sul ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio, rischiosa per tutto il governo. I Verdi si sono sentiti

presi di mira dal vicepremier Rutelli, e solo la conferma di Veltroni della solidarietà

del Pd al ministro ha fatto rientrare una polemica che rischiava di spaccare l'Unione. Il tutto alla vigilia di una settimana cruciale per il governo, con i passaggi critici del voto alla Camera, domani, sulla relazione dell'ex ministro Mastella sulla Giustizia (con il braccio di ferro Udeur-Idv), il voto sulla «bozza Bianco» in commissione al Senato mercoledì e, nel pomeriggio, la mozione di sfiducia a Pecoraro Scanio presentata da Schifani di Fl e dal centrodestra per farlo dimettere.

Una mozione «strumentale contro tutto il governo», dicono dal Pd. Già ieri si stavano avviando le trattative per evitare voti a trabocchetto nella maggioranza riscata di Palazzo Madama, mentre sembra difficile che venga posta la fiducia all'intero governo: «tecnicamente non ha senso, politicamente ancora meno», dicono dai Rapporti col Parlamento. Il premier Romano Prodi mercoledì sarà a fianco del ministro dell'Ambiente.

In questo clima già teso è scoppiata la polemica con Francesco Rutelli, che nella trasmissione di Lucia Annunziata *In Mezz'Or*, non ha espresso solidarietà al ministro ma si è limitato a dire che «quella di Pecoraro Scanio è una partita complicata», che la «tenacia» di Prodi avrebbe superato, nell'auspicio che «nessuno giochi allo scaccio». Non solo le parole «tiepide» sul ministro verde, ma l'accusa, da parte di Rutelli, al «fondamentalismo negativo che fa credere alla gente che i termovalorizzatori fanno male», andando anche a stuzzicare i punti fermi ambientalisti, quando «nel '90 Daniel Cohn Bendit mi disse che i Verdi tedeschi avevano vinto portando i cittadini a fare un picnic sotto un termovalorizzatore». Una critica indiretta che, due ore dopo, ha scatenato la reazione dei Verdi, del Pdc e di Rifondazione: la senatrice verde Loredana De Petris si dice «ester-

refatta» da Rutelli, che in tv aveva difeso Bassolino ma non il ministro. Grazia Francescato, ex leader del Sole che Ride, manda a dire al vicepremier «il cui ambientalismo è sbiadito» di «fare pulizia in casa sua». L'ufficiale stampa di Rutelli corre ai ripari: «preoccupazioni ingiustificate», perché sulla soluzione della vi-

cenda Pecoraro «è impegnato il Governo, il Pd e Rutelli in prima persona». Non basta, arrivano le reazioni di Manuela Palmi a nome del gruppo Verdi-Pdc del Senato che si aspettava «critiche agli imprenditori». Nei «piccoli» cova un sospetto: da Veltroni e Rutelli sembra che oggi lo sport preferito sia quello di attac-

care chi ha lavorato e lavora lealmente per il governo Prodi e per il rispetto del Programma dell'Unione», dice Palmi. E Bonelli, capogruppo verde alla Camera, sbotta: «Ma il vicepremier vuole i Verdi fuori dall'Unione?». Il brivido dev'essere corso fino al loft. Non bastasse l'Udeur a dare appoggio ester-

no... Così alle otto di sera Veltroni manda una nota: «Il Partito democratico esprime con forza, come aveva già fatto la presidente del gruppo al Senato Anna Finocchiaro, il suo sostegno al ministro Alfonso Pecoraro Scanio e l'intenzione di respingere il disegno strumentale del centrodestra».

Le acque si calmano. Oggi sarà una giornata intensa di trattative, tessute anche dal governo. Lo stesso Prodi sbroglierà la grana Dini, esaminando i «sette punti» dei Liberaldemocratici: l'ex premier e D'Amico annunciano il «sì» alla sfiducia (come Scalfaro), ma potrebbero astenersi. E l'astensione al Senato vale come un no, quindi un sì a Pecoraro. Dell'incognita Fisichella si starebbe occupando Lusetti (rutelliano); c'è un pressing su Turigliatto, Rossi dicono che sia difficile che voti con la destra. Restano le incognite di Zanone e Pallaro. Weller Bordon (dimissionario ma ancora in carica) e Manzione non hanno dato segni di dissenso (e un peso ce l'ha la decisione della Giunta per il «recupero» degli otto senatori esclusi); i senatori a vita saranno contattati, per ora si conta su Scalfaro e Levi Montalcini, Colombo non sta bene ma potrebbe esserci. Cossiga e Andreotti sono sempre insondabili. La sfida è superare il 156 pari.



Il ministro Alfonso Pecoraro Scanio Foto di Giglia/Ansa

CASINI

«Patto con Berlusconi se voto anticipato con questa legge»

«**Lavoro** per una legge elettorale tedesca che consenta di realizzare un Centro autonomo, ma faccio i conti con la realtà». Il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, a «Che tempo che fa» spiega che in caso di elezioni anticipate e senza una riforma della legge elettorale «avrei il problema di fare un accordo chiaro con Fl e con gli altri partiti della Cdl. Oppure andare da solo, le strade sono due: un Centro che corre da solo o fare un accordo con il resto del centrodestra, ma la più ampia possibilità è la seconda».

RIFIUTI, IN CAMPANIA NUOVE PROTESTE

In arrivo la soluzione De Gennaro: 10 nuovi siti e riaprire le vecchie discariche

Una decina di nuovi siti e tutte le vecchie discariche della regione: dovrebbero finire qui i cumuli di rifiuti che ancora invadono le strade della Campania e che ogni giorno si producono, secondo il Piano del commissario De Gennaro. Il Piano è già pronto e dovrebbe essere reso noto al più presto per dare immediatamente il via a ruspe e camion che raccolgono i cumuli di spazzatura che ormai ostruiscono anche gli ingressi dei negozi e che continuano ad essere bruciati. Le vecchie discariche potrebbero essere riaperte in brevissimo tempo. Da quanto trapela, sembra che il commissario abbia deciso di scegliere un invaso per provincia in modo da scaricare «tal quale» e alleggerire il carico del

«pregresso» che c'è lungo le strade e così scongiurare un eventuale rischio igienico sanitario. Poi si dovranno scegliere 10 siti di trasferta provvisoria, dove poter stoccare la spazzatura in attesa dello smaltimento finale. Il disagio sarà ripartito su tutte le province: questo è il principio che avrebbe ispirato le scelte del Commissariato di governo.

Ma le proteste non si fanno attendere e gruppi di cittadini già presidiano e si oppongono all'apertura di questi nuovi siti. Come, ad esempio, nell'ala orientale di Napoli, all'interno dell'ex manifattura tabacchi o nel territorio del Comune di Giugliano, dove ieri si sono ripetuti blocchi stradali e proteste.

SCENARI Si farà di tutto per evitare la sfiducia di Pecoraro, non a costo però di coinvolgere il governo

Rimpasto e meno ministri, il piano B di Romano

di **Ninni Andriolo** / Segue dalla prima

L'annuncio di Dini - «non sosterrò Pecoraro Scanio» - e il punto interrogativo sulle scelte dell'Udeur creano fibrillazioni maggiori di altri momenti. È vero quindi, come ripete Prodi, che «i numeri del Senato mettono in bilico il governo da quando abbiamo vinto le elezioni», ma una certa freddezza che si registra in queste ore nelle file della maggioranza - la mancata esplicita solidarietà di Rutelli nei confronti del leader dei verdi lo dimostra - impone di correre ai ripari e di trovare la strada capace di mettere al riparo in ogni caso il governo.

Prodi, ieri sera, è tornato a Roma da Bologna e si è messo subito al lavoro per «trovare la quadra» in vista di mercoledì. La prima verifica sarà quella

dei numeri. Tra diniani e mastelliani, ammettendo che il mancato sostegno a Pecoraro riguardi solo loro, i voti che potrebbero mancare all'Unione sarebbero sei. Basteranno i senatori a vita a rintuzzarli? E come si comporterà il resto del centrosinistra, impegnato a fare i conti con l'emergenza rifiuti in Campania e con il deficit di immagine che investe anche i verdi? «Chiederemo, in queste ore, se tutti si sentono parte della maggioranza e se si ritengono impegnati a sostenerla - spiegano a Palazzo Chigi - L'alternativa è chiarissima, infatti, visto che il governo rischia di andare a casa». Se il premier dovesse rendersi conto che la sua offensiva avrà successo, e se Mastella stesso desse garanzie di non lasciare passare la mozione Cdl, «i problemi diminuirebbero». E se, al contrario, la verifica dei numeri desse un quadro preoccupante? Le strade da imboccare, a quel punto, sarebbero due, l'una e l'altra piena di incognite. La prima riguarda il voto di fiducia. Il governo potrebbe ricorrere a quello strumento per serrare i ranghi dell'Unione al

Senato intorno alla esigenza di respingere l'attacco Cdl a Pecoraro Scanio.

Il fatto è che un eventuale «no» di Palazzo Madama porterebbe automaticamente alla crisi di governo. Una eventualità che, sottolineano a Palazzo Chigi, anche Veltroni è impegnato ad allontanare dalla scena. La seconda possibilità è quella, altrettanto insidiosa, e per il momento remota, che l'esecutivo si rimetta all'Aula, mettendo nel conto cioè anche l'eventuale bocciatura del ministro. Difendere Pecoraro, quindi, ma non fino al punto di rimetterci le peme. È chiaro, in quel caso, che un voto di sfiducia del Senato che colpisce il leader dei verdi, aprirebbe un problema non da poco con quel partito e con la Sinistra arcobaleno nel suo complesso. E porrebbe Prodi nella posizione

di dover fare a meno di un ministro dopo aver dovuto accettare le dimissioni del Guardasigilli. In quel caso, però - evitato il rischio di un «no» del Senato ad un voto di fiducia che coinvolga tutto il governo - il premier potrebbe procedere ad un vero e proprio rimpasto. Una eventualità che gli consentirebbe di recuperare - in un nuovo contesto - il legame con i verdi, tentando anche di riallacciare un rapporto organico nell'esecutivo con l'Udeur di Mastella. L'occasione anche per ridurre il numero dei membri dell'esecutivo? Il fatto è che il rimpasto «è un'incognita», perché «si sa da dove si parte e non si sa dove si arriva».

La speranza di Palazzo Chigi, quindi, è che la prima ipotesi - che di qui a mercoledì i conti del Senato tornino per mantenere Pecoraro Scanio in sella - si riveli concreta. Prodi, spiega i collaboratori, «è impegnato a fondo» perché «i conti tornino», in modo tale che mercoledì, pur con qualche defezione, «la maggioranza tenga». Il premier «per il momento è occupato pienamente per raggiungere quell'obiettivo». Per il momento, appunto...

Escluso il voto di fiducia che in questa situazione sarebbe molto pericoloso

L'ipotesi di un rimpasto consentirebbe anche di recuperare il rapporto con Mastella

L'INTERVISTA ANGELO BONELLI Il capogruppo dei Verdi alla Camera: paghiamo per esserci battuti contro la truffa-impreglio?

«Noi Verdi abbiamo salvato Visco e Padoa, ora ci mollano?»

/ Roma

«Mi sembra di essere a Hollywood davanti alla sceneggiatura di un thriller politico in cui i poteri forti si coalizzano contro un partito»: Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi alla Camera, è fuori di sé, placato solo dalla nota rassicurante di Veltroni, che ha confermato la solidarietà del Pd al ministro Pecoraro Scanio. Quella che per i Verdi è mancata da Rutelli.



Se non ci fosse stata la solidarietà di Veltroni cosa avreste fatto? Lei si era chiesto: «Ma Rutelli vuole i Verdi fuori dall'Unione?»

«Ora la conferma da parte di Veltroni, che il Pd sostiene con forza Pecoraro Scanio,

chiude la vicenda. Perché è fondamentale il valore di unione in una coalizione, e noi siamo sempre stati il partito più «unionista». Sempre attenti a evitare polemiche, a non indebolire il governo. Siamo stati in prima linea a difendere Visco, Padoa Schioppa, tutti i ministri sui quali si è votata la sfiducia e poi... Poi finiamo sul banco degli imputati?».

Ce l'ha con le parole di Rutelli sul «fondamentalismo negativo» degli ambientalisti?

«Ma se la causa del dramma dei rifiuti in Campania è quell'appalto scandaloso che fra il '99 e il 2000 è stato fatto vincere a una società col punteggio scarso di 4,5 su 10, per costruire un termovalorizzatore - (quello di Acerra da parte della Fibe-impreglio, ndr)

con gli strumenti sbagliati e che produceva diossina. Una truffa ai danni dello Stato e noi avremmo la colpa di averlo fermato?».

Venite chiamati il partito dei no.

«C'è stata una reazione forte della lobby degli inceneritori. È la vendetta dei poteri forti, perché Pecoraro Scanio nell'ultima Finanziaria ha tolto la Cip6, il contributo del 10% che i cittadini pagavano sulla bolletta

«Mi sembra un thriller di Hollywood in cui i poteri forti si coalizzano contro di noi. Pecoraro? Non ha nemmeno avvisi di garanzia»

elettrica: invece di finanziare le energie rinnovabili andava a chi bruciava i rifiuti: per un inceneritore da 150mila tonnellate in otto anni sono stati dati 100 milioni, così gli imprenditori si ripagavano l'impianto guadagnando pure con i rifiuti. Sono volati 30 miliardi di euro in 10 anni».

Mastella dice: Pecoraro si dimetta.

«E perché? Non ha ricevuto un avviso di garanzia. Abbiamo dato tutta la nostra solidarietà a Mastella, abbiamo sempre detto che l'impianto accusatorio di Santa Maria Capua Vetere era fittizio. Ma la vicenda Pecoraro va oltre, è un attacco mirato al governo Prodi».

Anche da qualcuno nella maggioranza o nel Pd?

«Un attacco strumentale dall'opposizione. Per il Pd la dichiarazione di Veltroni rasserenava un clima già troppo teso».

n.l.

L'APPELLO

Da Fo ad Asor Rosa, solidarietà a ministro Ambiente

«**Esprimiamo** la nostra solidarietà al ministro Pecoraro Scanio e chiediamo che si aprano gli occhi sulle vere ragioni che hanno portato alla situazione emergenza rifiuti in Campania». È l'appello sull'emergenza rifiuti in Campania pubblicato su internet e su alcuni quotidiani, che annovera già tra i suoi primi firmatari il professor Alberto Asor Rosa, il premio Nobel Dario Fo, la presidente onoraria dell'associazione Libera Rita Borsellino, il magistrato Gianfranco Amendola, il cantautore Edoardo Bennato, i giornalisti Mario Tozzi, Mauro Paissan e Donatella Bianchi, lo scultore Arnaldo Pomodoro, l'urbanista Gaia Pallottino, gli attori Franca Rame, Giobbe Covatta, i presidenti delle associazioni ambientaliste Fulco Pratesi (Wwf), Giuliano Tallone (Lipu), Guido Pollice (Vas) ed il direttore operativo di Greenpeace Donatella Massai, i presidenti delle associazioni dei consumatori Elio Lannutti (Adusbef), Rosario Trefletti (Federconsumatori) e molti altri tra artisti, intellettuali, magistrati ed esponenti della società civile. Si tratta di un appello «aperto» al quale tutti possono aderire. «La gravissima situazione determinata in Campania - prosegue il documento - è la chiara dimostrazione che il problema rifiuti non può essere risolto né con misure di emergenza né con misure settoriali».

TENSIONE NELL'UNIONE

Soddisfatti al Pd: «L'idea del segretario piace i cittadini non vogliono più la politica dei veti»
Ma nel partito s'accende lo scontro con la Bindi

Ceccanti: coi sistemi puramente proporzionali ci saranno sempre alleanze «coatte»
I referendari: «Il Pd dica da che parte sta»

Il premier: «Non detto io la linea del Pd»

Correre da soli? Prodi al segretario: penso solo al governo, un partito forte aiuta la coalizione

di Bruno Miserendino / Roma

NONOSTANTE le critiche di qualche alleato, e una freddezza annunciata e peraltro molto composta del premier, al Pd ieri erano contenti. «L'annuncio di Veltroni che il Pd correrà da solo qualunque sarà la legge elettorale è stato apprezzato, i cittadini hanno capi-

to il senso della sfida: abbiamo avuto molti segnali». Insomma, se il messaggio era basta con la politica dei veti e dei ricatti, si è un partito che chiede il consenso su un programma, il messaggio è stato recepito, a giudicare da qualche sondaggio volante. «C'è una grande richiesta di scelte nette», spiega Federica Mogherini, dell'esecutivo del Pd. «Credo che Veltroni abbia ragione - dice Marco Follini - ha fatto valere il principio per cui c'è un momento in cui i partiti devono parlare al Paese e non solo tra di loro». «Veltroni dice cose giuste e coerenti con il manifesto del Pd», chiosa Rutelli.

Lo scopo del discorso di Orvieto era proprio smarcare il Pd dallo stacco dei veti incrociati. Eppure il giorno dopo Veltroni si deve misurare con una sfilza di reazioni molto diverse tra loro. A cominciare da quella di Prodi. «Veltroni vuole un Pd che corra da solo, qualunque sarà la legge elettorale? Il mio compito è definire la linea di governo, non di partito». Può sembrare una risposta tiepida, quella del premier, ma non è una presa di distanza. Prodi, nonostante gli animi eccitati dei «piccoli», sa che quel che ha detto Veltroni su legge elettorale e dintorni non era un affondo contro il governo, nonostante i «piccoli» l'abbiano letto così. Una prova? Il lavoro di ricucitura compiuto ieri da Veltroni per placare le tensioni tra i verdi e Rutelli. I ruoli sono diversi, dice il Professore mentre ritira a Bologna il suo attestato di fondatore del Pd (è la prima volta che Prodi è iscritto ad un partito): io faccio il tessitore della maggioranza, la linea del Pd la decide il segretario. «Non c'è nessuna contraddizione - dice - fra un Pd forte e orgoglioso della sua diversità e un Pd che aderisce ad una coalizione. Io mi sono sforzato, mi sforzo e lavoro in questa direzione: più forte è il Pd più forte è la coalizione».

I due si erano visti nelle ore precedenti l'annuncio di Orvieto e l'altra sera si sono risentiti dopo il con-

vegno in cui il leader del Pd ha lanciato la corsa solitaria. Hanno confrontato le rispettive preoccupazioni. Però anche il premier, affermando al loft, concorda con l'impianto generale, nonostante Rosy Bindi e alcuni prodiani siano partiti all'attacco con una violenza che ha colpito Veltroni. «I nostri senatori non voteranno la bozza Bianco»,

ha minacciato il ministro della famiglia. Dal loft, Giorgio Tonini ha attaccato: «Martedì i senatori si riuniranno con Veltroni. Si voterà ma poi varrà la disciplina di partito».

Che il leader del Pd avrebbe rilanciato la vocazione maggioritaria del partito lo sapevano tutti i big. Qualcuno può aver obiettato che

si poteva aspettare di far passare la settimana caldissima del governo, e che il tema del «correre da soli» spiegato meglio perché «non vuol dire le mani libere». «Il Pd nelle alleanze non guarderà mai a destra, molto dipende da quale legge elettorale ci sarà». Stefano Ceccanti non a caso spiega che non ci saranno alleanze coatte solo se non

si adottano sistemi puramente proporzionali. Per questo anche la scelta dei tempi, nell'ottica di Veltroni, era obbligata. Domani al Senato si capirà che piega prende la bozza Bianco, bisognava lanciare un messaggio a chi non vuole né riforma né referendum e minaccia di far cadere il governo. Al momento sulla bozza Bianco le

speranze sono al lumicino. Non piace né a Forza Italia né al Pd e in queste ore i contatti si moltiplicano per uscire dallo stallo. Intanto i referendari sono all'attacco, dicono che tra i quesiti è la bozza Bianco c'è un abisso e che il Pd deve spiegarsi. Mastella la vede così: correndo da solo Veltroni rischia di fare la figura di De Coubertin.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ieri a Bologna dove ha ritirato l'attestato di fondatore del Partito Democratico. Foto di Benvenuti/Ansa

IL CASO Il giornalista: stop per volere di Mimun

Caso Craxi, Canale5 spegne l'intervista a Travaglio

di Massimo Solani / Segue dalla prima

Questa almeno è la versione che nella mattinata di ieri Toni Capuozzo, responsabile del programma, avrebbe riferito a Travaglio. Una ricostruzione che, oltretutto, ieri pomeriggio era confermata anche nei corridoi della redazione del tg. «Diciamo che la questione ha provocato un certo malumore, e non dico altro», riferisce un collega chiedendo di restare anonimo. «Capuozzo - racconta Travaglio - mi ha telefonato e imbarazza-

to mi ha spiegato che l'intervista su Craxi che avevo rilasciato venerdì alla collega Anna Migotto non sarebbe andata in onda per volontà del direttore Mimun. Mi ero limitato alla pura cronaca raccontando quello che mi risulta riguardo a Craxi: che era cioè un latitante non un esule e ho ricordato del tre conti in Svizzera. Ho anche parlato di un mio incontro con Craxi prima che andasse ad Hammamet, un incontro causale a due passi dall'Hotel Raphael a Roma. Insomma soltanto cronaca. Dopodiché - conclude il giornalista e scrittore - apprendo che Mimun, senza neanche prendere visione dell'intervista ma sapendo solo che le mie dichiarazioni erano previste in scaletta, ha deciso che andavo tagliato». Una ricostruzione che anche altre persone sono pronte a confermare. Non Toni Capuozzo però. Che, contattato mentre è in sala di montaggio intento agli ultimi ritocchi, ne racconta invece un'altra. «Nessuna censura», taglia corto. «È tutto molto più semplice: mi sono scusato con Travaglio, ma ho scelto io, in qualità di curatore del programma, di non inserire la sua intervista». Semplicemente una scelta editoriale, quindi. «È una decisione di cui mi assumo tutta la responsabilità - spiega - Travaglio sarebbe stato "dissonante" perché tutti gli altri interventi, da Andreotti a Forlani, sono di protagonisti dell'epoca. Comunque - conclude Capuozzo - nulla della vita di Craxi, anche la sua vicenda giudiziaria, è stato tacito». Qualche minuto più tardi, superato il filtro della segreteria, Mimun è lapidario al cellulare: «Io con il suo giornale non parlo da diversi anni e non intendo ricominciare adesso - risponde con tanto garbo quanta freddezza - Ho letto le parole del curatore di "Terra" e condivido in pieno. Anche le scelte». Del resto, secondo alcune voci interne al telegiornale, sarebbe stato proprio Mimun a chiamare Capuozzo e a «consigliarlo» di assumersi al 100% la paternità del taglio. O meglio, della censura.

Era stata fatta per «Terra». Capuozzo prima conferma poi si prende la croce: «Ho detto io il "no"»

L'INTERVISTA LIVIA TURCO Il ministro della Salute: la mossa di Veltroni? Credo fosse piuttosto rivolta a Berlusconi

«Difendo Mastella, sui rifiuti reggeremo»

di Federica Fantozzi / Roma

Non ha l'aria troppo preoccupata Livia Turco, ministro della Salute, all'avvicinarsi dell'ennesima settimana di passione per il governo. «Fa bene Prodi a mettere al primo posto il bene del Paese» commenta. Difende Mastella: «È stato un ministro bravo e coraggioso. La sua relazione esprime l'operato dell'esecutivo e la voteremo». È fiduciosa sul voto di mercoledì: «Sarebbe clamorosa una crisi sull'emergenza rifiuti che il governo ha fronteggiato con rapidità». Quanto alla sfida elettorale di Veltroni, minimizza: «Una mossa rivolta a Berlusconi non ai piccoli partiti».



due voti: su Mastella e Pecoraro...

«Trovo molto saggio l'atteggiamento di Prodi. Mi sento molto rappresentata dal suo mettere al primo posto l'interesse e il bene del Paese. È questo il compito dell'esecutivo: avere attenzione al benessere dei cittadini e fare le riforme».

L'Udeur chiede al governo di approvare la relazione dell'ex Guardasigilli. Che ne pensa?

«Mastella è stato un bravo ministro. Ha fatto riforme importanti, coraggiose e condivise per riproporre l'autonomia dei giudici e costruire un clima sereno tra politica e toghe. Tutto questo gli va riconosciuto».

Nella relazione Mastella critica anche i magistrati. In aula sarà un problema?

«Tutto ciò che ho detto finora non signi-

fica che la magistratura sia intoccabile. Voteremo certamente sì alla relazione perché esprime l'azione del governo».

Pecoraro Scanio dovrebbe dimettersi, secondo lei?

«La questione dei rifiuti è seria. Non è l'ora delle dimissioni dell'uno o dell'altro bensì di risolvere la situazione. Peraltro il governo ha preso in mano la situazione con la nomina di De Gennaro: sarebbe clamoroso se ci fosse una crisi su una vicenda dove ha reagito con pron-

tezza. È un problema di bussola...». **E qual è la bussola?** «Se vogliamo risolvere i problemi del Paese dobbiamo fare squadra e lavorare. Come si sta facendo per togliere i rifiuti dalle strade. Come è stato fatto per l'accordo con i metalmeccanici: un fatto molto importante. Bisogna mettere la sordina al teatrino della politica». **Veltroni ha annunciato che il Pd correrà da solo con qualsiasi legge elettorale. È d'accordo?** «Guardi, il problema adesso è fare una buona legge elettorale per evitare il referendum. E io ho inteso la mossa di Veltroni come rivolta a Berlusconi. Un segnale perché chiarisca le carte. Dica se vuole la bozza Bianco, un altro testo o il referendum». **Non le è sembrato un avvertimento ai partiti?** «No. Ci ho letto un sollecito all'ex presidente del Consiglio».

AGENDA CAMERA

60° della Costituzione

Mercoledì alle 11 si svolgerà in aula la cerimonia per il 60° anniversario della Costituzione. Sarà il presidente della Repubblica Napolitano, a pronunciare il discorso celebrativo. Prima di lui, parleranno il presidente della Camera, Bertinotti, e il presidente del Senato, Marini.

Decreto milleproroghe

L'esame in aula del decreto cosiddetto milleproroghe inizia oggi in aula con la discussione generale. Le votazioni prenderanno il via mercoledì a partire dalla pregiudiziale di costituzionalità. Il provvedimento contiene il rinvio della scadenza dei termini di una serie di misure che sarebbero scadute con la fine del 2007. Fra queste, il mantenimento degli incentivi per la rottamazione previsti dalla finanziaria dell'anno scorso, che contengono norme per contrastare l'uso di mezzi inquinanti.

Decreto su contrattazione collettiva

Il decreto sulla contrattazione collettiva contribuisce in realtà alla stipula del contratto nazionale del settore delle pulizie (500 mila lavoratori e 30 mila imprese), scaduto due

anni e mezzo fa. Oggi in aula la discussione generale.

Giustizia

Domani continuerà la discussione sulla relazione del guardasigilli sull'amministrazione della giustizia. Dopo le dimissioni di Mastella e l'assunzione di Prodi dell'interim, sarà lo stesso premier a seguire in aula il dibattito.

Alitalia

Domani le votazioni cominceranno dalle mozioni su Alitalia. La discussione generale si è svolta la settimana scorsa. Il testo dei gruppi di maggioranza ribadisce la necessità di proseguire nella trattativa avviata e di concordare tutti gli strumenti utili per assicurare la valorizzazione del mercato nazionale e per evitare conseguenze negative per lo scalo lombardo di Malpensa.

Ratifiche

Domani, le dichiarazioni e il voto finale su alcune ratifiche di trattati e accordi internazionali.

(A cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

60° Costituzione

Mercoledì mattina, il presidente della Repubblica Napolitano, celebrerà a Montecitorio, a Camere congiunte, il 60° anniversario della Costituzione della Repubblica.

Legge elettorale

Domani, la commissione Affari costituzionali stabilirà, con un voto, se considerare la «bozza» Bianco testo base per l'ulteriore iter dell'esame delle proposte di riforma della legge elettorale. Sempre che non intervengano ulteriori motivi di rinvio.

Sfiducia

Mercoledì sarà discussa e votata in aula la mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio, presentata dal centrodestra per la vicenda dei rifiuti di Napoli. Ritirata, invece, la mozione di sfiducia, sempre della destra, nei confronti del ministro Padoa Schioppa.

Ricorsi

Oggi la Giunta delle elezioni affronta i ricorsi, presentati

dalla RnP, sull'elezione di 8 senatori, che, se accolti e poi confermati in aula, modificherebbero la composizione dell'assemblea di Palazzo Madama con l'ingresso di radicali e socialisti, al posto di senatori di entrambi gli schieramenti. I ricorsi nascono dall'interpretazione della legge elettorale sul premio di maggioranza.

Riforma Tv

La commissione Lavori pubblici e comunicazione prosegue le votazioni sugli emendamenti al ddl di riforma del sistema radiotelevisivo.

Cognomi

I figli assumeranno il cognome di entrambi i genitori, salvo decisione contraria degli stessi (nel caso, resta solo quello del padre). Lo stabilisce un ddl in aula domani.

Tortura. Il ddl che prevede l'inserimento nel Codice penale del delitto di tortura, già approvato alla Camera, è all'odg dell'aula per il pomeriggio di mercoledì.

(A cura di Nedo Canetti)

Emergenza rifiuti: apriamo gli occhi

La gravissima situazione determinatasi in Campania è la chiara dimostrazione che il problema rifiuti non può essere risolto né con misure di emergenza né con misure settoriali, ma solo attraverso una strategia integrata che metta al primo posto, così come impone l'Unione europea, la riduzione dei rifiuti alla fonte ed al secondo posto il riciclaggio come materia

Non possiamo accettare il tentativo, proprio da parte delle forze e dei poteri che, rifiutando di fatto l'approccio integrato comunitario, hanno determinato questa situazione, scaricando oggi le proprie colpe sul mondo ambientalista e sul ministro dell'Ambiente

Esprimiamo la nostra solidarietà al ministro Pecoraro Scanio e chiediamo che si aprano gli occhi sulle vere ragioni che hanno portato alla situazione emergenza rifiuti in Campania

La gravissima situazione determinatasi in Campania è la chiara dimostrazione che il problema rifiuti non può essere risolto né con misure di emergenza né con misure settoriali, ma solo attraverso una strategia integrata che metta al primo posto, così come impone l'Unione europea, la riduzione dei rifiuti alla fonte ed al secondo posto il riciclaggio come materia. È appena il caso di evidenziare che ridurre i rifiuti alla fonte significa intervenire sulle scelte produttive e di consumo, nonché sugli stili di vita della popolazione. Per riciclare i rifiuti come materia occorre incentivare al massimo la raccolta differenziata, in primo luogo coinvolgendo ed informando i cittadini. Ciò è esattamente quello che non ha fatto il nostro Paese che, al di là delle diverse maggioranze governative, ha invece preferito concentrarsi

sulle discariche e sugli inceneritori con recupero di energia, emanando, nel contempo, leggi a ripetizione per sottrarre residui industriali alla disciplina comunitaria sui rifiuti, facendoci guadagnare il non invidiabile primato del paese più condannato in sede europea per violazione della citata disciplina. È per questo che **non possiamo accettare il tentativo, proprio da parte delle forze e dei poteri che, rifiutando di fatto l'approccio integrato comunitario, hanno determinato questa situazione, scaricando oggi le proprie colpe sul mondo ambientalista e sull'attuale ministro dell'Ambiente**, al fine di ottenere due risultati: da un lato trovare un capro espiatorio e dall'altro eliminare ogni resistenza ad un modello, culturale ancor prima che politico, incentrato solo sui valori di mercato e sulle loro convenienze economiche. Noi riteniamo, invece, che

proprio il caso Campania debba essere l'occasione per affrontare finalmente il nodo del tipo di sviluppo imposto al Paese e dei profondi guasti che esso sta producendo, in primo luogo sotto il profilo della salute pubblica. Al di là delle scelte emergenziali immediate che oggi si dovranno attuare in Campania, non saranno i cosiddetti termovalorizzatori né le discariche a risolvere realmente il problema ma solo la consapevolezza che, nell'attuale situazione di rapido esaurimento delle materie prime e di mutamenti climatici, una corretta gestione del ciclo dei rifiuti oggi potrà garantirci nuove risorse per il mondo di domani. Per tutte queste ragioni **esprimiamo la nostra solidarietà al ministro Pecoraro Scanio e chiediamo che si aprano gli occhi sulle vere ragioni che hanno portato alla situazione emergenza rifiuti in Campania.**

I primi firmatari:

Gianfranco Amendola
Magistrato

Alberto Asor Rosa
Docente Universitario

Edoardo Bennato
Cantautore

Flegra Bentivegna
Acquario e Stazione Zoologica
Anton Dohrn di Napoli

Donatella Bianchi
Giornalista

Rita Borsellino
Presidentessa onoraria
associazione Libera

Giobbe Covatta
Attore

Jacopo Fo
Attore

Dario Fo
Premio Nobel

Rosalba Giugni
Presidente Marevivo

Elio Lannutti
Presidente Adusbef

Donatella Massai
Direttore operativo Greenpeace

Gianni Mattioli
Docente Universitario

Gaia Pallottino
Urbanista

Mauro Paissan
Giornalista

Guido Pollice
Presidente VAS

Arnaldo Pomodoro
Scultore

Fulco Pratesi
Presidente onorario WWF

Franca Rame
Attrice e autrice

Bernardo Rossi Doria
Architetto

Maurizio Santoloci
Magistrato

Giuliano Tallone
Presidente LIPU

Mario Tozzi
Giornalista

Rosario Trefiletti
Presidente Federconsumatori

Per aderire all'appello "verità sui rifiuti":

<http://appellorifiuti.blogspot.com>

appellorifiuti@gmail.com

L'ANGELUS

Per il Vaticano circa 200mila i fedeli arrivati a San Pietro. Davanti a loro un discorso all'insegna del dialogo e del rispetto reciproco

Il premier da Bologna: «Lavoriamo per circoscrivere il fatto e non farlo diventare una ferita costante»

Il Papa-day si converte alla tolleranza

Ratzinger dopo il caso-Sapienza: «Universitari, rispettare le opinioni altrui». Prodi: è stato solo un episodio

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«UN PAPA-DAY» all'insegna del dialogo e del rispetto per l'altro. È questa la via da seguire indicata ieri da Benedetto XVI durante l'Angelus, davanti ad una marea di fedeli, duecentomila secondo

le autorità vaticane, forse meno, che raccogliendo l'invito del cardinale vicario per la diocesi di Roma, Camillo Ruini si sono dati appuntamento a piazza San Pietro per esprimere solidarietà e vicinanza al «vescovo di Roma» per la sua mancata partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico all'università di Roma, la Sapienza.

Alle dodici in punto un boato di applausi accoglie Benedetto XVI che si affaccia dalla finestra del suo studio privato al terzo piano del Palazzo apostolico. La piazza scandisce «Be-ne-de-tto». Sei volte i fedeli esprimeranno il loro calore e la loro solidarietà al pontefice, accompagnando i passaggi più significativi del suo discorso. Una vicinanza apprezzata dal pontefice, come soddisfatto è apparso il promotore della mobilitazione, il cardinale Ruini, che - con i vescovi ausiliari della diocesi, con il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, il direttore dell'Avvenire Dino Boffo e il direttore emerito dell'Osservatore romano, professore Mario Agnes - era in piazza, omaggiatissimo da politici di ogni colore.

Il Papa dedica la prima parte della sua riflessione al tema dell'unità dei cristiani, ma dopo la recita dell'Angelus il suo discorso è tutto per gli studenti ed per i docenti dell'ateneo romano. Inizia con un ringraziamento pubblico per i presenti e per il suo «cardinale vicario», promotore dell'incontro. Scattano gli applausi. Quindi ripercorre gli avvenimenti che giovedì scorso lo hanno portato a non partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza. «Il clima che si era creato ha reso inopportuna la mia presenza alla cerimonia. Ho soprasseduto mio malgrado» afferma, interrotto dagli applausi. Sottolinea come, comunque, il testo del suo discorso «preparato - aggiunge a braccio - nei giorni dopo il Natale», sia stato inviato. Parla l'uomo di studi, «il professore emerito» che aveva accolto «molto volentieri» quell'invito. Quella rinuncia è stata una scelta sofferta per lo studioso, così legato all'ambiente universitario che, ricorda «per molti anni è stato il mio mondo». A quel mondo lo legano «l'amore per la ricerca della verità, per il confronto, per il dialogo franco e rispettoso delle reciproche posizioni», che esprimono non solo un suo impegno personale, ma anche «una missione» per la Chiesa. È la sua risposta a chi lo ha contestato. È il messaggio che vuole comunicare. Chiude con un «incoraggiamento» rivolto da «professore merito» agli studenti universitari: «siate sempre rispettosi delle opinioni altrui e ricercate, con spirito

«Avanti con questo spirito di libertà e verità per una società più fraterna e tollerante»

libero e responsabile, la verità e il bene». Quindi, dopo i saluti ed i ringraziamenti ai gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro, l'ultimo invito aggiunto a braccio: «Andiamo avanti in questo spirito di libertà e verità, per una società più fraterna e tollerante». È la sintesi del suo messaggio. Un invito da parte di papa Ratzinger ad operare

in positivo, senza offrire sponde a possibili strumentalizzazioni politiche all'iniziativa di ieri, promossa dal cardinale Ruini. Tentativi che, come era prevedibile, ieri ci sono stati. Hanno cercato di sfruttare l'effetto mediatico di Borghese, gli Alemanno, i Cicchitto, i Buontempo, improvvisati paladini del cattolicesimo e della libertà

minacciata che, però, ieri non hanno trovato sponde in Vaticano. L'appuntamento di ieri all'Angelus è stato un «momento di preghiera e di solidarietà al pontefice». Così come avevano auspicato il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che oggi aprirà i lavori del Consi-

glio permanente dei vescovi italiani. Gli inviti ad «abbassare i toni della polemica» sono stati seguiti. «Nessuna prova di forza. La Chiesa non ha intenzione di darne», aveva detto Bagnasco. «Nessun Paese ha bisogno di contrapposizioni, soprattutto quando nascono dal niente o dai pregiudizi di qualcuno». Per il cardinale, l'incidente

della Sapienza è «chiuso». È quanto ha chiesto il premier Romano Prodi che da Bologna ha invitato tutti a chiudere l'incidente del mancato discorso di Benedetto XVI all'università la Sapienza. E soprattutto «a lavorare per il futuro», «a circoscrivere il fatto in un episodio e non farlo diventare una «ferita costante».



Fedeli ieri all'Angelus del Papa Benedetto XVI in piazza San Pietro. Foto di Marco Merlini/LaPresse

LA SUA PRIMA MESSA

Lo spagnolo Nicolas alla guida dei 19mila gesuiti

«Il nostro Dio, la nostra fede e il nostro messaggio sono così grandi che non si possono mettere in una bottiglia, in un paese, in un solo ordine religioso». Lo ha detto padre Adolfo Nicolas da sabato alla guida dei 19mila gesuiti, nell'omelia della sua prima messa da successore del fondatore dell'ordine dei Gesuiti Sant'Ignazio di Loyola, celebrata a Roma nella Chiesa del Gesù. Lo spagnolo padre Nicolas in passato è stato provinciale dei gesuiti in Giappone e responsabile del-

l'Asia e del Pacifico. «I poveri, gli emarginati, gli esclusi che aumentano con la globalizzazione, coloro che non hanno posto in una società fatta solo per i grandi, coloro che sono manipolati sono tutte nuove nazioni per noi ed hanno bisogno del messaggio di Dio» ha aggiunto nella sua omelia padre Nicolas indicando i temi su cui il «parlamentino» dei gesuiti deve ancora riflettere. Il prossimo 21 febbraio i gesuiti verranno ricevuti in udienza dal Papa.

IL RACCONTO La miriade di sigle dei movimenti cattolici riempiono la scena. E un predicatore in saio addita Mastella che passa: «Pentiti!»

Tra apocalittici, crociati e foto di gruppo con Binetti superstar

di Roberto Brunelli

C'è pure qualche scheggia di apocalisse sotto il meraviglioso sole di Roma, nella santissima e candida piazza vaticana. La invoca, l'apocalisse, quel tale a piedi nudi vestito d'un sacco a mo' di saio. Gli occhi sono lucidi, ma lui scandisce a voce alta, come sotto ipnosi: «E io vi dico che l'economia crollerà, le madri non partoriranno, gli organi genitali saranno purulenti...». Quando passa il Clemente Mastella, con tutta la sua claqué, il «profeta» punta il dito indice e grida: «Pentiti!». I bravi ragazzi - ci sono tanti di quei bravi ragazzi qui - lo guardano con un misto di inquietudine e divertimento: è tollerato con benevolenza l'uomo, anche dagli agenti di polizia che lo tengono d'occhio a pochi passi di distanza. Ci sono i bravi ragazzi ciellini che aiutano a fare da servizio d'ordine in

una commedia versione musical, il finto Bruno Vespa di Striscia la notizia e la «Gioventù ardente mariana»... una giornata in cui trovi la sempre sorridente Paola Binetti fare la foto di gruppo con la comitiva di cristiani militanti di Cernusco sul Naviglio. «Ma è proprio la Binettona?», si avvicina uno di loro. «Sì, è proprio lei... ed un ampio sorriso si dipinge sul volto del credente. Persino Andrea Ronchi di An ci tiene

I ragazzi di Ci fanno il «servizio d'ordine» Pattuglia di monarchici e urla: «Vigliacco chi imbavaglia il Papa»

a mostrarsi diverso dal solito qui a questa strana eppur tranquilla festa tra mura vaticane. Sul giubbone da marinaio c'è cucita una pezza con su scritta «Cooperativa pescatori di Posillipo», che stride un po' con il suo discorso sull'«oscurantismo» che si fa strada in Italia. Quelli dotati del più spiccato senso scenico sono i «Gruppi preghiera Padre Pio»: arrivano in piazza issando gli stendardi del Santo e cantando a squarciagola, per poi esplodere d'improvviso, tutti insieme, in un «Viva il Papa!». Organizzatissimi i neocatecumenali: gli amici della parrocchia della Ss. Annunziata di Giulianova si lanciano in un girotondo da far invidia a Nanni Moretti, con chitarre e tamburelli che hanno l'aria di aver visto un'infinità di caldi pomeriggi all'Oratorio. Accanto ad una signorina che distribuisce voluminosi toni dal

titolo Fate l'amore, non l'aborto, un immenso cartello indica la via ai professori dissidenti: «Scienza senza coscienza non è Sapienza». In qualche modo, anche questa del «Papa-day» è Stra-Italia. Qualcuno ha fatto lo scherzo di appiccicare sulla schiena ad alcuni vecchietti un adesivo bianco con su scritto «Io so' er Papa, e voi nun siete un c... Firmato: marchese del Grillo», un prete legge il Vangelo con posa plastica e un agente in borghese, temendo qualche contestazione troppo fantasiosa, si precipita su una coppia di teneri fidanzatini che tengono il loro striscione in una busta: «Me lo mostra, per favore?». Mamme, giovani con lo zainetto d'ordinanza, signori attempati: alla domanda «perché siete venuti?», tutti rispondono all'unisono. «Siamo qui per testimoniare la nostra vicinanza al Papa». Testimoniare: è la parola chiave.

Testimoniano i cristiani pakistani: «Viva il Papa, viva l'umanità, contro il Papa, contro l'Umanità: vergognatevi». Ad un certo punto spuntano dalla folla tre anziani vestiti da crociati, ossia con un'ampia veste bianca ornata da una grossa croce color rosso sanguigno sul petto: testimoniano il loro affetto anche loro, gli «Araldi del Vangelo», così come i cinquecento e passa monarchici obbedienti all'ordine impartito per l'occasione da Vittorio Emanuele di Savoia. Dice il Papa dell'unità dei cristiani, dell'importanza del dialogo, e loro scandiscono: «Una sparuta e vigliacca minoranza non può permettersi di mettere il bavaglio al Santo Padre». Punti di vista. Un'ora dopo il «profeta scalzo» è sempre lì, e ripete, come in un loop, le stesse frasi. «E io vi dico che gli organi genitali...». La folla gli passa avanti, indifferente. È ora di pranzo.

LA SFILATA

Da An al Pd, la processione dei politici a Piazza San Pietro

di Federica Fantozzi / Roma

Alla fine c'erano tanti cattolici del Pd, nella piazza abbacinata dal sole che ha raccolto (anche lui) l'invito del cardinale vicario. Franceschini, giubbotto scamosciato, è solo e ha deciso all'ultimo: «Un bel discorso». Follini è lapalissiano: «La mia presenza è una dichiarazione». Giorgio Tonini guarda il cielo azzurro: «Politica? No, parole sagge da vecchio professore e Papa buono, parole dolci di apertura e non di inasprimento». Renzo Lusetti è con la giovane moglie: «Manca Veltroni? Non è un problema». Non è il battesimo della corrente bianca? «Nota che nel Pd ci sono tanti cattolici come già nella Margherita. Ma non siamo truppe: sapevo che veniva Rutelli ma non l'ho neanche visto...». Infatti il vicepremier ha tenuto un profilo devoto ma basso: messa nella Basilica alle 10,30 insieme alla vicesindaco Garavaglia, seguita da omaggio a Ruini, promoter dell'evento ringraziato dal Pontefice. I due hanno avuto un breve colloquio, il vicepremier si è dichiarato lì «per affetto» e perché «la fede non è un derby». Poi altre mani hanno voluto stringere quelle del porporato: la senatrice Binetti, che accolta dalla piazza come una star si è mostrata disponibile a foto e autografi; il ministro Fiorini, punto di riferimento dei Popolari che pare abbia «scippato» a Rutelli la fedeltà del gruppo teodem li presente con Bobba e Baio.

Ingresso ad alto impatto mediatico per Casini (dalla sera prima si sapevano le coordinate per localizzarlo in piazza) accompagnato dalla moglie Azzurra e dalla figlia piccola: «Affermare i valori di libertà e identità cristia-

na». Mastella va e torna da Ceppaloni, accolto dai Papa-people al grido di «qui ti danno l'indulgenza, non l'indulto». Sussurra in latino, abbraccia Anna Serafini, saluta Carlo Rossella lì perché «contrario a tutte le censure». Insiste che Prodi e D'Alema «devono chiedere scusa al cardinal Bertone». Da ex ministro in-

HANNO DETTO

Mastella

«Prodi e D'Alema devono chiedere scusa al cardinal Bertone»

Pisanu

«Il Papa non fa politica rivendica la libertà di pensiero»

Casini

«Affermare i valori di libertà e identità cristiana»

contro il suo ex sottosegretario Verzaschi. A rito finito, qualche grido: «Vai via tu che fai cadere il governo», lui sussulta e tira dritto.

Tra bandiere e palloncini spuntano Andreotti e Cossiga, anche Savino Pezzotta. Qualcuno ha visto l'ex governatore di Bankitalia Fazio.

Se il centrosinistra affronta la piazza con timidezza, quasi da spietto atteso alla prova del galateo, il centrodestra esibisce baldanza. Niente bandiere ma palette di solidarietà. Parola d'ordine: viva la libertà di pensiero, abbasso l'intolleranza. L'aennino Ronchi varca le transenne a passo di marcia e denuncia l'«oscurantismo». Ci sono Alemanno e Gramazio, Gasparri e Giorgia Meloni, Borghese a nome di «padani e cattolici tradizionalisti». Tajani va da Ruini, il forzista laico Cicchitto bolla gli studenti contestatori come «barbari, incivili e illiberali». L'Udc schiera Cesa e Baccini col canino affilato contro gli intolleranti. Applauditissimo l'ex ministro Pisanu, sciappa blu a pois: «Il Papa non fa politica, rivendica la libertà di pensiero. Non è andato alla Sapienza per paura di essere involontariamente causa di disordini e violenze». Un fan si esalta: «Perché non tornate voi vecchi Dc al governo?».

A guastare la celeste atmosfera sono i parisiensi del Pd. A Monaco crea «disagio la presenza di partiti e correnti ostentate all'Angelus, come se la Chiesa avesse bisogno di contarsi», beccandosi del «cretino: lo è o lo sembra» da Cossiga. Mentre Vincenzo Vita si dichiara colpito dall'«enfasi dei politici bipartisan hanno dato a scelte che dovrebbero atterrenare alla propria coscienza».

La sentenza sul Governatore Udc è ambigua: se era in buona fede andava assolto oppure meritava 15 anni

LO SCRITTORE SICILIANO: «L'immondizia è la punta evidente di quello che per anni si continua a ignorare volutamente, e che è la questione meridionale, e che di volta in volta può assumere la forma di spazzatura, di Mastella, del governatore Udc, di camorra, di mafia, e tutto quello che vogliamo»

di Roberto Cotroneo

L'

immondizia in Campania, il ministro Clemente Mastella indagato e la moglie agli arresti domiciliari. Antonio Bassolino travolto dalle accuse. Totò Cuffaro, governatore della Sicilia condannato a cinque anni con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E nonostante questo decide di non dimettersi. La politica, di centro destra come di centro sinistra, travolta da una vecchia storia che ci portiamo dietro da 150 anni, e forse di più. Fatta di due paroline semplici: questione meridionale. Anzi, di più: la nuova questione meridionale, che ormai non è più soltanto emergenza criminale, ma emergenza totale. Siamo andati a bussare alla porta di Andrea Camilleri, siciliano, uno degli scrittori più famosi del mondo. Per capire assieme a lui i termini di questa emergenza, che rischia innanzi tutto di travolgere il centro sinistra, e l'intero paese.



Andrea Camilleri

Camilleri, cominciamo da Cuffaro?

«Per ciò che riguarda Cuffaro, io esprimo la mia solidarietà assoluta a Cuffaro».

Prego?

«Siamo in un periodo in cui va di moda esprimere la solidarietà, e quindi io non vorrei essere da meno. Per un fatto molto semplice: non si capisce perché venga condannato a cinque anni e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, un signore che ha passato un'informazione a un altro signore, non sapendo che quest'altro signore era legato alla mafia. Quindi o lo si assolve riconoscendogli la buona fede, o lo si condanna a quindici anni, con tutte le aggravanti del caso».

Con questo ragionamento cosa vuole intendere?

«Che ancora una volta la magistratura ci mette il carico da undici, nella direzione dell'ambiguità. Noi viviamo in un paese assolutamente ambiguo dove non c'è più un'istituzione che non sia toccata dall'ambiguità dei comportamenti. Trovo questo il punto di decadenza massima di un paese».

Cerchiamo di mettere a fuoco il concetto di ambiguità. Ambiguo perché non si capisce? O ambiguo perché si dice una cosa per l'altra?

«No, si capisce benissimo, purtroppo. Se non questa cosa che si capisce benissimo viene proposta in un modo tale che diventa un'altra cosa. Noi abbiamo avuto, per esempio, una sentenza esemplare, per richiamarci a un titolo di Leonardo Sciascia, che è quella di Giulio Andre-



Clemente Mastella Foto Ansa

«Mastella? Lo sapevamo che non è un adamantino e che gli piace trattare... Adesso ne subiamo tutte le conseguenze»



Un cumulo di rifiuti lungo la riviera di Chiaia a Napoli Foto di Cirò Fusco/Ansa

otti. Andreotti è stato riconosciuto, da una sentenza definitiva, colluso con la mafia fino al 1980. Ma questi reati sono stati prescritti. Come è stata presentata all'opinione pubblica? Come un'assoluzione per Andreotti. Ecco un caso di ambiguità».

D'accordo. La sentenza Cuffaro sarà pure ambigua, ma lui dovrebbe comunque dimettersi.

«Non lo fa perché lui dice: vedete, non sono stato condannato per concorso esterno con la mafia. Dunque posso restare al mio posto. Nonostante avesse dichiarato che in qualunque caso e con qualunque sentenza lui si sarebbe dimesso. Questi qui non si scrostano dal loro potere. Perché scrostarsi dal potere per Cuffaro vuol dire far cadere l'Udc in Sicilia».

Un altro che non si dimette è Bassolino. Per motivi assai diversi. Ma certo gravi.

«Bassolino? Senta, i miti invecchiano. Non dovrebbero, ma purtroppo invecchiano. Il compito di un mito è anche quello di avere la percezione dell'appannamento del mito. Se non c'è questa percezione si finisce travolti dalla monnezza».

E invece?

«E invece io penso che se non fosse stato per il papa, se non fosse stato per Mastella, i politici italiani avrebbero trovato il miglior argomento al loro livello della discussione: la monnezza. Quello è un livello dove si muovono bene».

Vuol dire che la monnezza è una metafora dei mali italiani?

«La monnezza è la punta evidente di quello che per anni si continua a ignorare volutamente, e che è la questione meridionale, e che di volta in volta può assumere la forma di spazzatura, di Mastella, di Cuffaro, di camorra, di mafia, e tutto quello che vogliamo. Ma sempre una maniera di arrampicarsi per sopravvivere in un'Italia nettamente divisa in due».

Ma sono anni che la forbice si allarga sempre più.

«Vede, nell'Ottocento, quando cominciò a sorgere la cosiddetta questione meridionale, c'erano parecchi deputati meridionali che si battevano per la questione meridionale. Oggi si battono per altro, non per la questione meridionale».

Parliamo della sinistra. Dal luglio scorso, con il discorso di Veltroni al Lingotto di Torino a oggi sembra passato un secolo. L'immagine del Pd fatica a uscire fuori. I rimbrotti del papa, il problema della Campania, con

Veltroni: «Il governatore della Sicilia? Condanna pesante, ora sia responsabile...»

«Io sono sempre stato un garantista e ritengo che un cittadino sia innocente fino al giudizio definitivo e non ho mai inteso usare nella politica le vicende giudiziarie. Allo stesso modo non ho mai creduto che un avviso di garanzia o la richiesta di un rinvio a giudizio da solo rendesse necessarie le dimissioni di chi ricopre incarichi pubblici. Ma qui, nel caso di Cuffaro, siamo di fronte ad una condanna a cinque anni per la pesante responsabilità di aver aiutato dei boss mafiosi». Così il leader del Pd Walter Veltroni interviene dopo la condanna del

presidente della Regione siciliana. «Questa terra - afferma Veltroni - che è stata la terra di Falcone, Borsellino, Cassarà e tantissimi altri, che troppo ha pagato e ha diritto ad avere un governo della regione del quale si possa riconoscere. Vedo che queste stesse cose le pensano anche molti nel centrodestra. Faccio appello al senso di responsabilità e delle istituzioni del presidente della Regione». Intanto aumentano le voci di dissenso dentro An in Sicilia. Oltre ai giovani, adesso anche le donne del partito di Fini chiedono le dimissioni di Cuffaro.

«L'immagine della Sicilia - afferma Carolina Varchi, coordinatrice regionale del Dipartimento Pari Opportunità di An - è peggiore di quella della Campania invasa dai rifiuti. Cuffaro deve dimettersi se ama veramente la Sicilia. La classe dirigente di An ha preso una posizione non condivisa da gran parte della base del partito. Domani alla riunione del coordinamento regionale si rischia di rompere l'unità interna. Le donne di An chiedono al partito di non rinnegare la propria identità di partito della legalità, seguendo l'esempio di Borsellino».

Bassolino, con Mastella, regione amministrata dal centro sinistra, il trasferimento di magistrati come De Magistris...

«Senta, io verso il partito democratico ho avuto un atteggiamento chiaro fin dal primo momento. Ho pensato che era un qualcosa che non mi riguardava. L'estate scorsa Veltroni mi chiese di fare da garante per ciò che riguardava il Pd in Sicilia».

E lei cosa ha risposto?

«Rinunciai, perché istintivamente ho pensato che non volevo avere nulla a che fare con il Partito Democratico. Prima ancora che un fatto politico era un



Silvio Berlusconi Foto LaPresse

«Berlusconi il suo potere lo ha preparato da 30 anni con le sue tv, ora il livello culturale è ai minimi e lo vediamo dai deputati...»

fatto sentimentale. Per me a 81 anni, era la perdita totale della mia identità di comunista. Mi hanno fatto diventare il mio abito da comunista un vestito da Arlecchino, pieno di vari colori, e non ero disposto a perdere gli ultimi dieci centimetri, di colore rosso che mi erano rimasti, di quel vecchio costume che avevo indossato per settant'anni. Però...».

Però?

«Tutto quello che è successo dopo nel partito democratico non ha fatto altro che confermare le mie riserve. Compresi le inutili trattative con Berlusconi sulla legge elettorale, dove Veltroni ha fallito».

Ma ne è sicuro? La partita non è ancora per niente chiusa.

«Senta, il cavaliere è abituato come un danzatore a fare delle giravolte, e l'altro ieri ha fatto un'altra giravolta, e ha detto: meglio il referendum. Un'affermazione che pone fine a qualsiasi trattativa possibile sulla legge elettorale. Il problema non è mettere la signora Lario all'interno del Pd, ma è l'identità del Pd. Dove trovi la senatrice Binetti, ma trovi anche persone lontanissime dalle posizioni della Binetti».

Questo è pluralismo, posizioni diverse, è un arricchimento. O no?

«Certo. Io ogni domenica a casa mia ospito degli amici. Uno dei quali è fascista. L'altro giorno si è ammalato e io ho visto il mio salotto diventare grigio perché mancava la sua voce. A casa mia. Non in un partito politico. Un partito politico non può avere che dei timonieri in una

direzione. E non può avere dei timonieri che mettono la rotta su diversi percorsi».

Lei pensa che la nuova questione meridionale sarà l'elemento che rischia di mandarci tutti a fondo?

«Ma vede. Io penso che nel 2008 l'operazione colonialista, iniziata subito dopo l'unità d'Italia nei riguardi del sud, sia arrivata al punto finale: questa colonia del sud rendendo sempre di meno, sempre di più viene abbandonata a se stessa. È la colonia del sud che come se non facesse parte dell'Italia, come qualche cosa di aggiunto all'Italia. Però se poi vado a vedere chi costituisce la mente direttiva delle industrie del nord, dell'informazione del



Walter Veltroni Foto Omniremo

«Sul Pd sono stato chiaro da subito: non mi riguarda. E le trattative tra Veltroni e l'ex premier confermano tutte le mie riserve»

Un pantano? «Siamo capaci di scossoni, ma solo in stato di emergenza? Il referendum sarà devastante? Lo sia...»

nord, mi accorgo che sono dei meridionali. E allora mi sento in dovere di chiedere una quantificazione in denaro delle menti meridionali che promuovono il nord».

Vuole fare il conto?

«Voglio metterlo sul piatto della bilancia. Voglio vedere quanto può valere il cervello di un industriale meridionale che lavora e produce ricchezza al nord».

Ci sono cervelli del nord che producono ricchezza al sud?

«No, non esistono, quel poco di ricchezza del sud è prodotta da gente del sud».

Lei ha una spiegazione?

«La spiegazione risale al 1860. Quando una rivoluzione contadina venne chiamata brigantaggio. Per cui uccisero 17 mila briganti che non esistono da nessuna parte del mondo. Ed erano invece contadini in rivolta, o ex militari borbonici. Tutto già da allora ha preso una piega diversa. Quando fu fatta l'unità d'Italia noi in Sicilia avevamo 8000 telai, producevamo stoffa. Nel giro di due anni non avevamo più un telaio. Funzionavano solo quelli di Biella. E noi importavamo la stoffa. E ancora oggi è così».

Appunto, torniamo a oggi. Tutti questi danni sembrano arrivare sulle spalle della sinistra. Ma ancora non abbiamo toccato il caso Mastella.

«Mastella è un errore politico di Prodi. Che ora sta scontando amaramente. Fino al giorno prima della formazione del governo, io avevo appreso che Mastella era in ballottaggio con Emma Bonino per andare al ministero della difesa. Ci siamo svegliati il giorno dopo e abbiamo saputo che Mastella era diventato ministro della Giustizia. Non abbiamo avuto spiegazioni su cosa sia avvenuto quella notte. Ma è certo che fin dal primo momento, io personalmente, dissi: questo è un errore madornale».

In che senso?

«Mastella era il meno indicato a ricoprire l'incarico di ministro della Giustizia. Intendiamo così: non è detto che doveva andare un giacobino. Sarebbe stato un errore di pari importanza. Ma al ministero della Giustizia bastano persone di buon senso. Non dico di mettere Francesco Saverio Borrelli. Ma una persona meno coinvolta di Mastella in quella che è la concezione della politica come merce e come potere. Noi ci aspettavamo un governo specciato e adamantino. Mastella non è quella persona. Noi sappiamo che Mastella è un uomo che ama trattare».

E adesso che cosa si fa?

«Adesso assistiamo alle conseguenze. Ieri Berlusconi, cupamente, con il foulardino al collo, ha detto: dobbiamo tornare subito a votare per una sostanziale riforma della giustizia. E tutti sappiamo cosa significa, per lui, la riforma della giustizia».

Un'ultima domanda: lei pensa questo paese sia profondamente corrotto dal punto di vista filosofico e culturale?

«Sì. Io sarò un pazzo però c'è una cosa che mi gira per la testa da un sacco di tempo: gli italiani sono un popolo incolto. Basta vedere quello che leggono e quanto leggono rispetto agli altri popoli. Sono convinto che Berlusconi il suo potere lo ha preparato già da 30 anni a questa parte, e dal momento in cui ha indirizzato in un certo modo le sue tv commerciali. Da quel momento il livello culturale degli italiani si è abbassato in maniera esponenziale. E lo vediamo dai deputati che produciamo. La nostra è una nazione destinata a un misero decadimento se non avviene uno scossone».

E lei crede sia ancora possibile questo scossone?

«Noi siamo capaci di scossoni, ma solo quando arriviamo alle porte coi sassi, come dicono i fiorentini. Non riusciranno più a fare la legge elettorale. Arriveremo al referendum. Va bene così. Sarà devastante? Che lo sia. Vedremo se poi riusciremo a rendersi conto che si devono veramente cambiare le cose».

robert@robertcotroneo.it

Lavoro, la strage continua Operaio precipita nel silos

Ravenna, incidente mortale nella fabbrica di ceramica
Ieri altre due vittime. Prodi: linea dura sulle morti bianche

■ / Roma

È PRECIPITATO in un silos di stoccaggio di prodotti per la lavorazione della ceramica mentre ne puliva l'imboccatura incrostata da materiali terrosi. Un volo di cinque metri che

ieri mattina a Castel Bolognese in provincia di Ravenna, nella sede della Cerdomus

Ceramiche spa, ha ucciso Roberto Imperiale. Un operaio di 36 anni, sposato senza figli. L'ennesima vittima del lavoro in un elenco in cui ieri sono finiti altri due nomi. Quello di Carlo Monteleone, un agricoltore di 67 anni che è morto schiacciato dal trattore su cui stava lavorando che si è ribaltato nelle campagne di contrada Reddito San Tommaso, a Forenza in provincia Potenza; e anche quello di Gioacchino Giardina, 40 anni di Canicatti in provincia di Agrigento, che ha perso la vita dilaniato dagli ingranaggi in cui si era impigliata una manica del maglione, mentre tentava di riparare il suo trattore che aveva il motore acceso. Tre lutti, tre caduti. Altre tre croci che hanno spinto il Presidente del Consiglio Romano Prodi ad annunciare ispezioni ancora più severe. «Altre tragedie sul lavoro - ha detto Prodi - altri ammonimenti per applicare le leggi in modo severo e serio. Quello che chiedo a imprenditori e lavoratori è di capire che le regole della sicurezza devono essere applicate in ogni piccolo caso, in ogni occasione. La vita la dobbiamo custodire tutti come il bene più prezioso».

A Castel Bolognese a dare l'allarme e far arrivare i soccorsi era stato un altro lavoratore, che si trovava a pochi passi dalla struttura mentre si consumava la tragedia di Roberto Imperiale. Non avrebbe sentito nulla, ma ad un certo punto si è accorto che il collega era caduto. Erano circa le nove, ed ogni soccorso è stato inutile. Spetterà ora agli inquirenti ricostruire la dinamica di quanto accaduto, anche grazie alle parole di alcuni testimoni. Il corpo di Imperiale, ormai senza vita, nel frattempo era stato recuperato da alcuni pompieri del nucleo Saf spero-alpino-fluviale che si erano calati giù nel silos. Secondo una prima ispezione, l'operaio

sarebbe morto asfissiato in pochi minuti, ucciso dalle polveri fini per prodotto ceramico contenute nel silos. Materiali che vengono utilizzati per produrre la pasta base per fare la ceramica. L'uomo era residente sul-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
57
Fonte:
www.articolo21.info

Roberto Imperiale
36 anni, stava pulendo l'imboccatura:
è caduto da un'altezza di cinque metri

l'Appennino a Marradi, in provincia di Firenze, ma era nato a Forlì.

In 35 anni di lavoro - hanno spiegato i responsabili dell'azienda - non si era mai verificato un incidente di questa gravità. I rappresentanti sindacali delle tre maggiori sigle di settore (Filcem Cgil, Femca Cisl e Uil-

cem) oggi incontreranno i vertici dell'azienda per parlare dell'incidente. Inoltre per domani dalle 12 alle 14 è stata indetta un'assemblea di tutti i lavoratori della Cerdomus Ceramiche per esprimere solidarietà ai familiari dell'operaio morto e per fare il punto della situazione sui sistemi interni di sicurezza.

LA STIVA KILLER

Tragedia a Marghera, pronti gli avvisi di garanzia

La procura di Venezia è pronta a spedire gli avvisi di garanzia per i responsabili della morte dei due operai, Paolo Ferrara e Denis Zanon, deceduti per asfissia nella stiva della nave panamense al Centro Intermodale Adriatico di Porto Marghera (Venezia). La catena delle responsabilità che la magistratura veneziana dovrà decifrare è piuttosto complessa date le diverse competenze frammentarie a Porto Marghera dopo la liberalizzazione. Le testimonianze dirette sembrano escludere la fatalità. In vista dell'autopsia che verrà eseguita domani il magistrato titolare del fascicolo aperto per omicidio colposo, sarebbe pronto a inviare gli avvisi di garanzia.

Nella stiva della «World Trader» non c'era ossigeno, le esalazioni di anidride carbonica - dovute probabilmente alla fermentazione della soia che appunto ha scambiato ossigeno con anidride - sono state fatali per i due operai. Sarà adesso l'esame medico-legale condotto sui corpi dei due portuali a dire una parola definitiva.

La stiva carica di farina di soia, secondo le procedure, avrebbe dovuto essere arieggiata minimo 24 ore prima di iniziare le operazioni di scarico. Un aspetto che potrebbe essere penalmente rilevante è quanto riferito dai colleghi di Ferrara e Zanon che hanno affermato che la bombola d'ossigeno in dotazione con la quale si è tentato di rianimare i due operai fosse scarica. Mentre, a detta dei portuali, quella del comandante della nave panamense era piena.



Polizia al lavoro accanto ai resti dell'elicottero precipitato ieri nei pressi della tangenziale est di Milano Foto di Lorenzini/Ansa

STRAGE SFIORATA

Milano, paura sulla tangenziale est precipita un elicottero: due morti

■ Pomeriggio di paura nei pressi della tangenziale est di Milano. Un elicottero con due persone a bordo è precipitato vicino alla tangenziale all'altezza di Usmate Velate. I due coniugi di Borno (Brescia), Giuseppe Oliva e Domenica Andreoli, di circa 50 anni, sono morti sul colpo. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, i due imprenditori erano andati a pranzo da un'amica che abita a Camate (Milano). Dopo le 16 il figlio della coppia, non vedendoli tornare a casa, ha chiamato la signora da cui erano stati ospiti. La donna, che poco prima aveva senti-

to un boato in lontananza, ha intuito quel che poteva essere successo e ha dato l'allarme. Dai primi accertamenti pare che non fosse stato comunicato un piano di volo alle torri di controllo, non solo di Linate e Orio al Serio, ma anche degli aeroporti più piccoli. Oggi sono attesi gli ispettori dell'Agenzia della Sicurezza del Volo che ha aperto un'inchiesta parallela. Le due vittime erano molto molto conosciute a Borno. «Avevo parlato stamattina (ieri, ndr) con Giuseppe - racconta affranto il sindaco, Martino Franzoni -. Mi ha detto che an-

dava a trovare il padre malato. Era un pilota molto esperto, con un'esperienza almeno di 15 anni, e in alcune occasioni anch'io ho approfittato della sua disponibilità per raggiungere Milano in elicottero».

In un altro incidente aereo, in provincia di Perugia, nella campagna tra Torciano e Bettona, in serata sono morti Antonino Sarica, 59 anni, e Noemi Moschetta, 23 anni, entrambi residenti a Roma. L'istruttore e la sua allieva erano a bordo del piccolo aereo da turismo (partito nel pomeriggio dall'aeroporto dell'Urbe) per un volo d'addestramento.

Tettamanzi ai divorziati: la Chiesa vi è vicina

Lettera dell'arcivescovo ai "cuori feriti". «Alcuni di voi non si sono sentiti compresi»

■ / Milano

«TRAVAGLIO UMANO»

La comunità cristiana ha riguardo del «travaglio umano» di quegli sposi in situazione di separazione, divorzio o nuova unione: ed è ad essi che l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, si rivolge con una lettera dal titolo «il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito», edita dal Centro Ambrosiano e da oggi in libreria (23 pagine, 3 euro). È una lettera in cui il cardinale affronta temi e problemi legati alla fine di un matrimonio che «è anche per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di interrogativi pesanti» ma che non può essere motivo di esclusione. «Anche la Chiesa sa - scri-

ve ad un certo punto Tettamanzi - che in certi casi non solo è lecito ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un'insostenibile trafila di reciproche asprezze».

L'arcivescovo non nega che qualcuno possa essersi sentito trascurato, ignorato o escluso dalla Chiesa: «certo, alcuni di voi hanno fatto esperienza di qualche durezza nel rapporto con la realtà ecclesiale: non si sono sentiti compresi in una situazione già difficile e dolorosa; non hanno trovato, forse, qualcuno pronto ad ascoltare e aiutare; talvolta hanno sentito pronunciate parole che avevano il sapore di un giudizio senza misericordia o di una condanna sen-

za appello. E hanno potuto nutrire il pensiero di essere stati abbandonati o rifiutati dalla Chiesa». E manifesta il suo «dispiacere» se «avete trovato sul vostro cammino uomini o donne della comunità cristiana che vi hanno in qualche modo ferito con il loro atteggiamento o le loro parole».

Tettamanzi avverte come necessario non «prendere decisioni affrettate» ma soprattutto dedica un passaggio ai bambini (e anche ai figli più grandi) che «sono spesso tra i protagonisti innocenti ma non meno coinvolti»: «Voglio raccomandare a tutti i genitori separati di non rendere la vita dei loro figli più difficile, privandoli della presenza e della giusta stima dell'altro genitore e delle famiglie di origine. I figli hanno bisogno, anche seguendo le recenti garanzie legislative, sia del papà sia della mamma e

non di inutili ripicche, gelosie o durezza». Ma il porporato pone anche la domanda su che spazio c'è nella Chiesa per gli sposi che vivono la separazione, il divorzio e una nuova unione. E risponde che è per obbedienza alla parola di Gesù («il legame sponsale tra un uomo e una donna è indissolubile») che la Chiesa «ritiene impossibile la celebrazione sacramentale di un secondo matrimonio dopo che è stato interrotto il primo legame sponsale» così come è impossibile «accedere alla comunione eucaristica». Ma «la norma della Chiesa non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati risposati». L'arcivescovo chiude con un'esortazione: «chiedo a voi, sposi divorziati risposati, di non allontanarvi dalla vita di fede e dalla vita di Chiesa».

IN PROVINCIA DI VARESE

Auto piomba sulla folla: falciata 14enne

Una festa padronale finisce in tragedia. È accaduto nel Varesotto quando un'auto è piombata su una folla di cinquecento persone causando la morte di una ragazzina di 14 anni e il ferimento di tredici persone. In località Baraggia di Viggiù, in provincia di Varese, intorno alle 17,30 di ieri, un'auto guidata da un italiano di 52 anni è piombata su una folla di circa 500 persone, in via Varese, folla che si recava alla festa di Sant'Antonio nella vicina località Baraggia. L'uomo non era ubriaco, e si è fermato a prestare soccorso. Non è ancora chiaro in che modo abbia perso il controllo del mezzo. Una delle ipotesi è un'esplosione di una gomma, che potrebbe averlo fatto uscire di strada, ma c'è chi parla di malore del conducente. Il 52enne - sotto choc, secondo il racconto dei testimoni - si è comunque fermato cercando di dare soccorso ai feriti. La sua vettura avrebbe percorso almeno venti metri su un marciapiede, a velocità sostenuta. Proprio lì camminava un gruppo di ragazzini della zona diretti alla tradizionale sagra di Sant'Antonio. L'impatto è stato terribile. La vittima aveva quattordici anni. In vari ospedali della provincia, tra cui quelli di Varese, Tradate, Cittiglio e Luino, sono ricoverate almeno altre 13 persone, trovate per terra dai soccorritori: un ragazzo di 16 anni sarebbe in condizioni definite disperate dai medici. Sempre ieri, a Milano, una donna di 41 anni è stata investita assieme ai due figli in via Mecenate. La donna stava attraversando con la piccola di cinque anni e il fratellino di tre anni quando un'auto li ha travolti tutti. L'automobilista si è fermato a prestare soccorso e ha chiamato il 118. Il bambino è stato trasportato alla clinica De Marchi, sua sorella all'ospedale Niguarda e la donna al Policlinico. Le loro condizioni sono gravi.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Salvatore salvato

Nella scena finale de «Il Caimano», Nanni Moretti nei panni di Berlusconi esce dal Tribunale che l'ha condannato fra il tripudio della folla che lancia molotov contro i giudici e dà alle fiamme il tribunale. A due anni dall'uscita del film, quella profezia si sta avverando. Con una variazione sul tema: il protagonista della jacquerie non è più soltanto Berlusconi. È un'intera classe dirigente, anzi digerente, stretta intorno ora a Mastella e signora, ora a Cuffaro, ora a Conrada, prossimamente a Dell'Utri. Nemmeno la fertile fantasia di Moretti poteva immaginare la scena della detenuta lady Mastella che arriva in tribunale per l'interrogatorio a bordo dell'autobus con tanto di scorta (che, di passaggio, investe

un cameraman), saluta e bacia la folla festante dei fans che lanciano petali di rosa manco fosse Evita Peròn, mentre il marito l'aspetta a casa dando del «farabutto», «macchietta da rinchiudere in un istituto» al procuratore di S. Maria Capua Vetere, e mentre l'Udeur concute il governo per strappare una mozione di fiducia alla famiglia Mastella. Il fatto poi che, nello stesso giorno, il Csm unanime sanziona con censura e trasferimento il pm Luigi De Magistris, colpevole di aver scoperto un'immonda ruberia trasversale in Calabria e una fognia di toghe sporche in

Lucania, diventa un messaggio vagamente mafioso a tutti i magistrati: se vi capita tra le mani uno scandalo che coinvolga politici, peggio ancora se di destra e di sinistra insieme, voltatevi dall'altra parte. Oppure fatevi furbi e trovate una scappatoia agli imputati eccellenti, salvando le apparenze. Fate come la magistratura pre-1992 che - come scrive Giuseppe Di Lello, già membro del pool di Falcone e Borsellino - mostrava «grande scaltrezza nel riconoscere in teoria la pericolosità della mafia per le sue connessioni col potere politico ed economico e, al momento di

passare alle prassi giudiziarie, nel perseguire costantemente l'ala militare dell'alleanza, tenendo fuori dal campo d'azione l'altro come del problema». Insomma imparate da quelli che Alfredo Morvillo, procuratore aggiunto a Palermo e cognato di Falcone, chiama i «professionisti delle carte a posto». La sentenza Cuffaro è esemplare: 5 anni per favoreggiamento di alcuni mafiosi, ma non per favoreggiamento della mafia. Così tutti cantano vittoria: i pm per il bicchiere mezzo pieno (la condanna), l'imputato per il bicchiere mezzo vuoto (niente aggravante mafiosa). Visto quel

che ha combinato e quel che gli poteva capitare, ha ragione Totò. La pena, senza l'aggravante mafiosa, rientra nell'indulto e scende da 5 anni a 2: niente carcere, nemmeno se diventasse definitiva. Ma non lo diventerà, perché il reato si prescrive entro un paio d'anni, prima che si concluda il processo d'appello. Il Tribunale ha sparato un colpo a salve e il fucileto a tappo gliel'ha fornito la Procura quattro anni fa, quando Piero Grasso e i fedelissimi Pignatone, De Lucia e Prestipino fecero archiviare il reato più grave, il concorso esterno in associazione mafiosa, lasciando le briciole: due episodi di favoreggiamento e rivelazione di segreti. Il pm che aveva avviato l'inchiesta, Gaetano Paci si oppose, sostenuto da un bel

numero di sostituti e aggiunti. Ma fini in minoranza e fu estromesso dalle indagini. Così come il pm Nino Di Matteo, l'anno scorso. Sostenevano, i «dissidenti» dalla linea morbida, che dimostrare il favoreggiamento mafioso è difficile: molto più logico che il governatore abbia fatto avvertire il boss Guttadauro delle cimici in casa sua per evitare che parlasse di lui e dei suoi fedelissimi, anziché per favorire l'intera Cosa Nostra. Molto più facile dimostrare che Cuffaro è da 17 anni al servizio della mafia, visti i racconti di numerosi pentiti a cominciare da Siino, a cui Totò chiese i voti nel '91 per entrare in Regione. Il Tribunale ha confermato che avevano ragione i dissidenti. E ora persino Grasso

dichiara al Corriere: per il favoreggiamento mafioso occorre una prova diabolica, complicata da trovare». Bella scoperta: Paci, Di Matteo, Scarpinato, Lo Forte, Morvillo, Ingroia e altri pm da lui emarginati lo dicono inascoltati dal 2004. Grasso ribatte che, col concorso esterno, sarebbe andata anche peggio. Ma manca la controprova. Anzi, c'è la prova del contrario: fior di sentenze di giudici di Palermo riconoscono la colpevolezza di personaggi più potenti di Cuffaro (da Andreotti a Conrada, da Mannino a Dell'Utri) per concorso esterno. Non per favoreggiamento mafioso. Il concorso esterno, quando ci sono le prove, funziona. O forse è proprio questo il problema?

Il leader dell'Anp chiede a Prodi e D'Alema di agire su Israele in nome dei principi umanitari

SALAM FAYYAD primo ministro palestinese, racconta il dramma della popolazione civile della Striscia, stretta tra le punizioni collettive inflitte da Israele e la deriva militarista dei duri dell'Intifada. «La situazione - avverte - rischia di esplodere, chiedo una protezione internazionale per la nostra gente».

di Umberto De Giovannangeli

«D

alle pagine dell'Unità voglio lanciare un appello al governo italiano, al primo ministro Prodi, al ministro degli Esteri D'Alema: so quanto abbiano a cuore la causa della pace in Medio Oriente, e sappiamo i sentimenti di amicizia che legano l'Italia al popolo palestinese. Ed è innanzitutto in nome dei principi umanitari che chiedo all'Italia di agire, assieme agli altri Paesi europei, su Israele perché ponga fine alle punizioni collettive inflitte alla popolazione civile di Gaza: il primo atto è l'immediata riapertura dei valichi di frontiera agli aiuti umanitari. Nessun diritto alla difesa può in alcun modo giustificare le sofferenze comminate a 1,5 milioni di palestinesi». Un appello accorato, un atto d'accusa durissimo. A esprimerlo è Salam Fayyad, primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese. «Non ho alcuna remora - aggiunge Fayyad - nel denunciare l'irresponsabilità di Hamas. Ma questo non legittima il pugno di ferro praticato da Israele a Gaza. Non è facendo mancare il combustibile e l'elettricità per far funzionare le pompe per la distribuzione dell'acqua e i generatori degli ospedali, che si combatte e si sconfigge il terrorismo. Semmai lo si alimenta. Lo ripeto con forza: la lotta al terrorismo non può, non deve giustificare gli attacchi condotti da Israele a Gaza che colpiscono indiscriminatamente donne, bambini, anziani». Un passato da economista, ben visto dalla diplomazia occidentale, in molti vedono Salam Fayyad come successore di Abu Mazen alla presidenza dell'Anp. «Una delle priorità del mio governo - afferma - è di riportare la legalità nei Territori e, al tempo stesso, lottare contro la povertà, utilizzando al meglio e in modo trasparente, i finanziamenti decisi dalla Comunità internazionale nella Conferenza di Parigi».



Signor primo ministro, in una intervista a l'Unità, il vice segretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, John Holmes, ha lanciato un grido d'allarme per l'emergenza umanitaria a Gaza.

«Quel grido d'allarme va raccolto. Subito. La Comunità internazionale non può chiudere gli occhi o restare inerte di fronte alla tragedia collettiva che si sta consumando a Gaza. Di fronte a questa tragedia, chiunque è interessato



Un venditore palestinese illumina con le candelette il suo banco a Gaza. Foto di Hatem Moussa/Ap

«La pace rischia di essere una parola priva di senso per centinaia di migliaia di palestinesi che subiscono ingiustizie e umiliazioni»

davvero alla pace e alla convivenza fra i popoli, è chiamato ad agire. La Comunità internazionale deve intervenire per far cessare l'aggressione israeliana e offrire una protezione internazionale al nostro popolo».

Protezione internazionale significa forza di interposizione nella Striscia di Gaza?

«Da tempo, il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) ha espresso il suo favore verso questa ipotesi. Ne abbiamo discusso anche con il presidente Usa George W. Bush durante la sua visita a Ramallah. Le forme e i modi andranno discussi nelle sedi opportune, ma la necessità è impellente. D'altro canto, in passato anche l'Italia ha caldeggiato questa possibilità. Ritengo che sia giunto il momento di realizzarla».

Ma questa forza d'interposizione, nella proposta italiana, deve avere il consenso delle due parti...

«Discutere con Israele non è per noi

un problema: non si tratta di "internazionalizzare" il negoziato ma di sollecitare l'impegno internazionale per creare sul campo le condizioni minime perché il negoziato possa svilupparsi nel modo migliore».

Quali ripercussioni potrebbero avere i fatti di Gaza sul proseguo dei negoziati di pace israelo-palestinesi?

«Per quanto ci riguarda, abbiamo dato ampia prova del fatto che consideriamo il negoziato una scelta strategica. Ma proprio perché tale, la strada del negoziato va perseguita con determinazione e coerenza. Da parte di tutti. E non c'è dubbio che l'escalation militare israeliana come peraltro l'incessante colonizzazione dei Territori non possono non incidere negativamente sul dialogo. La pace non è un problema che riguarda solo i governanti ma innanzitutto i popoli. E la pace rischia di essere una parola priva di senso agli occhi di centinaia di migliaia di palestinesi che ogni giorno devono fare i conti con le sofferenze, le ingiustizie, le umiliazioni provocate dall'occupazione israeliana. Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione palestinese non è solo nell'interesse del mio governo ma dovrebbe esserlo anche di Israele, perché non c'è sicurezza nell'oppressione. Il che significa che i palestinesi devono potersi muovere, le merci devono poter circolare e le esportazioni devono riprendere».

«Il lancio di razzi Qassam ci ha portato solo catastrofi, Hamas ha moltiplicato la sofferenza della popolazione civile»

Qual è oggi, sulla base delle informazioni in suo possesso, la situazione a Gaza?

«A Gaza c'è bisogno di tutto. A cominciare dal combustibile. Le riserve di nafta possono soddisfare il fabbisogno primario per i prossimi due-tre giorni, poi le scorte si esauriranno. La mancanza di combustibile e dell'elettricità significa bloccare tutte le attività vitali nella Striscia, incluse le pompe per la distribuzione dell'acqua e i generatori degli ospedali. Questa è la realtà. Quali sono le colpe di cui si sarebbero macchiati i bambini o gli anziani ricoverati negli ospedali per i quali la mancanza di elettricità significa impossibilità di essere sottoposti alle cure necessarie?». **Israele ribatte che le misure adottate sono conseguenza del continuo lancio di razzi Qassam dalla Striscia contro Sderot, Ashqelon e il sud del Negev...**

«Non è corretto mettere sullo stesso piano il panico degli israeliani e il sangue

dei palestinesi. La sproporzione dovrebbe essere evidente a tutti. Detto questo, occorre avere il coraggio politico e il senso di responsabilità per affermare che il lancio dei razzi ci ha portato solo catastrofi e tempi duri...».

Il suo è un atto d'accusa contro Hamas?

«Con il colpo di mano militare condotto a Gaza, Hamas ha moltiplicato la sofferenza della popolazione civile. Con il suo agire fuorilegge, Hamas sta distruggendo le nostre aspirazioni nazionali. Per quanto è nelle mie possibilità, farò di tutto per impedire questa deriva. All'Italia chiedo di continuare ad esserci a fianco, di sostenere gli sforzi del mio governo e del presidente Abbas di ripristinare la legalità nei Territori».

Da Gaza Ismail Haniyeh, il premier destituito di Hamas, continua a parlare e ad agire come se fosse ancora primo ministro. Ciò significa che in campo c'è anche la possibilità di due Stati palestinesi?

«Assolutamente no. Questa prospettiva non esiste né ora né mai. Il colpo di mano militare di Hamas non può oscurare una verità storica: esiste un unico popolo palestinese e nel futuro c'è spazio per un solo Stato di Palestina. Uno Stato democratico, plurale, che dia a tutti la possibilità di esprimersi e di realizzarsi».

(ha collaborato Osama Hamdan)

«Nella Striscia c'è bisogno di tutto, a cominciare da combustibile e luce. A rischio gli ospedali»

ISRAELE Hezbollah nel mirino
 «Va eliminato Nasrallah il macellaio»

«Il «macellaio di Beirut» deve morire; «tanto prima, tanto meglio»: lo hanno affermato a gran voce alcuni ministri israeliani dopo che l'altro ieri Hassan Nasrallah, il leader Hezbollah, in occasione della solennità sciita della Ashura, ha reso noto di essere in possesso di «di teste, mani e piedi e anche di un cadavere quasi completo, dalla testa al torso» di soldati israeliani caduti in guerra nel 2006. Una descrizione agghiacciante, che ha indignato l'opinione pubblica israeliana. Il quotidiano *Yedioth Ahronot* ha accompagnato l'immagine del religioso sciita libanese con il titolo: «Il macellaio di Beirut». Israele sembra ritrovare ritrova la sua unità nel rifiutare qualsiasi trattativa «con il cinico trafficante di membra». «Mi stupisco che respiri ancora. Perorerò al Consiglio di difesa del governo la sua eliminazione», afferma il ministro per gli affari religiosi Yitzhak Cohen (Shas), trovando subito consenziente il ministro degli interni Meir Shitrit (Kadima). Un altro ministro, Zeev Boim, ha qualificato Nasrallah «un topo di fogna». Il premier Ehud Olmert ha poi chiesto ai ministri di mettere la sordina. Da parte sua il ministro della difesa Ehud Barak ha commentato che l'eliminazione di Nasrallah non sarebbe necessariamente una panacea. Dopo di lui, a suo parere, gli Hezbollah potrebbero scegliere un leader ancora più insidioso. Tutto sommato la situazione attuale ha anche vantaggi per Israele. Da un anno e mezzo, a quanto risulta, Nasrallah non dorme mai due notti nello stesso letto. Deve guardarsi non solo dai servizi segreti israeliani, anche da quelli statunitensi. L'Fbi mantiene peraltro una taglia di 5 milioni di dollari sul suo stretto collaboratore Imad Mughnyeh, considerato uno dei più pericolosi terroristi al mondo. La clandestinità gli complica certo l'esistenza, anche perché, sostengono in Israele, Nasrallah deve guardarsi anche da Al Qaeda. Diffidando dai telefoni, necessita probabilmente di una rete di corrieri. Il suo controllo del movimento Hezbollah appare risentito. Sballata la collera, Israele sembra in definitiva dire a Nasrallah che ogni contatto indiretto con lui è condizionato a segni di vita da parte dei due prigionieri, Ehud Goldwasser ed Eldad Regev, rapiti nel luglio 2006 dai miliziani sciiti del Partito di Dio. Nessun altro suo dossier interessa, in questa fase, Gerusalemme.

u.d.g.

Affluenza record alle presidenziali in Serbia, Nikolic e Tadic verso il ballottaggio

Sulle urne l'ombra del Kosovo. Per i primi exit poll in testa il candidato ultranazionalista con il 39,5. Il presidente uscente filo-europeista al 35,3. Il secondo turno il 3 febbraio

di Toni Fontana

I serbi dovranno tornare alle urne tra due settimane per eleggere il presidente. Secondo infatti i primi exit poll diffusi ieri sera a Belgrado nessuno dei due sfidanti, il presidente Tadic e l'oppositore Nikolic, avrebbe ottenuto la maggioranza dei consensi. Nikolic, che guarda all'alleanza con Mosca ed esprime posizioni più radicali sulla cruciale questione del Kosovo, sarebbe in vantaggio con il 39,5% dei voti contro il 35,3 del presidente in carica. Contrariamente alle previsioni che davano per prevalente il distacco ed il disincanto degli elettori, la grande maggioranza dei serbi è andata ieri alle urne. Alla chiusura dei seggi aveva votato, secondo le prime rilevazioni,

più del 60% dei 6,7 milioni di serbi (anche residenti in Kosovo) iscritti alle liste.

Appare dunque azzeccato il commento di Marko Blagojevic, analista del Cedit di Belgrado (centro per le elezioni libere e per la democrazia, organizzazione non governativa) che, intorno alle 17 di ieri, ha detto che «gli elettori sono molto motivati perché consapevoli del significato di queste elezioni». A quello ora era già apparso chiaro che le previsioni della vigilia erano state clamorosamente smentite. I seggi infatti si sono chiusi alle 20, ma già tre ore prima aveva già votato il 47% degli aventi diritto. Fin dal mattino era apparso chiaro che

l'elettorato aveva deciso di non disertare l'appuntamento con le urne: dalle 7 alle 14 ha infatti espresso la sua preferenza al 33% dell'elettorato.

Questo dato relativo alla partecipazione rivela che l'affluenza è stata maggiore non solo rispetto al 2004, ma anche rispetto a quattro anni prima. I serbi dunque vogliono partecipare, dire la loro ed essere protagonisti in una fase politica nella quale la posta in gioco è altissima. Molti osservatori ritengono che dopo il secondo turno e dunque la nomina del presidente, quando sarà chiaro se Belgrado guarda verso Bruxelles come vuole Tadic o verso la Russia di Putin come prospetta Nikolic, in Kosovo il premier Hashim Thaci imprimerà un'accelerata decisiva in direzione dell'indipenden-

za. Quanto è accaduto ieri in Kosovo è del resto illuminante sulle prospettive future. Nella parte serba di Kosovska Mitrovica, città «mista» del Kosovo settentrionale, si sono formate code davanti ai seggi. Qui il presidente Tadic non riscuote particolari simpatie. Pur essendo con-

La partecipazione a sorpresa più alta non solo rispetto al 2004 ma anche al 2000 «C'è voglia di contare»

trario all'indipendenza della provincia teatro della guerra del 1999, Tadic guarda all'Europa nella quali molti paesi si sono espressi per il distacco della provincia a maggioranza albanese da Belgrado. Qui, come hanno raccontato ieri molti elettori in fila davanti ai seggi, il cuore batte per l'opposizione ultranazionalista e per la Russia di Putin che, non senza ragioni, viene vista come l'ultimo baluardo in grado di arginare le smanie indipendentiste degli albanesi kosovari. Non è certo un caso che Tomislav Nikolic, capo del partito radicale e nazionalista, abbia chiuso proprio a Kosovska Mitrovica la sua campagna elettorale.

Il premier kosovaro Hashim Thaci non ha perso l'occasione per gettare altra

benzina sul fuoco e per dare ulteriori prove del fatto che la proclamazione dell'indipendenza è alle porte. Il capo dell'amministrazione di Pristina ha infatti definito «irrelevante» il voto della minoranza serba in Kosovo. Thaci ha anche invitato i serbi a non cedere «alle provocazioni» ed ha promesso loro «sicurezza» anche se in questi anni, cioè dal 1999, si sono susseguite le vendette ai danni della minoranza.

Con il voto di ieri escono di scena i «sette nani» che avevano cercato di sfidare Tadic e Nikolic. Tra questi l'attuale ministro delle infrastrutture Velimir Illic che aveva ricevuto l'appoggio anche del premier serbo Vojislav Kostunica, che ha preso le distanze dalle posizioni liberali e filo-europee del presidente Tadic.

La conquista del west rafforza Hillary Obama: ho più delegati

Polemica tra i due candidati democratici
Nel Nevada l'ex first lady stravince tra gli ispanici

di Roberto Rezzo / New York

VIVA LAS VEGAS «Così si conquista il West» esordisce raggianti Hillary Clinton dopo i risultati del Nevada, primo Stato della costa occidentale in cui si è votato in queste primarie. Lo stacco nei confronti di Barack Obama è di circa sei punti percentuali ma

il senatore dell'Illinois non ammette la sconfitta. «Siamo partiti con uno svantaggio di 25 punti e alla fine abbiamo conquistato più delegati di Clinton perché siamo andati alla grande anche nelle aree rurali, dove tradizionalmente i democratici aranciano». La polemica è destinata a continuare: entrambi i front runner rivendicano di avere conquistato tredici delegati contro i dodici dell'avversario. Tutto è possibile, perché le oscure regole che governano i caucus locali attribuiscono un peso diverso in termini di rappresentanza alle varie contee in rapporto alla popolazione. Una nota ufficiale del Partito democratico mette in chiaro che i delegati saranno nominati solo il 19 aprile: «Inutile adesso fare speculazioni». Harry Reid, leader di maggioranza al Senato, per ora è l'unico vincitore sicuro: ha trasformato una sfida storicamente irrilevante in una pietra miliare verso la Casa Bianca. Non solo è riuscito a far anticipare la data del voto in Nevada per aumentare la visibilità a livello nazionale, ma ha pure azzeccato la previsione di un'affluenza superiore ai 100mila elettori in uno Stato che nel 2004 ne aveva registrata una inferiore ai 10mila. Il dato non ancora definitivo parla di 114mila. Reid si è mantenuto neutrale tra i contendenti, mentre il figlio Rory ha presieduto la campagna di Clinton a

Con la senatrice democratica l'elettorato femminile come in New Hampshire

livello locale. Una prima analisi del voto rivela aspetti preoccupanti per Obama. La senatrice di New York ha vinto a mani basse tra la popolazione di origine ispanica raccogliendo i due terzi delle preferenze. Il suo punto di forza sembra essere stato il riconoscimento di una comprovata esperienza a Washington. Tra i bianchi ha prevalso con il 52% con-

La schiacciante maggioranza dei neri a favore di Barack Allarme per i giovani che non votano

tro il 34 per cento. I neri hanno scelto a schiacciante maggioranza Obama: 83% contro 14 per cento. Le donne dalla parte di Clinton, 51% contro 38%, un risultato simile a quello del New Hampshire. Sotto il profilo territoriale, Clinton ha letteralmente conquistato Las Vegas, nonostante il sindacato dei lavoratori del settore alberghiero avesse sostenuto l'avversario. Obama prevale nelle aree rurali, dove gli analisti avevano anticipato il peso di vecchi retaggi culturali: una donna non può fare il presidente. In generale si è osservata l'assenza dei giovani, un fenomeno allarmante su scala nazionale. Nella fascia di età compresa fra i 18 e i 29 anni, ha votato solo il 13% degli aventi diritto. Il 19% fra i 30 e i 44 anni; il 32% fra i 45 e i 59 anni. Il picco di affluenza nel segmento over 60 con il 36 per cento. La frattura tra le ultime generazioni e la macchina della politica organizzata è un problema che riguarda soprattutto il Partito democratico perché i giovani rappresentano in assoluto la componente più progressista degli Stati Uniti. Il prossimo appuntamento è sa-



La famiglia Clinton fa festa dopo la vittoria in Nevada Foto di Elise Amendola/Ag

bato 26 gennaio, data delle primarie democratiche in South Carolina. I sondaggi danno per favorito Obama, ma in base al criterio dell'eleggibilità, la sconfitta in Nevada potrebbe influire il voto degli afroame-

ricani, che da soli rappresentano circa il 50% del bacino elettorale. Qui punta tutte le sue carte John Edwards, l'eterno terzo classificato, che in caso di sconfitta potrebbe definitivamente dire addio a ogni ambizione pre-

sidenziale. Martedì 29 in Florida i pronostici danno nettamente in testa Clinton. Il 5 febbraio, il cosiddetto «super martedì», la chiamata alle urne in 22 Stati, tra cui California, New Jersey e New York.

South Carolina, i repubblicani scelgono McCain

Il veterano del Vietnam vince nello Stato dove fu battuto da Bush. Giuliani: vi aspetto in Florida

/ New York

LA RIVINCITA Dopo la sconfitta contro George W. Bush del 2000, dalla quale era uscito politicamente distrutto, John McCain l'ha spuntata in South Carolina

confermando le indicazioni degli exit poll. Il senatore dell'Arizona ha ottenuto il 33% delle preferenze. Una vittoria considerata particolarmente importante perché dal 1980 nessun candidato repubblicano alle presidenziali ha mai ottenuto la nomination senza vincere questo Stato. «Amici miei, ne abbiamo ancora strada da fare», sono state le prime parole pronunciate con visibile emozione dopo i risultati. Classe 1936, un veterano di guerra, fatto prigioniero in Vietnam, andato in pensione con il grado di co-



mandante pilota, ha festeggiato alla Cittadella, la scuola militare fondata a Charleston nel 1842. Si stringe accanto e bacia la madre Roberta, 95 anni. Con il 30% delle preferenze si piazza secondo Mike Huckabee. Nonostante le quattro sconfitte consecutive dopo l'exploit in Iowa, l'ex governatore dell'Arkansas era convinto di poterla spuntare grazie al sostegno della destra religiosa. S'era speso sino all'ultimo con tutti gli argomenti che in teoria dovrebbero essere musica per le orecchie dei

fondamentalisti cristiani: dichiarazioni apertamente razziste, attacchi frontali contro i gay al limite del codice penale, impegno a bloccare qualsiasi tentativo di legalizzare gli immigrati clandestini. Gli è andata male a dispetto del fatto che il 60% degli iscritti nelle liste del Partito repubblicano si proclamino cristiani evangelici osservanti: in questo gruppo ha raccolto appena il 40% delle preferenze. «Non è finita - ha dichiarato al termine dello scrutinio - Meglio essere dove sono con onore, piuttosto che aver ottenuto un risultato diverso col disonore di attaccare in modo gratuito gli avversari». A McCain non perdona di aver raccomandato di «andare al cinema o restare a casa a guardare la televisione» a chi non avesse intenzione di votare per lui. Terzo posto per Fred Thompson, ex senatore del Tennessee e star della serie televisiva Law&Order,

con il 16 per cento. Lo tallona con un appena un punto di distacco Mitt Romney, l'ex governatore del Massachusetts. Data per imminente l'uscita di scena di Duncan Hunter, deputato della California, tra la schiera di candidati che sinora non hanno mai vinto una primaria. Come l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, un misero 2% dei voti in South Carolina e sprofondato in coda nei sondaggi nazionali. «Vi aspetto in Florida», ha dichiarato dallo Stato del Sole, dove punta tutte le sue carte per mantenere in vita una campagna a cui ormai non credono più nemmeno molti storici sostenitori. L'analisi del voto conferma in South Carolina la prevalenza maschile dell'elettorato repubblicano: 51% contro 49 per cento. Sotto il profilo generazionale, solo il 10% degli aventi diritto appartiene alla fascia compresa tra i 18 e i 29 anni di età. Il 23% in quella

fra i 30 e i 44; il 32% fra i 45 e i 59; il 35% oltre i 60 anni. Il 25% degli evangelici ha votato per McCain, i mormoni (non particolarmente numerosi da queste parti) compatti a favore di Romney. Se sul fronte democratico è ormai un testa a testa tra Hillary Clinton e Barack Obama, gli analisti alzano le braccia quando guardano alla nomination repubblicana. Senza la sfera di cristallo, non resta che abbandonarsi alle speculazioni. E rispunta il tormentone su Michael Bloomberg. Il miliardario sindaco di New York si sarebbe rivolto per avere consigli a Ross Perot, il businessman texano che ha tentato senza successo la corsa alla presidenza nel 1992 e 1996 con una campagna reazionaria e populista. I sondaggi per ora dicono che Bloomberg non vincerebbe nemmeno in casa: al secondo mandato, il 37% dei newyorchesi ne ha già abbastanza di averlo come primo cittadino. **ro.re.**

CUBA Elezioni politiche Castro vota nel seggio speciale

L'AVANA Più di 8 milioni di cubani sono stati chiamati ieri alle urne per scegliere i 614 deputati dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, il Parlamento: nella lista unica, che ha tanti candidati quanti sono i seggi a disposizione, c'è anche il «lider maximo», Fidel Castro. Il voto metterà in moto il meccanismo che si concluderà tra 45 giorni con l'insediamento dell'Assemblea e la designazione del prossimo Consiglio di Stato, di cui l'81enne leader cubano è attualmente il presidente. E allora si chiarirà l'incognita sul futuro di Castro: si capirà cioè se l'anziano leader - che dal luglio 2006, è convalescente per un grave problema intestinale e ha delegato il potere al fratello, il generale Raul Castro - intende mantenere i suoi incarichi alla guida del governo oppure avviare un ricambio, dopo 50 anni al potere. Nelle settimane della campagna elettorale la stampa ufficiale ha continuamente ripetuto l'appello al «voto unico», l'elezione cioè in blocco di tutti i candidati in lista. Tra le poche voci contrarie, quelle della dissidenza interna secondo cui le elezioni odierne sono «una messinscena» e, anche se Fidel Castro non sarà rieletto alla guida del Consiglio di Stato, il capo della rivoluzione continuerà a prendere le decisioni fondamentali nel Paese.



Un seggio a Cuba Foto Ap

Fidel Castro ha votato a L'Avana nel luogo segreto in cui trascorre la sua convalescenza. Lo ha reso noto la tv cubana: uno speaker ha letto un suo messaggio nel quale, tra l'altro, scherza sulla sua situazione. «Venti freddi venuti dal nord - ha scritto il leader maximo facendo riferimento al maltempo di ieri a Cuba - e una pioggia sottile nella zona occidentale cercano di cospirare contro le nostre elezioni. Io ho fatto il mio dovere, e non mi sono neanche bagnato». Poi ha spiegato che un membro del collegio elettorale è andato da lui, «come da altri nella mia situazione». Un seggio speciale infatti è stato approntato per lui, così come era avvenuto nella prima fase delle elezioni cubane in ottobre, per l'elezione dei delegati per i consigli municipali. Nel messaggio letto alla televisione, Castro ha anche sottolineato l'alto numero di votanti, «il nostro senso civico e la nostra cultura che tutto il mondo può vedere».

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Romney, la sfida di un mormone

Ben guardare anche Mitt Romney, un mastino della casta repubblicana, è in qualche modo un candidato di minoranza. Appartiene infatti a una setta, quella dei mormoni, che raccoglie 12 milioni di fedeli negli Stati Uniti, e si proclama Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi Giorni. Fondata a metà dell'Ottocento da un gruppo di cristiani dissidenti che dovettero attraversare mezza America prima di trovare una loro terra promessa nello Utah, soprattutto a Salt Lake City, non fu mai ben vista dagli americani Doc. Fra le varie stravaganze contenute nel loro testo sacro, il Libro dei

mormoni, c'è anche il riconoscimento della poligamia. Gli Stati Uniti perseguivano con durezza la poligamia, e così i nonni del candidato si trasferirono in Messico insieme con le loro mogli. Abiurata sul finire del XX secolo la poligamia, nonni e padre di Romney tornarono negli Stati Uniti, a Detroit, nel Michigan. È lì che nel marzo 1947 nacque Willard Mitt Romney ed è sempre lì, nel cuore dell'industria automobilistica che suo padre George fu eletto governatore,

facendosi abbastanza apprezzare dalle tute blu dello Stato. Nessuno badò troppo alle sue convinzioni religiose, come non ci badarono gli elettori del Massachusetts quando nel 2002 vollero Romney jr governatore. Prima di raggiungere quella poltrona dovette lavorare per tre anni nella città dei suoi avi, Salt Lake City, dove appunto nel 2002 si tennero famose olimpiadi invernali. Prima di lui un comitato misto di insigni cittadini s'era mangiato 400 milioni di dollari, e stava



mandando tutto a gambe per aria. Fu George W. Bush, il politico americano a cui si sente più legato, a volere Mitt come commissario speciale per

l'evento. Lui, che veniva dalle corporation finanziarie, (dove aveva accumulato un patrimonio personale di 160-200 milioni di dollari) lavorò sodo, garantì efficienza e sicurezza ai giochi, arrivò perfino a far guadagnare alla città un centinaio di milioni. Il successo gli aprì le strade del Massachusetts dove vinse battendo di misura Ted Kennedy. Governare il Massachusetts non era cosa facile. Lui ci riuscì con molti compromessi, a volta veri e propri volta faccia. Per quanto riguarda i lavoratori, Romney ebbe una trovata «brillante» che ripropone adesso nella corsa alla presidenza. Creare e

favorire molte assicurazioni, alle quali ogni cittadino dovrebbe iscriversi, pena una sanzione fiscale. Non abbiamo evidenze su come finì quella pensata, ma bisogna dire che la sua politica fiscale fu abbastanza equilibrata. In altre materie le cose andarono diversamente. Sull'aborto prima si schierò favorevolmente, poi si smentì. Sulla bio-etica la sua posizione fu oscillante, come nella faccenda dei matrimoni omosessuali. Prima lui si spinse fino al riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, rinnegando in seguito la scelta. D'altra parte come poteva comportarsi un politico che ha una moglie convertita alla fede

mormone e ben cinque figli, oggi tutti giovanotti fra i 26 e i 37 anni? Durante una conferenza pubblica una signora repubblicana gli chiese come mai nessuno di loro era finito in Iraq. Lui rispose che loro compivano il loro dovere civico aiutandolo nella campagna elettorale. La signora andò su tutte le furie. Ma l'esonero dei suoi figli dal mattatoio iracheno non gli impedisse di condividere passo dopo passo le scelte di politica estera di George W. E non solo. Sostiene infatti che il presidente iraniano Ahmadinejad dev'essere preso e giudicato da un tribunale per i crimini di guerra.

The Voice

Non nominare il nome di Silvio invano. Il vicepresidente del Milan, Galliani, alla domanda se al rientro a Milano avrebbe cantato in pullman, ha risposto: «No! Sono completamente stonato, non come il nostro presidente che ha una bellissima voce e canta molto bene»



IN TV

■ **9,30 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **10,00 Rai3**
Sci, Super G femminile
■ **11,15 SkySport2**
Rugby, Treviso-L. Irish
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Teramo-Milano
■ **15,00 SkySport2**
Rugby, Bristol-Cariff
■ **16,00 Eurosport**
Calcio, Namibia-Morocco
■ **16,00 SkySport2**
Volley, Taranto-Milano

■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Nigeria-Costa d'A.
■ **19,00 SkySport2**
Nba, New York-Boston
■ **20,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **20,30 Eurosport**
Calcio, Mali-Benin
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Liverpool-Aston V.
■ **22,00 SkySport2**
Nba, G. State-Minnesota
■ **0,15 Eurosport**
Tennis, Australian Open

Uno Scudetto per due: la corsa delle solite note

INTER



L'esultanza del giocatore dell'Inter Esteban Cambiasso dopo aver segnato contro il Parma, ieri sera a San Siro per l'ultima partita di andata del campionato
Foto Ansa

INTERAZZURRI Gol di Cambiasso, poi emiliani in vantaggio. Ma decide lo svedese
Il Parma, incubo a San Siro
Poi Ibra: due gol in 5 minuti

di Pino Bartoli / Milano

UN PARMA autoritario sfiora l'impresa a San Siro, raggiunto e battuto nel finale da una doppietta di Ibrahimovic. Il 2-2 segnato dallo svedese su rigore ha però lasciato molti dubbi, perché Couto aveva colpito il pallone di testa prima di toccarlo (forse) col braccio. Con gli emiliani ridotti in nove, nel recupero il solito Ibra (in letargo fino a quel momento) ha trovato in mischia la rete della vittoria, facendo schiumare di rabbia Di Carlo e il clan ducale. Dopo i timori del pomeriggio per il rischio nebbia, a San Siro si gioca regolarmente. Mancini (200 panchine nerazzurre) lancia subito il portoghese Maniche, mentre nel Parma Cristiano Lucarelli parte dalla panchina. I padroni di casa partono forte ma la prima conclusione importante è gialloblù, con il destro al volo di Morroni. Di Carlo è costretto a bruciare il primo cambio già al 17', con Dessena che prende il posto di Coly, che aveva rimediato una brutta botta da Materazzi. Il Parma reclama il rigore per una trattenuta di Cordoba su Corradi e al 25' la difesa nerazzurra si salva a fatica dopo una tambureggiante azione in area. L'Inter reagisce con un tentativo di Ibrahimovic e alla mezz'ora trova il vantaggio con l'eroe del derby, Esteban Cambiasso, che approfitta di una dormita della difesa ospite sul corner di Jimenez. Il Parma ha il merito di non mollare, viene salvato da Bucci sul tentativo di Mani-

che e al 40' trova il meritato pareggio: Reginaldo si invola sulla destra, sul suo traversone basso Cigarini è il più lesto e dal limite fa secco Julio Cesar. Chi si aspetta l'arrembaggio dell'Inter nella ripresa resta deluso, perché i nerazzurri continuano a far fatica e non serve a molto il doppio cambio operato di Mancini, con Cesar al posto di Maniche e Julio Cruz che rileva il deludente ex Crespo, anzi è Reginaldo a sprecare in contropiede un'occasione da re. La capolista combina poco e il portiere più impegnato è Julio Cesar, attento sulla rasoiata di Pisano e salvato

poco dopo dal palo sul colpo di testa di Couto. Ma al 23' il numero 12 dell'Inter si fa sorprendere sul primo palo dalla punizione di Gasbarroni (in campo da pochi istanti) e il Parma trova inizio a cullare il sogno del colpaccio. Bucci nega il pari a Cambiasso, che poi si vede annullare un gol per fuorigioco, ma a una manciata di minuti dal termine arriva il contestato episodio del rigore, prima di un recupero con storie tese che costa caro al Parma (ridotto in nove per l'infortunio di Dessena), che incassa addirittura la rete del 3-2.

Il commento MARCO BUCCIANTINI

Napoli non è fortunata, di questi tempi. E non si aiuta: contro la Lazio si gioca in un clima che De Laurentiis ha impropriamente scaldato. Finisce 2-2, pareggio giusto, buona Lazio con trame precise e essenziali. Orgoglioso Napoli, che si esalta nella giovane sfrontatezza di Hamsik. Il ventenne pareggia al 94', all'ultimo tuffo. Perfetto per capire quanto ipocrisia ci sia dietro il terzo tempo: niente stretta di mano. Il produttore tuona infamie contro l'arbitro e il suo tecnico. Ce n'era già uno che passava dai film ai campi di calcio senza ritrovare il senso della realtà. Era Vittorio Cecchi Gori. A Firenze lo ricordano, ma non con affetto. Per il sentimento bisogna guardare più in là, a Sant'Antioco, dove gioca un ragazzi-

LA GIORNATA Gol e tensioni, dal campionato esordienti un esempio di «terzo tempo»

Più reti per tutti. Fair-play? A Sant'Antioco...

no di Carbonia, Antonio Pitzalis. Lanciato verso il gol, con la porta avversaria sguarnita, si è fermato. Ha preso il pallone fra le mani: il portiere dell'Iglesias era a terra, inerte, infortunato. Lo ha fatto soccorrere. Ha 11 anni, gioca negli esordienti e ha tutto il tempo per rovinarsi, dentro un campo di calcio. Che è zona franca: Loria segna il gol decisivo nella gara più bella della domenica, Palermo-Siena, e festeggia bestemmiando a squarciagola. Una volta segnare era una gioia, adesso è il momento buono per rivendicare: il dito sulla bocca, la mano dietro le orecchie, i baci ai tatuaggi, il vaffa per tutti (perfino sir Ferguson ha salutato così la rete di Ronaldo). Dentro succede questo, fuori ci si accollera - specie nei dintorni dell'Olimpico - con inquietante naturalezza.

ROMA



Daniele De Rossi ieri capitano dei giallorossi autore su rigore del secondo gol
Foto di Pier Paolo Cito/Ap

I GIALLOROSSI Giuly-De Rossi per regolare un buon Catania. Tre tifosi accoltellati
Grandi anche senza Totti
Ma fuori vincono gli imbecilli

di Alessandro Ferrucci

NELLA CAPITALE dici Catania e pensi ai celerini e ai coltelli. Non al campo. E avviene lo stesso nella città etnea quando parli dei giallorossi. Un rapporto simbiotico nato nel match d'andata dello scorso anno quando la truppa di Spalletti rifilò sette reti ai siciliani. Per

qualcuno troppe. Tanto che la tifoseria del Catania fece capire ad ampi gesti di aspettare con ansia la gara di ritorno. E non per una mera questione sportiva. I reali obiettivi, infatti, si capirono la sera di Catania-Palermo, la maledetta sera nella quale fu ucciso l'ispettore Raciti: dalle indagini successivi risultò che tra gli ultrà etnei e quelli palermitani non c'era stata nessuna premeditazione. Perché l'obiettivo dei catanesi era la gara successiva: Catania-Roma. Appunto. Per questo, ieri, in pochi si sono stupiti alla notizia dell'agguato ai danni degli

ultra ospiti: tre accoltellati anzi, come dicono in gergo, «pizzicati» da lame giallorosse. Tre: due in maniera lieve, e uno più grave perché colpito sotto l'ascella. Il problema, però, è che tra gli «stupiti» ci sono i rappresentanti dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive che non avevano ritenuto opportuno bollare il match capitolino con il «codice rosso». Non solo in virtù dei precedenti tra le due, ma anche perché, quest'anno, la tifoseria giallorossa si è resa protagonista di altri 9 agguati con 27 accoltellati (con quella di ieri siamo a 10 e 30). Una bella media che, finalmente, ha costretto l'Osservatorio a chiamare una riunione d'urgenza per oggi, con l'obiettivo di valutare a fondo la situazione. E le possibili conseguenze. Ma non è finita qui. Anche ieri, all'Olimpico, è avvenuto un fenomeno particolare. L'odio espresso fuori lo stadio, ha trovato due momenti di unione dentro l'impianto: il primo nel coro contro i Carabinieri, il secondo nel ricordo di Gabriele Sandri. Come a dire «i nemici uniscono». Per il resto sul campo si è vista una bella gara, con la Roma nettamente superiore rispetto alla forze messe in campo da Baldini. Due reti, una per tempo, anche se le palle gol sono state molte di più e solo la bravura di Doni da una parte, e l'imprecisione di Mancini dall'altra, non hanno permesso un risultato più ampio. Bene soprattutto De Rossi autore del raddoppio su rigore (la prima rete è stata di Giuly) e protagonista di una gara attenta davanti alla solita difesa traballante della Roma di quest'anno.

Le partite Sabato sera

Genoa	2
Atalanta	1

GENOA: Rubinho, Bovo, De Rosa, Criscito, Konko, Milanello (36' st Paro), Juric, Fabiano (31' st Santos), Rossi, Borriello, Sculli (25' st Figueroa).

ATALANTA: Coppola, Rivalta (1' st Belleri), Pellegrino, Capelli, Bellini, F. Pinto, Tissone, Guarente, Padoin (11 st Muslimovic), Doni, Floccari

ARBITRO: Pierpaoli

RETI: st, 22' Doni (rigore), 29' Borriello, 40' Figueroa.

NOTE: Espulsi: al 44' st Del Neri per proteste. Ammoniti: Floccari, Criscito, Konko per gioco scorretto; Borriello, Doni per proteste.

Fiorentina	2
Torino	1

FIorentina: Frey, Ujfalusi, Gamberini, Kroldrup, Pasqual, Donadel (16' st Kuzmanovic), Liverani, Montolivo (29' st Jorgensen), Santana, Vieri (44' st Gobbi sv), Mutu

TORINO: Sereni, Della Fiore, Di Loreto, Natali, Lanna (44' st Oguro), Lazetic, Grella, Corini, Barone (27' st Zanetti), Di Michele, Bjelanovic

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel pt 46' Vieri (rigore); nel st 12' Grella, 30' Mutu (rigore).

NOTE: Angoli: 5 a 1 per la Fiorentina. Ammoniti: Corini e Montolivo.

Ieri pomeriggio

Udinese	0
Milan	1

UDINESE: Handanovic, Zapata, Coda, Lukovic, Mesto, D'Agostino, Eremenko (6' st Obodo), Dossena, Pepe, Quagliarella, Di Natale

MILAN: Kalac, Bonera, Nesta, Kaladze, Favalli, Gattuso, Ambrosini, Seedorf, Kakà, Pato, Ronaldo (38' st Gilardino)

ARBITRO: Farina

RETE: nel st 47' Gilardino

NOTE: Recupero: 0 e 3'. Angoli: 5 a 4 per l'Udinese. Ammoniti: Quagliarella per proteste, Gilardino per gioco non regolamentare. Spettatori: 26 mila.

Juventus	0
Sampdoria	0

JUVENTUS: Buffon, Birindelli (37' st Almiron), Grygiera, Legrottaglie, Molinaro, Marchionni (27' st Palladino), Salihamidzic, Zanetti, Nedved, Del Piero (1' st laquinta), Trezeguet

SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro, Gastaldello, Accardi, Maggio, Sammarco (21' Dellevecchio), Palombo, Franceschini, Pieri, Bellucci, Bonazzoli (30' st Volpi)

ARBITRO: Sacconi

NOTE: Angoli: 9-3 per la Juventus. Recupero: 3' e 5. Ammoniti: Zanetti, Castellazzi, Pieri e laquinta.

Roma	2
Catania	0

ROMA: Doni, Cichno, Mexes, Ferrari, Cassetti, De Rossi, Pizarro, Mancini (42' st Esposito sv), Giuly (32' st Antunes), Taddei (22' st Aquilani), Vucinic

CATANIA: Polito, Sardo, Silvestri, Terlizzi, Vargas, Izco (18' st Eduse), Baiocco, Biagianti (18' st Tedesco, Mascara, Martinez (13' st Spinesi), Colucci

ARBITRO: Orsato

RETI: nel pt, 8' Giuly; nel st, 12' De Rossi (rigore).

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Mexes, De Rossi, Terlizzi, Sardo, Baiocco e Mascara e Giuly.

La resa della Juventus: «Non siamo all'altezza»

Zero a zero con la Samp. Ranieri ammette: «Per lo scudetto non ci siamo». Mazzarri «vede» l'Uefa

di Massimo De Marzi / Torino

UN FINALE DI PRIMO TEMPO arrembante non è bastato alla Juve per superare l'ostacolo Sampdoria. La squadra vincente e brillante della fine del 2007 sembra evaporata con l'inizio del nuovo anno e quel secondo posto della Roma che era ad un passo

ego di Camoranesi, che ancora non è pronto dopo il lungo infortunio. La fantasia dell'italo-argentino, nella partita contro una Samp molto attenta e organizzata in fase difensiva, sarebbe stata fondamentale, perché ai bianconeri difettano

velocità e imprevedibilità. Armi che vengono usate con parsimonia da Nedved e Del Piero (occasione sprecata sotto gli occhi del ct Donadoni), campioni ormai vicini al capolinea. La Juventus ha tutto per conquistare la zona Champions, mentre il girone di ritorno potrebbe regalare un posto in Uefa ad una Sampdoria che sta crescendo di domenica in domenica. Senza Cassano, Mazzarri ha dovuto costruire una squadra da battaglia ed è stato premiato, sfiorando il colpo grosso sul palo scheggiato di testa da Maggio. I duemila tifosi blucerchiati all'Olimpico alla fine festeggiavano come fosse arrivata una vittoria.



Trezeguet e laquinta, disperati al termine della partita contro la Sampdoria finita in parità. Foto di Alberto Ramella/Ap

ora è lontano cinque punti, al giro di boa. La verità l'ha detta Claudio Ranieri nel dopo gara: «Noi per vincere dobbiamo andare sempre a duemila all'ora, altrimenti facciamo fatica contro tutti. Non siamo all'altezza delle altre grandi che lottano per lo scudetto e nemmeno del Milan». Il tecnico ha ricordato che sui bianconeri si era abbattuto uno tsunami e oggi al di là dei cinque-sei campioni della vecchia guardia, manca qualità ad altissimi livelli. La Juve avrebbe comunque potuto chiudere l'andata con un successo, se Marchionni non si fosse divorato una clamorosa occasione al minuto 11 e se tra il 34' e il 36' non fosse successo l'inverosimile: miracolo di Castellazzi su Marchionni, doppia chance di Trezeguet (e sul secondo salvataggio, quello di Accardi, resta più di un dubbio), che alla fine dell'assalto timbra la traversa. Il pubblico dell'Olimpico ha protestato a lungo ma Ranieri con grande signorilità ha dichiarato: «Non credo che la palla calciata da Trezeguet sia entrata tutta. In ogni caso arbitro e guardalinee hanno visto così e lo accettiamo». Il tecnico ha comunque applaudito la prova dei suoi («ci è mancato solo il gol») e ha detto di essere in attesa di buone notizie dal mercato. «Dobbiamo trovare il giocatore giusto per noi», ma guai a chiedergli se si tratta del centrale di centrocampo che manca alla Juve, di un sostituto dell'infortunato Chiellini per la difesa o di un alter



Alberto Gilardino autore del gol partita. Foto di Paolo Giovannini/Ap

Gilardino, c'è anche lui. Il Milan rimonta

A Udine il Ka-Pa-Ro s'incepta. Ci pensa l'italiano, su assist di tacco di Kakà

di Danilo Neri / Udine

DOVEVA ESSERE il giorno dello scontro tra tridentini, il «Kaparo» brasiliano del Milan e quello italiano dell'Udinese. E invece copertine e titoli se le prende Gilardino, con il suo gol in pieno recupero e la sua corsa sotto la curva rossonera, urlando. Come per ricordare a tutti che il Milan non è solo nei colpi degli assi verdoro, e che lui vuole restare all'ombra della Madonnina, a dispetto delle voci di cessione. Non così forti da placare la sua voglia di gol e la sua rabbia, tipica di chi sente un separato in casa. Gilardino è entrato a pochi minuti dal termine, al posto di un Ronaldo che, pur giocando quasi da fermo, era stato il più pericoloso dei rossoneri, scuotendo il palo nel primo tempo e inventandosi un altro paio di

conclusioni pericolose. In mezzo, tanta Udinese, con Di Natale e Quagliarella a impegnare spesso un ottimo Kalac, che ora potrebbe soffiare il posto a Dida. Il migliore del Milan è stato proprio il numero uno australiano, che con i suoi oltre due metri di altezza ha sbarrato la porta rossonera, mentre i compagni arrancavano. Per una squadra che deve risolvere il problema del portiere, anche questa è una buona notizia. L'assenza di Pirlo in mezzo al campo ha tolto geometrie e fosforo ai milanisti, mentre il Kaparo non incideva, vivendo sui colpi isolati di Pato e Ronaldo e su qualche accelerazione di Kakà. Troppo poco per vincere una gara in cui l'Udinese ha costruito molto e sprecato altrettanto. Sino a quando è arrivato Gilardino, aiutato anche dal coraggio di Ancelotti, che ha lasciato in campo Kakà e Pato. Così è stato il 18 enne brasiliano, durante i

minuti di recupero, a strappare la palla a Obodo al limite dell'area e a servire Kakà, che con un geniale colpo di tacco ha lanciato Gilardino, permettendogli di infilare il portiere avversario. Il sesto gol in campionato per l'attaccante, che a Milano non si è mai integrato a pieno. San Siro gli ha sempre preferito Inzaghi, letale nelle partite che contano, e spesso gli ha riservato fischi. Il prezzo che si paga a sbagliare qualche gara di fronte a un pubblico abituato al meglio, e che non tollera giri a vuoto. Gilardino ha accusato il colpo. In estate aveva chiesto di essere ceduto alla Juventus, per ripartire vicino casa sua, a Biella. Ma ieri si è goduto il suo momento. «Gilardino è un grande, noi ce lo teniamo stretto e gli daremo lo spazio necessario» ha detto Ancelotti. Consapevole che per vincere non bastano i giocolieri brasiliani. Ma servono anche gli italiani: rapidi e un po' incazzati.

schedine e quote		tutta la Serie A		Punti		PARTITE		RETI			
n.5 del 20/01/2008		n.5 del 20/01/2008		LA CLASSIFICA		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus - Sampdoria X	1	Juventus - Sampdoria 1	1	Inter	49	19	15	4	0	43	13
Livorno - Empoli 1	4	Livorno - Empoli 1	4	Roma	42	19	12	6	1	37	19
Napoli - Lazio X	4	Napoli - Lazio 4	4	Juventus	37	19	10	7	2	36	16
Palermo - Siena 2	4	Palermo - Siena 4	4	Fiorentina	34	19	9	7	3	30	18
Reggina - Cagliari 1	2	Reggina - Cagliari 2	2	Udinese	32	19	9	5	5	23	22
Roma - Catania 1	2	Roma - Catania 2	2	Palermo	25	19	6	7	6	27	33
Udinese - Milan 2	2	Udinese - Milan 1	1	Sampdoria	25	19	7	4	8	25	24
Verona - Sassuolo 2	2	Verona - Sassuolo 2	2	Genoa	25	19	6	7	6	20	25
Perugia - Sorrento 2	1	Perugia - Sorrento 1	1	Milan**	24	16	6	6	4	27	14
Padova - Cittadella X	2	Padova - Cittadella 2	2	Napoli	24	19	6	6	7	29	29
Pro Patria - Cremonese X	4	Pro Patria - Cremonese 4	4	Atalanta*	22	18	5	7	6	25	25
Pistoiese - Arezzo X	1	Pistoiese - Arezzo 1	1	Catania	22	19	5	7	7	18	22
Samb. - Pescara 1	2	Samb. - Pescara 2	2	Livorno*	21	18	5	6	7	22	28
Inter - Parma 1	4	Inter - Parma 4	4	Lazio	19	19	4	7	8	22	29
				Parma	18	19	4	6	9	22	29
				Reggina*	17	18	3	8	7	15	26
				Siena	17	19	3	8	8	22	30
				Torino	17	19	2	11	6	17	24
				Empoli	16	19	3	7	9	15	26
				Cagliari	10	19	2	4	13	13	36

lunedì 21 gennaio 2008

Le partite ieri pomeriggio

Napoli 2

Lazio 2

NAPOLI: Iezzo, Cupi, Cannavaro, Domizzi, Garics (33' st Grava), Hamsik, Blasi, Bogliacino, (24' st Calaio), Savini (10' st Dalla Bona), Sosa, Lavezzi

LAZIO: Ballotta, De Silvestri, Siviglia, Stendardo, Kolarov, Behrami, Ledesma, Mutarelli, Mauri (39' st Manfredini), Tare (15' st Rocchi), Pandev (18' st Vignaroli)

ARBITRO: Rocchi

RETI: nel pt 4' Hamsik, 25' Ledesma, 30' Pandev, nel st 48' Hamsik.

NOTE: Espulsi: Blasi (45' st), Stendardo e Reja. Ammoniti: Garics, Domizzi, Mutarelli, Pandev, Tare e De Silvestri.

Reggina 2

Cagliari 0

REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Missiroli, Cozza, Barreto, Modesto, Brienza (37' st Cascione), Amoruso (42' pt Tognozzi), Ceravolo (7' st Stuanì)

CAGLIARI: Storari, Lopez, Canini (28' pt Ferri), Bianco, Agostini, Biondini, Cotza (24' st D'Agostino), Parola, Fini (24' st Acquafresca), Jeda, Matri

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel st, 21' Brienza e 35' Cozza.

NOTE: Angoli: 5 a 3 per la Reggina. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Parola, Lopez, Cozza e Barreto.

Livorno 1

Empoli 0

LIVORNO: Amelia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri, Loviso (12' st A. Filippini), De Vezze, Vidigal, Pasquale, Tavano (49' st Diamanti), Tristan (27' st Bogdani)

EMPOLI: Balli, Raggi (17' st Abate), Marzoratti, Pratali, Tosto, Buscè, Moro, Marianini, (38' st Budel), Vannucchi (20' st Pozzi), Giovenco, Saudati

ARBITRO: Damato

RETI: 6' st Tavano (rigore).

NOTE: Angoli: 4-2 per l'Empoli. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Loviso, Pratali, Vidigal e Raggi per proteste.

Palermo 2

Siena 3

PALERMO: Fontana, Cassani (1' st Capuano), Biava, Barzagli, Zaccardo, Guana (2' st Tedesco), Migliaccio, Simplicio (1' st Cavani), Caserta, Miccoli, Amauri

SIENA: Manninger, Rossetti, Portanova, Loria, De Ceglie (22' pt Rossi), Jarolim, Codrea, Vergassola, Locatelli (5' st Alberto), Forestieri (45' st Ficagna), Maccarone

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel pt al 4' Amauri, al 5' Locatelli, all'11' Maccarone. Nel st al 31' Miccoli (rigore), al 33' Loria.

NOTE: Angoli: 13 a 5 per il Palermo. Ammoniti: Amauri, Loria, Guana, Portanova e Alberto.

Ieri sera

Inter 3

Parma 2

INTER: J.Cesar, J.Zanetti, Cordoba, Materazzi (40' st Vieira), Maxwell, Maniche (11' st Cesar), Cambiasso, Burdisso, Jimenez, Ibrahimovic, Crespo (11' st Cruz)

PARMA: Bucci, Coly (17' pt Dessena), Couto, Rossi, Castellini, D.Zenon, Cigarini, Morrone, Reginaldo (20' st Gasbarroni), Pisanu, Corradi (27' st Lucarelli)

ARBITRO: Gervasoni

RETI: nel pt 30' Cambiasso, 41' Cigarini; nel st 24' Gasbarroni, 43' Ibrahimovic (rigore), 47' Ibrahimovic.

NOTE: Espulsi: Couto e, l'allenatore del Parma, Di Carlo. Ammoniti: Jimenez, Cordoba, Lucarelli e Gasbarroni.

'O scugnizzo slovacco Napoli, ci pensa Hamsik Da solo ferma la Lazio

Doppietta al San Paolo. Al 94' «salta» la vittoria dei biancocelesti. Le squadre disertano il terzo tempo

di Luca De Carolis / Napoli

'O SCUGNIZZO Ha tenuto in piedi il Napoli e salvato la panchina di Reja, con un gol negli ultimi secondi di una gara convulsa, rovinata da un accenno di rissa in campo e dagli insulti del patron azzurro De Laurentiis all'arbitro («Ha giocato con la Lazio»). Ma anche

giorno fa il ds azzurro Marino. Portavoce di un club e di una tifoseria che non vogliono neppure pensare a privarsi di questo ragazzino con i capelli a spazzola e il tritolo nei piedi. Nella città del Vesuvio lo chiamano Marekiaro e Amb Sik,

giocando con il suo nome. Ma il nomignolo più appropriato è quello di apprendista stregone. Un mago in erba, che di trucchi ne conosce già parecchi. Ieri ha tolto il sortilegio al Napoli, a cui una sconfitta interna sarebbe costata cara. Reja, subissato di critiche in settimana da De Laurentiis, avrebbe dovuto lasciare una squadra che pure galleggia nella parte sinistra della classifica, più vicina alla zona Uefa che al baratro della retrocessione. Ma nell'ultima azione della partita, quando il tecnico pensava già a preparare le valigie, ci ha pensato Hamsik. L'ambo giusto sulla ruota di Napoli.



L'attaccante del Napoli Hamsik supera il portiere laziale Ballotta. Foto di Salvatore Laporta/Agf

in mezzo a veleni e isterie, con il terzo tempo finito in soffitta per troppo nervosismo di tutti i protagonisti (che pena), a brillare è stato il talento di Marek Hamsik, un 21 enne che ha tanta classe e nessuna paura. Con la sua faccia da ragazzino impertinente, ha preso per mano un Napoli teso e a tratti slabbato, segnando una doppietta e dando a una vita a un duello rusticano con Marco Ballotta, che con i suoi 43 anni potrebbe essere suo padre. Un "vecchietto" che ieri ha fatto di tutto per fermare i tiri del mediano slovacco, ma che alla fine si è dovuto arrendere all'ultimo bolido di Hamsik, aiutato anche da una deviazione maligna. Un premio per l'ostinazione di questo giocatore che ricorda il miglior Nedved, non a caso il suo idolo: bravo nel difendere e nel ripartire, dotato di un tiro micidiale dai 25 metri e di una corsa continua. Il prototipo del mediano moderno, che il Napoli ha preso la scorsa estate dal Brescia, battendo in volata l'Inter e diversi club britannici. Gli azzurri sperano poco più di 5 milioni: un affare, visto che ora Hamsik vale il triplo. E forse più, se è vero che per lui il Chelsea ha offerto 20 milioni. «Ma Hamsik non si muove da Napoli» ha ribadito qualche

IL CALCIO DEGLI ALTRI Vittoria dei bianchi nel derby di Madrid con l'Atletico

Raul e Real, conta il fattore R

■ Vede la porta avversaria come pochi, specialmente quella dei cugini dell'Atletico Madrid. Perché con la rete realizzata ieri sera in casa dei «colchoneros», Raul raggiunge quota 14 nei derby (296 in carriera). Un bel traguardo agguantato al «pronti via» del match, a circa quarantacinque secondi dal fischio d'inizio dell'arbitro: dribbling del solito Robinho e piattone sotto porta del numero 9. Non male. Anche perché l'Atletico di quest'anno è una buona squadra che non ha patito troppo la partenza della stelle Torres, ma che è riuscita a riorganizzarsi intorno al duo di centrocampo Motta-Raul Garcia. Il problema, però, è che il Real è veramente di un altro livello. Per tutti. Nessuna squadra riesce a tenere il suo passo che parla di 50 punti in 20 gare, grazie a 16 vittorie, due pareggi e due

sconfitte. Ma nonostante questo i suoi tifosi non sono contenti. Si lamentano di un gioco poco spettacolare e troppo speculare a quello proposto lo scorso anno dal tanto disprezzato Fabio Capello: in particolare non vogliono più vedere i due centrocampisti davanti la difesa. Ma i «due» permettono agli altri di attaccare e di sfruttare a pieno tutte le loro doti tecnico-tattiche, di inventare e chiudere le gare a piacimento. Così come ieri sera: dopo il vantaggio flash di Raul, tocca a Van Nistelrooy raddoppiare (12 gol in stagione per lui) con un sinistro al volo in area. Rete providenziale che spezza le gambe a uno sfortunato Atletico, protagonista con ben due pali e innumerevoli azioni pericolose. Che non vanno a buon fine. Ma che consentono ai cugini allenati dal tedesco Schuster di allungare il passo verso l'ennesimo titolo della Liga.

Risultati della 20ª giornata: Getafe-Siviglia (sabato) 3-2 Villarreal-Valencia (sab)..... 3-0 Almeria-Deportivo La C. 1-0 Betis Siviglia-Recreativo 1-1 Levante-Mallorca 2-2 Osasuna-Athletic Bilbao ... 2-0 Valladolid-Espanyol 2-1 Saragozza-Murcia 3-1 Atletico Madrid-Real M. 0-2 Barcellona-Racing 1-0

Classifica: Real Madrid **50**; Barcellona **43**; Villarreal **38**; Atletico Madrid **37**; Espanyol **36**; Racing Santander **32**; Valladolid e Valencia **27**; Siviglia e Almeria **26**; Real Saragozza **25**; Getafe **24**; Mallorca e Osasuna **23**; Athletic Bilbao, Betis Siviglia, Huelva e Murcia **22**; Deportivo La Coruna **17**; Levante **9**. **al.fer.**

L'ALTRO CALCIO

PIPPO RUSSO

Quel comunista in Premiership

Dallo scorso 16 gennaio la federazione inglese (FA) ha inaugurato la propria rivoluzione manageriale, conferendo per la prima volta nella storia la presidenza a una personalità indipendente rispetto al mondo del calcio nazionale. La scelta per la successione di Geoffrey Thompson è caduta su lord David Triesman, politico di rango nonché personaggio a tutto tondo. La sua candidatura era stata avanzata da voto unanime il 20 dicembre 2007 dall'esecutivo della FA, e questa indicazione ha reso la posizione del 64enne Triesman più forte rispetto a quelle di Roy Gardner, ex presidente del Manchester United, e soprattutto di Richard Caborn, attivissimo ex ministro dello sport sotto il cui impulso (durante il semestre di presidenza britannica dell'Ue

nel 2006) vide la luce il "Rapporto indipendente sullo sport europeo" stilato dall'ex ministro portoghese José Luis Arnaut. Il voto dall'assemblea generale della FA, mercoledì della scorsa settimana, ha permesso a Triesman di sbaragliare una concorrenza così insidiosa, e di inaugurare il nuovo corso auspicato due anni fa dall'insigne economista lord Terence Burns. Indicazioni eseguite. Dunque, inizia una nuova era per la federazione inglese. E inizia sotto la guida di un personaggio dal curriculum piuttosto eccentrico. Parlamentare laburista, Triesman è stato segretario generale del partito tra il 2001 e il 2003, e attualmente sottosegretario all'Innovazione, all'Università e ai Saperi. Ma in gioventù è stato anche militante comunista, e di quelli duri. Nel 1968 venne espulso

dalla Essex University per aver provocato l'interruzione di un meeting promosso da aziende operanti nel settore bellico. Le proteste dei colleghi indussero le autorità accademiche a reintegrare Triesman nei ranghi accademici, ma quell'episodio indusse il futuro esponente politico ad abbandonare nel 1970 le file del Partito laburista (al quale si era iscritto nel 1960, all'età di 16 anni) e a migrare nel Partito Comunista. Il suo ritorno presso la casa laburista avvenne nel 1977. Triesman porta sempre con sé due tessere. Una è quella da abbonato del Tottenham Hotspurs; l'altra quella da arbitro dilettante, attività alla quale ancora qualche settimana fa si dedicava ogni volta che gli impegni politici glielo consentivano. Un'eccentricità cui da presidente federale gli sarà più difficile dare corso.

BREVI

Basket

Siena ancora ko: Montegrano «imita» Avellino

Terza giornata di ritorno: Teramo-Milano 92-74, Montegrano-Siena 89-84 dts, Cantù-Capo d'Orlando 105-89, V.Bologna-Avellino 78-82, Biella-Rieti 75-81, Napoli-Roma 95-89 dts, Pesaro-Udine 84-92. Sabato: Varese-Treviso 76-66.

Sci

Slalom, a Kitzbuehel vince il francese Grange

Il francese Jean-Baptiste Grange ha vinto lo slalom disputato a Kitzbuehel con il tempo di 1'45"04. Secondo lo svedese Jens Byggmark, terzo l'austriaco Mario Matt. 10° il primo degli italiani, Manfred Moelgg. A Bode Miller la combinata.

Vela

Jovon, giro del mondo da record sul trimarano Idec

Il francese Francis Joyon sul trimarano Idec ha stabilito il record del giro del mondo a vela in solitario, arrivando a Brest in 57 giorni 13h34'06". Battuto il tempo dell'inglese Ellen Macarthur, stabilito l'8 febbraio 2005 (71 giorni 14h18'33").

BOXE Si è spento a 78 anni l'ex campione mondiale dei welter che aveva contribuito al boom del pugilato nel dopoguerra

Addio a Duilio Loi, il gladiatore del ring col cuore buono



Duilio Loi durante un incontro nel 1962

Il pugilato italiano ha perso un pezzo di storia e di gloria. Si è spento Duilio Loi, l'ex campione del mondo dei pesi welter. All'età di 78 anni, l'ex pugile triestino si è spento nella casa di riposo Padre Pio di Tarzo, in provincia di Treviso. Il 4 gennaio 2005 era stato inserito nella Hall of Fame del pugilato. Fu il primo, in Italia, a riempire uno stadio di oltre 50mila persone entusiaste di assistere ad un incontro di pugilato, come avvenne nella magica notte di San Siro, il primo settembre del '60, per la sfida, vinta, con il portoricano Carlos Ortiz cui strappò la corona iridata dei welter, in una serata raccontata nientemeno che da Dino Buzzati per il Corsera. E non è il solo ricordo di un campione che, come ha ricordato la figlia Bonaria, ha affrontato il ring e la vita da gla-

diatore, ma con il cuore buono. Triestino di nascita e milanese d'adozione Duilio Loi, classe 1929, morto dopo una estenuante e dignitosissima battaglia contro l'Alzheimer, è stato uno dei più grandi pugili del dopoguerra e, tra il '49 e il '62, nella sequenza di 126 incontri (115 vittorie, 8 pareggi, 3 sconfitte ai punti, tutte riscattate) segnò una svolta nel modo di interpretare il ruolo del pugile. Erano gli anni in cui le palestre milanesi assomigliavano a quelle mirabilmente fotografate da Luchino Visconti in "Rocco e i suoi fratelli" e la gente di pugilato e di campioni parlava al bar e per strada e anche il pubblico femminile sapeva tutto della vita privata e sportiva dei campioni del ring. Loi, come ha ricordato Nino Benvenuti, ebbe la capacità di «fare scuola» grazie alla bellezza

tecnica del suo gesto. In tredici anni Loi mise in cantiere i titoli di campione d'Italia, d'Europa e del mondo. Passò dai pesi leggeri ai welter, vinse il mondiale, lo perse, lo riconquistò, concludendo la carriera in bellezza nel '63. Dopo quelle del ring Loi affrontò le insidie e i dolori della vita, con la vicenda del figlio Vittorio, estremista di destra, coinvolto nella morte dell'agente di polizia Antonio Marino, durante scontri studenteschi di piazza a Milano nel '73 e per questo condannato a 19 anni di reclusione. Fino al 2000 aveva percepito una pensione di appena 600mila lire. Ma, dopo una richiesta dei familiari, era arrivato un vitalizio dal Governo che aveva consentito a Loi, diventato nel frattempo presidente della Fap (il sindacato degli ex pugili).

Oggi a 47 anni, ha allargato gli affari al caffè e al vino che dice di bere... «guardate come sono ingrassato»

CHE FINE HANNO FATTO? Alessandro Nannini oggi guida la storica azienda di famiglia: «Fo i pasticcini». Guarda indietro: «Quante cene ai miei tempi. Oggi non si parlano più neanche dentro la stessa scuderia. Senza il controllo di trazione macchine più umane, ma come si fa a sorpassare con questi freni?»

di Lodovico Basalù / Siena

ALESSANDRO NANNINI

«F1, che noia. E i piloti non parlano, non ridono»

Ne ha viste e vissute parecchie. La carriera in F1 di Alessandro Nannini si è bruscamente interrotta dopo un incidente in elicottero, quando nell'ottobre del 1990 cadde in fase di atterraggio nei pressi della sua casa di Berlinguardo. Rischio di perdere un braccio, che gli fu ricucito durante una lunga operazione in ospedale, anche grazie al pronto intervento della moglie. Ha disputato 77 gran premi dal 1986 al 1990. Prima la Minardi, poi la Benetton, gestita da un giovane Flavio Briatore. Conquistando 65 punti, giungendo 6 volte sul podio e vincendo il Gp del Giappone del 1989, quello delle famose ruotate tra la McLaren di Prost e Senna. Un coriaceo, un sanguigno. Nannini ha corso anche dopo - c'è un "prima" e un "dopo" in questa carriera: il Dtm tedesco, le Mercedes prototipi, la Maserati o la Porsche nei trofei monomarca, fino al '97. Dunque non un pilota d'altri tempi ma certamente appartenente a un mondo delle corse diverso da quello attuale. È il personaggio più giusto per qualche considerazione sul circus, che frequenta poco, «non mi metto a leccare i piedi a Bernie Ecclestone per avere un pass e girare nel paddock». Sugli attuali piloti robot, gestiti da manager e uffici stampa che ne controllano ogni movimento. Sulla vita, dove Alessandro ha continuato a correre, anche se di sé dice, in slang toscano: «Fo i pasticcini». Ha preso le redini dell'impero di famiglia, da prima della morte di papà Danilo, avvenuta giusto un anno fa. Re del panforte e del Palio, Danilo Nannini aveva ereditato nel dopoguerra l'attività pasticceria che il padre Guido aveva avviato nel 1911. Iniziando l'opera di trasformazione che ha portato il laboratorio ad assumere le dimensioni attuali. Alla produzione industriale si affianca anche la gestione di pasticcerie e bar nel centro della città, fortemente legati a doppio filo con la storia recente di Siena, come il "Nannini Conca d'Oro", ancora aperto in via Banchi di Sopra. Danilo Nannini era sposato con Giovanna, da cui ha avuto tre figli. Alessandro appunto, e Guido. Mentre Gianna è la famosa cantante rock. Che dedicò l'album "Grazie" al padre, dopo la scomparsa avvenuta il 16 febbraio del 2007. Con una canzone intitolata *Babbino caro*.

Stava per passare alla Ferrari: «Ma poi il Cda scelse Alesi. Gli italiani non esistono più, noi avevamo mamma Fiat...»



Alessandro Nannini oggi, a destra in senso orario, al volante della Benetton di F1, i resti dell'elicottero, con Luciano Benetton e Thierry Boutsen e nell'abitacolo della Ferrari

Chi è

Gli inizi in motocross Vince anche dopo l'incidente

Alessandro Nannini è nato a Siena il 7 luglio 1959. Comincia con il motocross, la prima esperienza in auto è a 18 anni nei rally, per passare poi alla Formula Abarth, con un campionato vinto nel 1981. Poi la gavetta con la monoposto "parallela" alla F1. Quindi Minardi e Benetton. Una vittoria, le voci che lo vogliono in predicatorio per diventare, dal 1991, pilota della Ferrari. Sarebbe stato il coronamento di un sogno. Non si conclude, poi l'incidente con l'elicottero, la voglia di continuare, la vittoria nel Dtm tedesco, con l'Alfa Romeo. Adesso fa l'imprenditore, alla guida della storica azienda di famiglia.

«Hanno preferito essere liquidati», dice dei fratelli con una voce che implora di girare alla larga dal tema. Oggi l'azienda è tutta sua, «Alessandro Nannini spa», specializzata nella produzione di dolci tipici, vende anche a Dubai. Non solo «pasticcini», ma anche caffè e vino - particolarmente apprezzati in tutto il mondo. Tutte le attività verranno riunite nella nuova sede a Monteggioni, uno dei bor-

ghi più suggestivi della Toscana. **Alessandro, dunque casco e tuta in soffitta o ancora qualche progetto nel cassetto?**

«Qualcosa la fo ancora. Con il mio amico Gianni Giudici. Più che altro è una scusa per trovarci, per andare a mangiare insieme. Ma una bella "Dakar", se Al Qaeda permette, ci starebbe proprio il prossimo anno. Così, per divertimento».

Insomma nulla a che vedere con le gare sport fatte da pilota ufficiale Mercedes fino al 1997?

«No, però che bestie che erano. Anche se io glielo avevo detto a Norbert Haug (responsabile delle F1 di Stoccarda, ndr) che sul rettilineo delle Heaunadieres, a Le Mans, la vettura tendeva a decollare dopo i dossi. E infatti la cosa accadde. Con quel doppio salto mortale che tutti ricordate, occorso a Mark Webber». **Già, la F1. Come è cambiata secondo te. In meglio o in peggio?**

«Inutile fare della dietrologia. Ma è un mondo asettico. Non c'è ombra del benché minimo rapporto umano. È vero che dicevano la stessa cosa di noi, parlando dei tempi di Niki Lauda, di James Hunt, di Jackie Stewart. Ma adesso si è toccato il fondo. I piloti non si parlano tra di loro, anche all'interno della stessa squadra, gli ingegneri da una parte, i meccanici dall'altra. Fino a quando ho corso io nel circus si andava tutti a cena insieme. Ora si fa solo nelle corse americane: oltreoceano se la tirano di meno».

Pensi che con i nuovi regolamenti il pilota conterà di più?

«Ovvia, non sono aggiornato. Ah, sì, il "traction control" abolito, scusa, dimenticavo. Certo, un bene per la F1. Almeno non vedremo più il ragazzino di 17 anni che dai kart passa a una monoposto da 900 cavalli, facendo segnare subito tempi record, grazie all'elettronica che gli permette tutto. Guidare una Ferrari o una McLaren non deve essere come mettersi davanti a un videogame. Devi imparare, fare esperienza, saper gestire la monoposto durante tutto l'arco della gara, senza demolirla meccanicamente o a livello di gomme. Tutto questo, credo, tornerà. E ne vedremo delle belle. Dovrebbero anche ridimensionare l'impianto frenante. Tutti staccano a 40 metri dalla curva a 300 all'ora. Come si fa a sorpassare?»

Chi vedi meglio tra i piloti attuali?

«Alonso, Raikkonen. E poi quel Lewis Hamilton. È davvero forte e andrà forte anche senza l'aiuto dell'elettronica. E poi Michael Schumacher. Fa solo il collaudatore, ma se tornasse sono convinto che darebbe ancora la paga a tutti».

Pilota bionico, iperpreparato, fisicamente, psicologicamente...

«Indubbiamente. Ma non mangia, non fuma, non beve e non fa l'amore. Che cavolo, ragazzi... Io non ero così. Mai allenato in palestra. Quel che volevo lo facevo. E adesso bevo anche un po' di vino. Infatti sono ingrassato, ma va bene così. L'importante è stare bene con se stessi».

Ve lo ricordate Nelson Piquet? È uno che mi ha insegnato molto. Sembrava che scherzasse sempre, invece era un grande professionista. Non si vincono tre mondiali scherzando. Come Briatore. Un grande organizzatore per il team, una persona molto più rigida sul lavoro di quanto appaia nella vita di tutti i giorni».

Trulli e Fisichella sono sul viale del tramonto. Perché non esiste più una scuola nazionale? Perché la Ferrari non li valorizza?

«Piloti italiani? Ma dove sono? Non potrei farli nessun nome. Eccetto Fisichella o Trulli, appunto. O Patrese, Alboreto o Capelli, che hanno corso con me. Noi avevamo dietro mamma Fiat, ora è diverso. Ricordi Capelli? Si è bruciato con la Ferrari. E poi a Maranello non hanno bisogno di gente con il passaporto tricolore. La Ferrari è in tutto il mondo, anzi, vende più all'estero che qui in Italia».

Ricordi ancora il tuo sfumato approccio con il Cavallino?

«No, semplicemente, nel settembre del

«Ho cento dipendenti, come si fa a campare con mille euro il mese? I politici si litigano ma solo per il potere...»

1990 ci fu un accordo. Poi qualcuno, nel consiglio di amministrazione, diede parere contrario. Preferirono Jean Alesi, la Francia. Mi dette fastidio è che l'allora Ds (Cesare Fiorio ndr) si guardò bene dal dirmi qualcosa. Poi ci fu l'incidente con l'elicottero. Ma quella è un'altra storia».

È stato anche l'anno della Spy Story, il 2007. Come la giudichi?

«Una bischerata. In F1, dopo un mese che si è inventato un nuovo particolare, una nuova alchimia, hai già tra le mani roba vecchia: lo spionaggio industriale lascia il tempo che trova. E le squadre leader resteranno sempre le stesse».

Non viviamo un bel periodo, in Italia e in tutto il mondo. Tu, da imprenditore, come la vedi?

«Guarda, io ho cento dipendenti. E cerco di trattarli bene. Ma in giro vedo che nessuno è contento, tutti si lamentano, in ogni categoria. Una ragione ci sarà. Non è questione di destra o sinistra. Come si fa a vivere con 1000 euro al mese? Anche se è vero che a un imprenditore un dipendente costa quasi tre volte lo stipendio che percepisce. Siena è una città ricca, una "Svizzera italiana". Ma io domando: che ci fanno 900 politici in parlamento? Non ne basterebbero 200? E perché tutti quei litigi? Solo per problemi di potere interni, non per la gente. I nostri nonni hanno fatto degli scioperi duri, per avere migliori condizioni. Ma sapevano che poi avevano anche dei doveri. Parola oggi dimenticata, sconosciuta».

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210965
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

lunedì 21 gennaio 2008

Scelti per voi



Chi l'ha visto?

Nessuno poteva immaginare che il poeta-sindacalista, Peppino Marotto, grande cantore delle lotte dei lavoratori sardi, potesse essere assassinato in pieno giorno nel centro di Orgosolo. Nel paese della Barbagia si riaprono così le micidiali tensioni che avevano fatto di questo luogo il simbolo di oscuri misteri e di faide che non hanno mai trovato pace. Federica Sciarelli cerca di decifrare quali sono i retroscena della vicenda.

21.05 RAI TRE. ATTUALITÀ. con Federica Sciarelli

La storia siamo noi

Il potere del fascino e il potere del carisma ma anche il vero potere dell'imprenditoria e del successo. Un nome: Gianni Agnelli. Oggi, a cinque anni dalla sua morte, Giovanni Minoli ripercorre passo dopo passo tutta la sua esistenza, con una faccia a faccia con Las Gawronski, amico per oltre 50 anni dell'avvocato. Un ritratto a tutto tondo dell'imprenditore e dell'uomo, con l'intervista, tra le altre, alla sorella Margherita.

23.40 RAI DUE. RUBRICA. "Il secolo dell'avvocato"

Niente di personale

Secondo appuntamento con il magazine del direttore News e Sport di La7 Antonello Piroso. Il tema principale della puntata è la patria con la video sigla d'apertura del cantautore siciliano Franco Battiato modellata sulle note di "Povera patria". A seguire, le testimonianze in diretta delle vittime di Seveso e dell'amianto dell'Eternit. L'attore Claudio Santamaria interpreta inoltre un brano di "Gomorra" di Saviano.

21.00 LA7. ATTUALITÀ. con Antonello Piroso

Real CSI...

La conduttrice ogni settimana si addentra in alcuni complessi casi di omicidio realmente accaduti che, all'apparenza oscuri e nebulosi, sono stati risolti ricorrendo alle sofisticate tecniche d'indagine dei reparti di investigazione scientifica. Il tutto con l'ausilio di docufiction create ad hoc, immagini di repertorio e interviste ai protagonisti e agli inquirenti, per illustrare meglio passaggi salienti di delitti oscuri.

23.45 ITALIA 1. DOCUFICTION. con Adriana Fonzi Cruciani

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles and times.

Satellite

Table with 8 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Each column lists program titles and times.

Weather forecast section for Italy. Includes a legend for weather symbols (Serenità, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, etc.), a map of Italy with weather zones (A, B), and a detailed forecast for 'OGGI' and 'DOMANI'.

Fiorello

FIORIELLO E BALDINI DA STASERA DOPO IL TGI
CON IL MINI-SHOW DI DUE MINUTI DUE

Doveva partire il 9 gennaio, poi il 14, poi sono seguite polemiche perché la Rai - secondo gli artisti interessati - non avrebbe promosso il programma a sufficienza, infine parte oggi alle 20.30 immediatamente dopo il Tg1 delle 20 *Viva Radio 2... minuti*, il mini-show condotto da Rosario Fiorello e Marco Baldini. «Mini» perché deve durare (almeno stando agli impegni) appena due minuti. Dagli studi Rai di Via Asiago, per dieci serate, dal lunedì al venerdì. La sfida dei conduttori, in questo format sperimentale, è condensare in appena 120 secondi tutti gli elementi del



varietà classico: musica e canzoni con orchestra dal vivo, balletti, monologhi e sketch comici, duetti con ospiti e satira sul costume e società con accenni all'attualità. La Rai fa sapere che non mancheranno personaggi diventati famosi nelle varie edizioni della trasmissione radiofonica di cui queste pillole televisive sono una anticipazione. Un cronometro ben in vista scandirà il passare dei secondi. Il gruppo artistico alle spalle del programma è quello della trasmissione radiofonica (e saltuariamente televisiva) *Viva Radio 2*: gli autori Francesco Bozzi, Riccardo Cassini, Alberto Di Risio e Federico Taddia. Sul palco, oltre Fiorello e Baldini, compaiono Enrico Cremonesi con la sua orchestra e «Tommasino» Accardo, il siciliano fatto conoscere da Fiorello nella prima edizione dello show *Stasera pago io*. Lo show è prodotto da Rai Uno con la Ballandi Entertainment SpA.

CINEMA Mentre si prepara al quarto Indiana Jones, Steven Spielberg annuncia un film sulle proteste contro la guerra in Vietnam a una convention democratica a Chicago. Sono le contestazioni già cantate in un brano di Crosby, Stills, Nash & Young

di Francesca Gentile / Los Angeles

N

essun giudice potrebbe avere in simpatia un uomo che, al processo, si presentasse con la toga forense, fumasse marijuana e, al giuramento, anziché alzare la mano destra, alzasse solo il dito medio. È quanto fece Abbie Hoffman, contestatore della guerra in Vietnam a capo dei «Chicago Seven», il gruppo che, durante la convention democratica del '68 nella città statunitense, incitò migliaia di giovani alla protesta, ingaggiando una dura lotta con la polizia che finì con l'arresto del gruppetto. Hoffman, da quel giudice (che si chiamava Hof-



La statua della libertà senza più testa nel film «Cloverfield»

STRATEGIE Arriva il kolossal lanciato da un'abile pubblicità

«Cloverfield» La catastrofe decola on line

Nel primo giorno di programmazione ha raccolto 17 milioni di dollari al botteghino. Un'ottima cifra per un film che ne è costato 25 e non ne vale uno. *Cloverfield*, in Italia dal 1° febbraio, più che un film, è un riuscito esperimento di quanto la pubblicità possa aiutare la vendita di un prodotto mediocre. Ma andiamo con ordine.

Cloverfield (letteralmente campo di trifogli) è un disaster-movie prodotto da J.J. Abrams (lo stesso di successi geniali come la fiction *Lost*), diretto da Matt Reeves e interpretato da un gruppo di giovani attori non noti al grande pubblico: Michael Stahl-David, Odette Yustman, Lizzy Caplan, Jessica Lucas, T. J. Miller e Mike Vogel. Ipotizza ancora una volta la devastazione di Manhattan (in Italia è ancora nelle sale *Io sono Leggendra* con Will Smith, che racconta l'avventura dell'ultimo abitante non contagiato della terra. Dove? A New York). Questa volta la devastazione non viene da alieni o terroristi o futuribili guerre. A tirare giù grattacieli in *Cloverfield* è un mostro dall'aspetto a metà tra Godzilla e Alien. Ora, a parte il cattivo gusto di mostrare grattacieli che crollano generando nuvole di polvere che invadono strade e persone, con tanto di fogli bianchi che volteggiano nel cielo, immagini purtroppo già viste nella realtà dell'11 settembre, non ci sarebbe molto altro da raccontare se non fosse per l'attenzione cresciuta di giorno in giorno a causa di una riuscitissima operazione pubblicitaria su internet e che ha avvolto nel mistero la pellicola sino dal primo trailer, la scorsa estate, in cui si vedeva la testa della Statua della Libertà ruzzolare per le strade di Manhattan. Da allora il tam tam non si è più fermato: blog, siti civetta, falsi trailer, minacce di azioni legali della Paramount contro chi metteva sul web informazioni non autorizzate, ipotesi strampalate sulle sembianze del mostro (un alieno, un leone, una balena, un coniglio o addirittura un enorme *marshmallow* - specie di toffolette che si ammorbiscono sul fuoco) hanno creato un'attesa e una curiosità decisamente immeritate.

La trama consiste in questo: un gruppo di ragazzi festeggia la partenza per il Giappone di uno di loro, un boato li sorprende, quello che pareva un terremoto è il mostro. Uno di loro armato di telecamera digitale riprende tutto, da quel momento la pellicola racconta solo il punto di vista della telecamera. Che mostra la statua della libertà decapitata, il ponte di Brooklyn sbriciolato, cadaveri a non finire. Il tutto con assurdità penose come cellulari che funzionano sempre, telecamere dalla batteria inesauribile, eroi così votati alla documentazione da riprendere anche quando vengono mangiati dal mostro. The Blair Witch Project aveva già sfruttato l'idea della telecamera ma con altri, ben più intelligenti, risultati. **f. g.**

Spielberg fa un '68 (con Borat)

fman come lui), naturalmente fu condannato. Ora quell'episodio, già raccontato nella canzone *Chicago* che Nash registrò insieme a Crosby, Stills & Young, diventerà un film di Steven Spielberg dal titolo *Chicago Seven*. E vedrà l'attore inglese Sacha Baron Cohen vestire i panni del contestatore passato alla storia per le sue strampalate e comiche forme di protesta (e per questo è stato chiamato per la parte un genio della risata come Cohen).

La guerra in Vietnam, per anni soggetto di buoni film a Hollywood, da *M*A*S*H*, a *Full Metal Jacket*, a *Good Morning Vietnam*, torna dunque alla ribalta cinematografica grazie forse ad una rinnovata sensibilità dei cineasti americani per le guerre ingiuste che l'America di tanto in tanto ritiene di dover affrontare e di cui l'Iraq è l'ultimo esempio. Le immagini degli scontri di allora a Chicago mostrano che poco la storia riesce a insegnare. Quelle proteste trovarono sordi gli stessi leader dei democratici, John Fitzgerald Kennedy in testa, riuniti a convegno nella città sul lago Michigan. Le immagini dei disordini verranno utilizzate da Spielberg che ha raccontato del progetto a *Vanity Fair America* in un'intervista che riguardava, per la verità, la produ-

Il comico Sacha Cohen farà l'ironico e beffardo contestatore Hoffman: uno che irrise i giudici e inondò di soldi falsi la borsa di New York

zione del quarto Indiana Jones (*Indiana Jones e il Regno del teschio di cristallo*). Quasi formato il cast del gruppetto di contestatori che furono sottoposti a processo: Will Smith, ora nelle nostre sale con *Io sono leggendra*, Taye Diggs, Adam Arkin e due premi Oscar, Kevin Spacey e, nei panni dell'avvocato attivista William Kunstler che difese i contestatori, Philip Seymour Hoffman, terzo caso di omonimia nel film. La sceneggiatura sarà di Aaron Sorkin, autore della serie tv a carattere politico *West Wing*. Il film trarrà spunto dal documentario di prossima uscita *Chicago 10* e Spielberg dovrebbe iniziarlo dopo l'impegno con Indiana Jones.

Hoffman fu al centro di una serie di creative quanto comiche forme di protesta contro la Guerra in Vietnam che culminarono con un «carnevale contro la guerra» che provocò l'interruzione della Convention democratica del 1968. La protesta finì male, i provocatori tirarono pietre ai poliziotti che risposero con la violenza e i gas lacrimogeni. Chicago venne messa a ferro e fuoco. Dopo gli incidenti, investigatori indipendenti accusarono otto ufficiali di polizia e otto manifestanti tra cui Hoffman, accusato inoltre di aver messo in ginocchio il New York Stock Exchange con una pioggia di denaro falso. I poliziotti non vennero incriminati, ma i militanti furono accusati di incitazione alla rivolta. Uno di loro, Bobby Seale, particolarmente esuberante, venne condannato per oltraggio alla corte e processato separatamente, ma prima venne fatto legare e imbavagliare alla sedia dal giudice durante il processo (anche questo episodio è cantato da Crosby Still Nash & Young). Furono dunque in sette, alla fine, a lotare contro le imputazioni dell'America borghese che non accettava i modi dissacranti degli yuppies, e Chicago Seven infatti sarà il titolo della pellicola.

PARAGONI Riferito a un video di Scientology «Cruise come Goebbels» Storico tedesco accusa

■ Per lo storico tedesco Claudio Knopp in un video di Scientology, «Tom Cruise si mette in scena come Goebbels». Lo ha scritto in un articolo uscito ieri su *Bild am Sonntag* dopo aver visto un video di quattro anni fa dove l'attore parla a membri di Scientology. L'attore, vestito con completo, camicia e cravatta neri, da un pulpito di marmo con dorature simboli della setta, alle spalle un'enorme mappa del mondo, dice: «Dobbiamo ripulire questo posto?», al che i presenti esclamano un «sì» all'unisono. Per l'esperto in seconda guerra mondiale «questa scena ricorda il tristemente celebre discorso di Goebbels al Palazzo degli sport». Il 18 febbraio 1943 il gerarca nazista urlò «Volete la guerra totale?», una folla in delirio rispose di sì.

AVVENTURE Con il suo «Teatro patologico» per malati di mente il regista-autore collabora alla Regione Lazio. Negli Usa è famoso per aver frustato Gesù nel film «Passion»
Dario D'Ambrosi: «È più sano lavorare con i "mattacchioni" che con Gibson»

di Rossella Battisti / Roma

Afrugare nel suo passato trovi persino un paio di scarpe da calciatore, mica di quelle di serie zeta: quattro anni nel Milan. Poi Dario D'Ambrosi ha virato: di 180 gradi per la 180, ovvero la famosa legge Basaglia che spalancava le porte dell'universo chiuso e oscuro dei manicomi. L'allora giovanissimo Dario (siamo alla fine degli anni Settanta) si incuriosisce a tal punto da farsi internare volontariamente per tre mesi all'ospedale psichiatrico «Paolo Pini» di Milano per osservare da vicino i malati di mente. Da lì nasce l'idea di portare a teatro quell'esperienza, di raccontare la follia, di ridare «dignità al matto» come dice lui stesso, in suggestivi e intensi spettacoli nel corso degli anni sotto il titolo di «Teatro Patologico». Una magnifica ossessione - tra Roma (nel-

lo spazio-laboratorio scenico ricavato a Villa Maraini) e New York, nel Café La MaMa, prestigioso «off» di Ellen Stewart, dove D'Ambrosi cominciò a collaborare già dagli esordi - che giunge fino all'oggi, fino al recentissimo *A Crazy Sound*, in cui sei donne, sei «casi» da ospedale psichiatrico, inscenano una sorta di pazzo pazzo pazzo musical usando i letti come strumenti musicali. Lo spettacolo è stato sabato e ieri al Palladium Università Roma Tre dopo il successo riscosso a New York. In scena, due attrici «storiche» di Ellen Stewart, Sheila Dabney e Kat Yew, una sola italiana, Celeste Moratti, Lucy Alibar, Meredith Summers, Emma Lynn Worth.

D'Ambrosi, a che tappa siamo del suo «Teatro Patologico»?

«Fondamentale: è la prima volta che affronto la follia al femminile. E riprendo i miei stessi

appunti di quella lontana esperienza...»

E perché solo ora?

«Mi facevano paura. Le donne sono estreme nella loro follia: ricordo come si strappavano i capelli, come stavano a gambe larghe toccandosi con furia. Persino le catatoniche, nel loro stupore silente, avevano qualcosa d'inquietante. Sa che un malato di mente corre sempre sulla stessa strada mentre una malata no? Cambia continuamente percorso, è imprevedibile...»

Cosa l'ha indotto a farci uno spettacolo?

«Forse l'aver incontrato attrici fantastiche che sanno recitare, cantare e ballare: *Crazy Sound* è anche uno spettacolo un po' allegro. O forse perché ho due figlie femmine e volevo trasmettere loro un po' di quell'energia...»

È cambiato qualcosa in quasi vent'anni di «militanza» fra teatro e malattia mentale?

«Per i malati non molto, almeno da un punto di vista di applicazione della legge. Un bel progresso è stato fatto con i medicinali, oggi molto più mirati ed efficaci. Ma questa non è una vittoria sociale, bensì una vittoria «chimica», cioè delle case farmaceutiche. Per quel che riguarda il mio teatro, invece, sono molto felice che la Regione Lazio e il presidente Marrazzo mi abbiano offerto uno spazio sulla Cassia presso l'Asl, dove nascerà la scuola del Teatro Patologico e una sala di 250 posti, dove a maggio spero di organizzare un nuovo festival per i 30 anni della legge Basaglia.»

Lei è molto noto anche a New York...

«Sì, il Café la MaMa è una seconda casa. Però sono diventato molto famoso da quando ho partecipato al film di Mel Gibson, *La Passione*, nel ruolo di flagellatore di Cristo.»

Un film controverso e sanguinario. Che ne

pensa avendolo vissuto dall'interno?

«Mi sarebbe piaciuto far vedere le facce che faceva Mel Gibson mentre davò giù di frusta: stava lì sdraiato a incitare «Go! Go! Go!». Nemmeno Julie Taymour con la quale ho girato *Titus*, un altro film bello tosto, era tanto partecipe. Li sembrava che stessi frustando Gibson stesso...Il mio teatro patologico gli fa una pippa a questo, pensavo. Su internet ho scoperto che 200mila persone si sono fatte tatuare la mia immagine mentre flagello il Cristo. E in America mi è toccato girare per un po' con la scorta della polizia perché mi fermavano dicendo che ero un macellaio. La gente è strana...»

Meglio i suoi «mattacchioni», allora...

«Ah non c'è dubbio. Con loro mi diverto. Del resto, a fare teatro, se non ci si diverte, è meglio tornare a teatro, se non ci si faceva prima, come dice Ellen Stewart.»

Scelti per voi Film

Riparo

Anna e Mara vivono una relazione d'amore senza troppi drammi, nonostante le loro famiglie non approvino. Le due donne tornano in macchina da una vacanza in Marocco e prima di passare la frontiera scoprono nel bagagliaio dell'auto un giovane clandestino: un ragazzo magrebino che vuole raggiungere il padre in Europa. Decidono di aiutarlo traghettandolo in Italia e accogliendolo nella loro casa a Udine. Per tutti inizierà una nuova vita ...

di Marco Simon Puccioni drammatico

American gangster

New York anni '70. La storia vera di un gangster di colore che riuscì ad imporsi nel mercato della droga, gestito dalla mafia con la complicità della polizia. Frank Lucas (Denzel Washington) diviene infatti il più importante e pericoloso spacciatore di eroina, con un guadagno di un milione di dollari al giorno, ma in città c'è Richie Roberts (Russel Crowe), un poliziotto determinato e incorruttibile che vuole incastrarlo a tutti i costi.

di Ridley Scott drammatico

Signorinaeffe

Il racconto del duro scontro sindacale che nel 1980, alla notizia del licenziamento di 15.000 operai, bloccò per 37 giorni il più grande stabilimento della Fiat (Mirafiori), si intreccia con la vita privata di Emma, impiegata alla Fiat nel settore informatico. La ragazza, figlia di emigranti meridionali, sta per laurearsi in matematica e presto sposterà un dirigente dell'azienda, ma si invaghisce di un giovane militante.

di Wilma Labate drammatico

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang, Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di Ang Lee thriller erotico

Il club di Jane Austen

"Ciascuno di noi ha dentro di sé la propria Jane Austen". È quello che pensano sei appassionati lettori della scrittrice inglese, vissuta a cavallo tra il '700 e l'800, che nella California di oggi hanno fondato Il Club di Jane Austen. Incontrandosi per condividere le loro letture e discutere sulle opere scoprono che le loro vite somigliano molto alla versione moderna di uno dei romanzi della celebre autrice. Dal romanzo di Karen Joy Fowler.

di Robin Swicord commedia

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di Craig Gillespie commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
Alvin Superstar	14:50-16:50-18:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2 162 Lussuria – Seduzione e tradimento	16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3 356 American Gangster	15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4 512 Io sono leggenda	15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5 319 American Gangster	16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6 244 Leoni per Agnelli	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7 258 L'allenatore nel pallone 2	15:15-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8 95 La bussola d'oro	15:00-17:40 (E 6)
Halloween - The beginning	20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 9 95 Una moglie bellissima	14:50-16:50-18:50-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10 Come d'incanto	15:00-17:40 (E 6)
Il mistero delle pagine perdute	20:15-22:45 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
Cous cous	16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
Bianco e nero	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2 200 American Gangster	16:00-19:00-21:50 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3 135 Cous cous	16:00-19:00-21:45 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216	
Riposo	

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 200 American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 140 L'allenatore nel pallone 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1 195 American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 4)
Sala 2 220 Io sono leggenda	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 99 Signorina Effie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 4 119 Come d'incanto	16:00-18:10 (E 4)
Una moglie bellissima	20:30-22:30 (E 5)
Sala 5 119 L'allenatore nel pallone 2	16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6 Alvin Superstar	16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1 400 Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2 120 Alvin Superstar	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
Riposo	

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
Riposo	

Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1 544 Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 505 American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 140 Alvin Superstar	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 140 Una moglie bellissima	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5 140 La bussola d'oro	16:00-18:05 (E 5)
Halloween - The beginning	20:20-22:30 (E 7)
Sala 6 L'allenatore nel pallone 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	
Sala Chaplin 100 CINERASSEGNA	(E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 CINERASSEGNA	(E 5,00; Rid. 3,00)
-------------------------------------	---------------------

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	
Sala 1 580 Bianco e nero	15:00-16:45-18:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2 350 American Gangster	17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3 150 Io sono leggenda	15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4 150 Io sono leggenda	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5 83 L'amore ai tempi del colera	15:00-17:30-20:15-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	
Sala 1 174 Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2 288 American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 3 198 L'allenatore nel pallone 2	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
Riposo	

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607	
Io sono leggenda	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)
Sala 2 95 Bianco e nero	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368	
Riposo	

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167	
CINERASSEGNA	19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	
Io sono leggenda	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1 144 Leoni per Agnelli	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2 Io sono leggenda	16:30-18:45-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3 416 L'allenatore nel pallone 2	16:05-18:15-20:25-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4 171 Io sono leggenda	15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5 171 Alvin Superstar	15:00-17:00-19:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6 446 American Gangster	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7 147 L'incubo di Joanna Mills	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8 154 Bee Movie	16:00-18:00 (E 3,9)
Una moglie bellissima	20:15-22:30 (E 6)
Sala 9 154 Alvin Superstar	15:30-17:30 (E 3,9)
Natale in crociera	20:10-22:35 (E 6)
Sala 10 157 Bianco e nero	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167 L'allenatore nel pallone 2	16:30-18:45-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13 156 Signorina Effie	16:00-18:05-20:10-22:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14 152 American Gangster	15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260	
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)	
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)	

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	
Sala 2	N.P.
Sala 3	N.P.
Sala 4	N.P.
Sala 5	N.P.
Sala 6	N.P.
Sala 7	N.P.
Sala 8	N.P.
Sala 9	N.P.
Sala 10	N.P.

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vitio Mariano, 20 Tel. 0633260710	
Sala 1 267 American Gangster	16:30-19:20-22:10 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 167 L'incubo di Joanna Mills	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Teatri

Roma	
AGORÀ - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 RIPOSO	
AGORÀ - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Domani ore 21.00 Diletto in crociera Regia di A. Lotrombo e S. Rossomando.	
AMBRA JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262 RIPOSO	
ANFITRATTO DEL TASSO Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827 RIPOSO	
ANFTRIONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827 Oggi ore 21.00 Simona di un Prodigio Di F. Venezia- no. Regia di F. Baragli.	
ARCILIUTO - SALA ANFITRATTO piazza Montevercchio 5, 5 - Tel. 066879419 RIPOSO	
ARCOBALENO via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719 RIPOSO	
ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601 Domani ore 16.00 e 21.00 Il ventaglio Di C. Goldoni. Regia di L. Ronconi.	
ARGILLATEATRI	

via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058 RIPOSO	
ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111 Domani ore 21.00 13419 LA NECESSITÀ DEL RITORNO Scrit- to e diretto da R. Attias.	
ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702 RIPOSO	
BRANCACCINO via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 RIPOSO	
BRANCACCO POLITEAMA via Merulana, 244 - Tel. 0698264500 Domani ore 21.00 Il Conte di Montecristo Regia di Gino Landi. Presentato da New Backstage Produc- tions.	
CASA DELLE CULTURE via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253 Domani ore 21.30 Cheery Dues Regia di A. Serrano. Con A. Bonanotte e A. Gruttadauria.	
COMETA OFF via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637	
CORTILE BASILICA SANT'ALESSIO ALL'AVVENTINO piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982 RIPOSO	

DE' SERVI via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130 Domani ore 21.00 NON LO DICO A NESSUNO Regia di Luca Monti.	
DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639 Mercoledì ore 21.00 NUDO SONO PIÙ INTELLIGENTE Con W. Nanni.	
DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639 RIPOSO	
DEI SATIRI SALA A via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639 Domani ore 21.00 FINCHÉ MAMMA NON CI SEPARI Con D. Ruiz, F. Nunzi, P. P. Bucchi, L. Frazzetto. Regia di A. Giuliani.	
DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571 RIPOSO	
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Domani ore 21.30 LA SUPPLENTE Regia di C. Boccacci- ni.	
DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 RIPOSO	
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	

RIPOSO	
DELL'OROLOGIO SALA GRANDE via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Domani ore 21.00 THE SORELLE TRE Di Mario Moretti da Cechov. Regia di C. Boccacini.	
DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380 Domani ore 21.00 UN BAMBINO INCIDENTE Di R. Lericci. Regia di M. De Rossi.	
DELLE MUSE via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649 RIPOSO	
DUSE via Crema, 8 - Tel. 067013522 Oggi ore 21.15 BORDERLINE Con Anna Dalton. Regia di F. Massa.	
EISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114 Oggi ore 10.30 LE MILLE E UNA NOTE Di Gigi Palla.	
ESPLOR/AZIONI presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novem- bre, 94 - Tel. RIPOSO	
ETI TEATRO QUIRINO via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585 Domani ore 20.45 IL COMPLEANNO Di H. Pinter. regia di F. Paravaldino.	
ETI TEATRO VALLE via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794	

Domani ore 19.00 MOLLY SWEENEY Regia di A. De Rosa.	
EUCLIDE piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511 RIPOSO	
FLAIANO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 Domani ore 20.00 Tosca Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono	
FLAIANO (SALETTA MARLENE) via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 RIPOSO	
FONTANONESTATE via Garibaldi, - Tel. 068183579 RIPOSO	
FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476 RIPOSO	
GHIONE via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294 Domani ore 21.00 IL GATTO IN TASCA Di G. Feydeau. Regia di F. Macedonio.	
GIARDINO DEGLI ARANCI piazza Pietro D'Iliria, - Tel. 0657287321 RIPOSO	
GLOBE THEATRE SILVANO TOTI largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127 RIPOSO	
GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917	

Giovedì ore 21.00 DI NUOVO BUONASERA Con Gigi Proiet- ti.	
GRECO via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513 Domani ore 21.00 TE LO DO IO P. Squinzi Regia di W. Croce.	
IL PUFF via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 065810721 Domani ore 22.30 LA RISATA FA...LO Regia L. Fiorini. Con L. Fiorini, C. Toscano, L. Rossi Stuart, C. Noci.	
IL SISTINA via Sistina, 129 - Tel. 064200711 Domani ore 21.00 SE STASERA SONO QUI... Di R. Cassi- ni, L. Goggi. Regia di G. Brezza.</	

Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 Cous cous (V.O) (Sottotitoli) 17:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93 Caramel (V.O) (Sottotitoli) 16:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
	Leoni per Agnelli (V.O) (Sottotitoli) 18:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	Irina Palm (V.O) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Lussuria – Seduzione e tradimento 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
	Riposo

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
	Lussuria – Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La promessa dell'assassino 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Riposo

Sala 2	Lussuria – Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	La promessa dell'assassino 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
	Riposo

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 063600506
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Alvin Superstar 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Lezioni di cioccolato 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Lars e una ragazza tutta sua 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 065224419
Star 1	135 Una moglie bellissima 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7; Rid. 5)
	American Gangster 15:50-19:00-22:10 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 Alvin Superstar 15:30-19:00-22:10 (E 7; Rid. 5)
	Io sono leggenda 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)
	Il mistero delle pagine perdute 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Natale in crociera 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 4	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 Come d'incanto 17:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Bee Movie 15:30-19:45 (E 7; Rid. 5)
	Halloween - The beginning 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Uibu' - Fantasma fuffone 17:05 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90 Lars e una ragazza tutta sua 19:15-22:15 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Cous cous 16:00-18:50-21:45 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Signorina Effie 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	La bussola d'oro 20:30-22:30

Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Bee Movie 16:30-18:30 (E 4,5)
	Natale in crociera 20:20-22:40 (E 6)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Alvin Superstar 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Io sono leggenda 17:50-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	133 Alvin Superstar 17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,0)
Sala 3	133 American Gangster 18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,0)
Sala 4	133 Bee Movie 17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Il mistero delle pagine perdute 20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	135 Bianco e nero 17:20-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	135 L'allenatore nel pallone 2 17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	133 Halloween - The beginning 22:50 (E 7,25; Rid. 5,5)
	La bussola d'oro 17:30-20:10 (E 7,25; Rid. 5,5)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Bianco e nero 13:20-15:35-17:50-20:05-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Signorina Effie 13:15-15:20-17:35-19:50-21:55 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	L'incubo di Joanna Mills 14:55-16:50-18:45-20:45-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	American Gangster 14:40-17:45-20:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Io sono leggenda 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	La bussola d'oro 15:00-17:25-19:50 (E 7; Rid. 5,5)
	Halloween - The beginning 22:35 (E 7)

Sala 7	L'allenatore nel pallone 2 14:20-16:40-18:50-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8	American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Alvin Superstar 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10	Bee Movie 14:00-16:00-18:15 (E 5,5)
	Leoni per Agnelli 20:20-22:25 (E 7)
Sala 11	L'allenatore nel pallone 2 13:20-15:30-17:40-20:00-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12	Natale in crociera 15:00 (E 5,5)
	Una moglie bellissima 17:10-19:20-21:25 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 13	Come d'incanto 14:50-17:05 (E 5,5)
	Il mistero delle pagine perdute 19:20-21:50 (E 7)
Sala 14	Io sono leggenda 13:15-15:20-17:25-19:30-21:35 (E 7; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Theater	217 American Gangster 15:15-18:50-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1	300 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 4)
Sala 2	147 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1	300 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 4)
Sala 2	147 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Bracciano	
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Io sono leggenda 17:20-20:00-22:30
Sala 2	170 L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:10-22:30

Campagnano Di Roma	
Splendor	
Civitavecchia	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Colleferro	
Ariston	Tel. 069700588
	Bianco e nero 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	L'incubo di Joanna Mills 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	La bussola d'oro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 4)
	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 4)
	Halloween - The beginning 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Io sono leggenda 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

Fiano Romano	
Cineplex Foronია	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	American Gangster 14:45-18:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Bianco e nero 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Io sono leggenda 16:25-18:45-21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	L'incubo di Joanna Mills 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Bee Movie 15:00-17:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Halloween - The beginning 19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Alvin Superstar 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	L'allenatore nel pallone 2 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Natale in crociera 15:25-20:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Una moglie bellissima 17:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Io sono leggenda 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fiaticino	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
	Io sono leggenda 13:30-15:40-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Bianco e nero 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Come d'incanto 14:05-16:30-18:50-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Halloween - The beginning 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Signorina Effie 14:00-16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Cous cous 15:00-18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'allenatore nel pallone 2 13:45-16:00-18:10-20:20-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Bee Movie 14:00-16:00-18:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	American Gangster 14:35-17:40-20:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Leoni per Agnelli 14:15-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'allenatore nel pallone 2 14:30-16:45-19:05-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 1	147 Io sono leggenda 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	446 Io sono leggenda 20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	130 L'allenatore nel pallone 2 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	194 Alvin Superstar 15:20-17:40-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Io sono leggenda 15:50-18:10-20:30-23:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	American Gangster 17:10-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Natale in crociera 15:30-17:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La promessa dell'assassino 20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Una moglie bellissima 16:50-19:10-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Alvin Superstar 15:20-17:40-19:50-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Bee Movie 15:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Leoni per Agnelli 17:50-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	American Gangster 14:40-18:00-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 1	Io sono leggenda 14:10-21:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'amore ai tempi del colera 16:25-19:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La promessa dell'assassino 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Alvin Superstar 14:25-16:25-18:20-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La bussola d'oro 15:20-17:40-20:00-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Il club di Jane Austen 15:30-17:45-20:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Una moglie bellissima 15:10-17:25-19:

ORIZZONTI

Libera informazione in libero Web

DAVID REMNICK: «Il mio auspicio è che i giornali, anche e soprattutto nell'era di Internet, siano in grado di essere il più possibile aggressivi». Il direttore del *New Yorker* ha incontrato, a Roma, il pubblico gremito dell'Auditorium

di David Remnick

Davanti a voi c'è un giudice. Un giudice di notizie ma prima di tutto di vignette: ogni mercoledì ho il privilegio di trovarmi di fronte a un pacco di illustrazioni con animali che parlano o vacche masochiste. E devo prendere una decisione. È un lavoro che potrebbe fare un ragazzino di tredici anni, ma io cerco di farlo lo stesso con tutte le mie forze. È il lavoro di un direttore. Devo ammettere che dopo tanti anni come reporter del *Washington Post* e poi del *New Yorker* sono stato abituato a disprezzare la figura del direttore. Alle volte mi arrabbiavo così tanto con i miei capi da spaccare le cornette dei telefoni. Ricordo però che quando ero cronista di boxe al *Caesar Palace* di Las Vegas (combattevano Marvin Hagler e Thomas Hearns) un collega di un giornale di Chicago mi disse: «Figliolo, smettiti di fare tutto questo casino: un direttore non è che un topino che cerca di fare il ratto». Lo considero un «articolo di verità». Risuona nelle mie orecchie ogni giorno. È anche per questo che stasera ho deciso di uscire dalla mia tana da ratto e di venire qui a parlare della vita del *New Yorker*, dei mass media nell'epoca di internet e, magari, della politica americana. Il mio giornale è uno scherzo della natura meravigliosa: bianco e nero, lunghi reportage, vignette, umorismo, fiction, poesia. Ci sono molte leggende sul *New Yorker*. I nostri lettori sono molto fedeli, tanto da arrivare in alcuni casi ad una sorta di «fondamentalismo benigno». Forse è per questo che i cambiamenti sono difficili da digerire, penso all'introduzione delle foto nel 1992 che fu salutata da alcuni un po' come i gesuiti salutarono le opere scelte di Hans Küng. Ma il mio giornale è un organismo vivente: evolve. Il primo numero, nel febbraio del 1925, rispecchiava quel decennio cosmopolita con barzellette e aneddoti spiritosi. Nonostante ciò aveva un linguaggio sofisticato, anche se era una rivista di una piccola cittadina. Una piccola cittadina che, però, era l'isola di Manhattan. Allora non c'erano approfondimenti, nessun reportage, nessuna poesia. Harold Ross, il primo direttore, nutriva grandi sospetti nei confronti della poesia. All'epoca si disse che il *New Yorker* fu uno dei più grandi fiaschi del tempo: le finanze della nostra testata, già traballanti, erano sempre più in difficoltà. Le vendite passarono da 15 mila copie a 2.700. Forse anche per alcune novità introdotte in quegli anni, non tutte esattamente un successo. Fu lanciata, ad esempio, una rubrica intitolata «Sei un vero newyorkese?» in cui si facevano domande del tipo: «Dove si trova l'obitorio della città?», oppure «Che orari ha lo zoo del Bronx?». Fin quando un nostro lungimirante lettore ci chiese: «Ma a chi gliene frega niente?». L'11 settembre la mia redazione si è trovata davanti non solo l'orrore che ci ha colpiti tutti, ma anche una domanda: che cosa fare? Giornali, set-



timanali, agenzie di stampa avevano ruoli in qualche modo già definiti. Persino le televisioni sono sembrate all'altezza della situazione: ma quale era il nostro compito? Visto che l'11 settembre fu da molti assimilato all'attacco di Pearl Harbor, andai a cercare i numeri del dicembre del 1941: volevo vedere come si erano comportati Ross e Shawn, capire come erano gli articoli, le vignette, le copertine. Scoprii che la redazione del *New Yorker* non era più preparata all'evento della marina militare degli Stati Uniti. Nel primo numero dopo l'attacco furono scritte queste parole: «La guerra è giunta fra noi con il possesso di palla da parte dei Giants a Brooklyn, le bombe giapponesi sono cadute sulle Hawaii e sulle Filippine. Adesso torniamo alla nostra rubrica». Tutto qui: questo fu il tono con cui la seconda guerra mondiale cominciò per il *New Yorker*. In quel numero c'erano poi alcune vignette, la biografia di Thomas Mann, le memorie di un'infanzia in provincia e una descrizione dettagliata dei potenziali regali di Natale da acquistare sulla 5th Avenue. Se il *New Yorker* fosse stato un esercito sarebbe stato massacrato in caserma. Eppure nei mesi e negli anni seguenti il giornale ha capito cosa fosse davvero la guerra, dimostrandosi all'altezza e crescendo profondamente. Con una copertura tale da avere giornalisti come Abbott Liebling che sbarcava in Francia con le truppe nel D-Day, Philip Hamburger che passeggiava per le vie di Roma il giorno in cui il corpo di Mussolini veniva esposto a piazzale Loreto o con John Hersey che raccontava in modo ingannevolmente semplice la bomba nucleare su Hiroshima. Tutto questo per dire che un giornale evolve. Sempre.

di Riccardo De Gennaro

C'è chi sceglie la legge, chi aderisce al destino, chi si vota a Dio. Per rendere ordinata la propria esistenza, Tommaso Landolfi (nato a Pico il 9 luglio del 1908 e morto a Roma nel 1979) scelse di affidarsi al caso. Era più divertente e, rispetto alle tre strade di cui sopra, permetteva addirittura possibilità di fuga. La sfida letteraria di Landolfi, una sfida anche metafisica, era arrivare a descrivere con la massima chiarezza, e affermare, l'essenza dell'ignoto. Poco importa che l'ignoto sia sfuggente per definizione. Di qui, la necessità di ricorrere al caso e tentare la sorte. «Forse con questo racconto ce la faccio», m'immagino dicesse questo scrittore così perfezionista ogni volta che si metteva alla scrivania. Proprio come quando, nei suoi viaggi, si affacciava a una sala da gioco. Il casinò e la letteratura erano le sue più grandi passioni. Sembrano due, ma il motore era uno soltanto. Casinò e letteratura sono, infatti, due luoghi dove tutto è possibile. Il casinò trasforma una fantasia in realtà, la letteratura la realtà in fantasia. «Invitato a definire il gioco, direi for-

Il ciclo di incontri

Dal fotografo americano Nachtwey al reporter inglese Robert Fisk

Dal 1998 David Remnick dirige il *New Yorker*, il più prestigioso settimanale statunitense. Nel secondo appuntamento

delle «Lezioni di giornalismo», organizzate dalla Fondazione Musica per Roma in collaborazione con il settimanale *Internazionale*, Remnick ha spiegato i segreti di questo successo. In questa pagina pubblichiamo stralci della

sua lezione. Protagonisti dei prossimi appuntamenti saranno, tra gli altri, il reporter Alexander Stille (il 15 febbraio), il fotografo statunitense James Nachtwey (il 16 aprile) e il giornalista e scrittore inglese Robert Fisk (il 21 giugno).



Un americano scrive, in strada, dal suo computer portatile

David Remnick è un giornalista di fama mondiale. Non solo perché dirige il *New Yorker*, il più prestigioso settimanale statunitense. Non solo perché, nel 1994, ha vinto il premio Pulitzer per la sua inchiesta sul crollo dell'Urss, intitolata *La Tomba di Lenin: gli ultimi giorni dell'impero sovietico*. Remnick ha fatto di più: ha vinto una scommessa. Quella di pubblicare, nell'epoca di internet e della comunicazione globale e multimediale, una rivista che ricorda i quotidiani dei primi anni del '900. Nessuna fotografia o quasi, articoli lunghissimi («per ciascuno non bastano giorni di lavoro: ci vogliono settimane...»), tutto in bianco e nero. Eppure il *New Yorker* vende oltre un milione di copie, che aumentano di settimana in settimana. Sabato sera, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il giornalista nato 49 anni fa ad Hackensack (nel New Jersey), ha spiegato i segreti del suo successo. «Internet è il più grande mezzo di comunicazione collettiva mai esistito sulla terra. Ha significato e sta significando una rivoluzione grande come e più di quella del XV secolo (quando Johann Gutenberg inventò la stampa a caldo, ndr)». Ma l'arrivo di un nuovo strumento, spesso, significa l'uscita di scena di quelli utilizzati fino a quel momento: «Non

LEZIONE DI GIORNALISMO

«Indipendenza e coraggio, ecco il segreto»

di Andrea Barolini

posso nascondere di essere preoccupato - prosegue il giornalista - ma vivo l'avvento del web come un fatto ineluttabile». Un processo che coinvolge ormai tutte le generazioni. «Non so quanti di voi abbiano figli più piccoli di vent'anni - spiega Remnick rivolgendosi alla sala gremita -. I miei ragazzi, ogni domenica, quando ricevo la copia domenicale del *New York Times*, mi guardano come un alieno. E mi fanno anche riflettere su quanta carta si sprechi, in questo modo». Internet è una risorsa pressoché infinita, quin-

di, anche per i giornalisti - «a patto che si faccia attenzione a evitare l'immondizia, che online abbonda», ma è anche un rischio. C'è un problema legato alla fruizione (il «digital divide», ovvero la mancanza di connessioni internet) e c'è una questione legata alle risorse economiche («gli introiti che arrivano dalle pubblicazioni online sono di gran lunga inferiori a quelli dei giornali stampati»). «Il *New Yorker* - ha spiegato ancora Remnick - negli ultimi dieci anni ha puntato molto sul punto di vista internazionale. A breve usciremo con un lungo reportage sul Pakistan. Tra due settimane, poi, pubblicheremo un articolo su Beppe Grillo». La verità, ha aggiunto, è che bisognerebbe «poter essere liberi di informare su qualunque argomento». E proprio a proposito di indipendenza Remnick (dribblando un paio di domande sul governo Berlusconi: «Non posso, da americano, venire qui a parlar male di voi») spiega: «Potete anche non credermi, ma in dieci anni di direzione al *New Yorker* non ho mai ricevuto una telefonata dalla proprietà in cui si commentassero le scelte del giornale». Al contrario di quanto fatto dall'amministrazione Bush: «Dal Pentagono sono arrivate lettere che non farò mai leggere a mia madre».

ANNIVERSARI Cent'anni fa nasceva lo scrittore ciociaro. «La Sapienza» gli dedica un convegno Landolfi, giocatore d'azzardo con l'ironia nella penna

se - scrive Landolfi in *Rien va* - che è una volontà di potenza, la quale, si è tentati di soggiungere, porta in sé il proprio castigo». Non si può forse dire esattamente la stessa cosa per il romanzo? D'altronde, lo scrittore di genio è sempre un giocatore d'azzardo, in primo luogo per un istinto di autodistruzione. Ecco, il caso, la sorpresa, erano un'arma anche contro l'autodistruzione. Nei primi racconti, Landolfi si era affidato soprattutto all'ironia, che dove passa distrugge, come Attila, ma senza spargimenti di sangue. L'ironia la portava negli occhi e nella penna. Era l'ironia iconoclasta del libero pensatore, se vogliamo essere precisi, che si spinge anche all'abbattimento dei suoi propri idoli. Innamorato di Gogol', al quale alcuni critici l'hanno avvicinato non solo per l'insuperabile traduzione dei Racconti di Pietroburgo, un giorno immaginò di essere il suo biografo e scrive un racconto

intitolato, appunto, *La moglie di Gogol'*. Senonché, la moglie di Gogol' non è un'affascinante pietroburghese, ma una bambola gonfiabile di nome Caracas, che Gogol' si diverte a rendere di volta in volta, con trucchi e travestimenti vari, il tipo di donna che gli va.

L'ironia attraversa l'opera di Landolfi, che gra-

La sua sfida letteraria era arrivare a descrivere con la massima chiarezza l'essenza dell'ignoto Per questo ricorreva al caso e tentava la sorte

zie ad essa crea un suo ricchissimo bestiario, inteso a smascherare ossessioni, frustrazioni e paure dell'essere umano. I suoi racconti più efficaci sono popolati di animali: ragni, gechi, blatte, rospi, topi, vermi, ma anche scimmie e capre. Sono nella maggior parte, come si vede, animali ripugnanti, che Landolfi rende addirittura desiderabili. Nella maggior parte dei casi, metafora della sessualità repressa, come la scimmia Tombo, ne *Le due zittelle* (con due t), o come Gurù, la ragazza metà donna e metà capra che seduce lo studente ne *La pietra lunare*. Questa tipologia di animali, d'altronde, alimenta insieme a mostri e fantasmi, il bisogno di Landolfi di aderire al racconto fantastico o gotico, come gli amati Poe e Villiers de l'Isle d'Adam, guarda caso anch'essi, come Gogol', autori dell'Ottocento. È un tentativo per liberarsi dalle gabbie, per sprigionare il pensiero artistico con la massima

EX LIBRIS

La differenza fra giornalismo e letteratura è che il giornalismo non è leggibile e la letteratura non è letta.

Oscar Wilde

Ma che cos'è il cambiamento per un giornale? Internet è potenzialmente la più grande scoperta per la trasmissione del pensiero umano dal XV secolo ad oggi. Ha rivoluzionato il nostro accesso alle informazioni. Mi permette di svegliarmi la mattina e leggere i giornali da New York come da Gerusalemme o Sidney. Consente ai cittadini di partecipare agli eventi nel momento stesso in cui si svolgono, di mettere in discussione il potere quando è corrotto e a creare dialogo laddove prima non c'era. Gli stessi cittadini sono stati per la prima volta, di fatto, coinvolti nel lavoro giornalistico: basti pensare a tutte le testimonianze della gente comune da New Orleans, le foto inviate sui siti web, i filmati, le voci. Internet è così: una conversazione universale. Ma anche questo, alle volte, non basta per ottenere un'informazione completa, puntuale, esauriente. Faccio un esempio: tutti i giornalisti devono affrontare sempre le bugie dei governi. Basti pensare alle presunte armi di distruzione di massa in Iraq. Dopo pochi attimi dall'attacco alle Torri gemelle Bush «decise» - anche per motivi «familiari» - di accomunare Saddam Hussein e Al Qaeda: la marcia verso Baghdad era già cominciata. La guerra era stata segnata sull'agenda del governo sotto la data del 10 marzo. Quando un assistente alla Casa Bianca presentò al presidente delle prove che dimostravano l'inesistenza della armi, Condoleezza Rice gli ribatté di «risparmiare il fiato». E la stampa fallì: non seppe smontare questa bugia. Ecco: il mio auspicio è che il giornalismo, anche e soprattutto nell'era di internet, sia in grado di essere il più aggressivo possibile. E capace di evitare tragedie come questa.

(si ringrazia Alberto Marchi per la collaborazione)

potenzialità. Un'altra sfida, un'altra scommessa. In verità, Landolfi era animato meno dalla voglia di vittoria e successo che da una volontà (dentro c'è anche la volontà) della sconfitta e dell'impotenza. Il vero giocatore d'azzardo è quello che perde, lui stesso non l'ha mai nascosto. Nella vita letteraria è rimasto volutamente sempre lontano dalla mondanità, per il suo carattere schivo e insofferente alle mode. Questo non gli ha impedito di vincere i premi Strega, Campiello, Viareggio, Bagutta, Pirandello. Diciamo che si è dovuto «rassegnare». Come scrive ancora in *Rien va*, «l'esistenza è una condanna senza appello e senza riscatto, niente vi è da fare contro di essa». E poco più avanti: «Non c'è niente da fare contro la vita, fuorché vivere, press'a poco come in un posto chiuso dove si sia soffocati dal fumo del tabacco non c'è di meglio che fumare». Oggi la Facoltà di Lettere de «La Sapienza» di Roma gli dedica una giornata di studi. Interverranno Vincenzo Cerami, Valerio Magrelli, Walter Pedullà, Silvana Cirillo, Marcello Carlini, Giulio Ferroni, Cristina Terile e Giorgio Albertazzi.

RACCONTI La vera storia del maratoneta di Carpi che giunse a un soffio dalla vittoria nel libro di Giuseppe Pederiali. La leggenda di un podista padano che in realtà era un lirico con la vocazione dell'atleta

di Domenico Cacopardo



È un destino ineludibile nella penna di alcuni scrittori: ed è quello di essere interpreti e cantori di un tempo, di un territorio, di un genere umano. Un destino ineludibile e nobile, atteso che, attraverso il racconto circoscritto a una piccola realtà, chi è capace porta alla luce i fattori di universalità che ci sono ovunque l'uomo sia protagonista, si tratti del villaggio o della metropoli. Giuseppe Pederiali ha questo destino: interpreta un tempo appena trascorso e tuttavia apparentemente lontano mille miglia dall'attuale; un territorio, la bassa padana, in cui si è affermata una specifica cultura del vivere, un vivere sanguigno, nel quale i sentimenti e la ragione si affermano nell'ossimoro passione-ironia;

Dorando Pietri, poeta stregato dalla corsa

un genere umano che è quello della piccola borghesia e del proletariato dei paesi padani, gente forte e decisa che, attraverso il lavoro, è andata costruendo la realtà attuale, il punto di arrivo dell'agiatezza. L'occhio di Pederiali si attarda, per fortuna, sulla linea di partenza del processo che ha condotto l'Emilia e l'emilianità alla contemporanea condizione di ricchezza. Oggi, Pederiali si occupa di Dorando Pietri, il maratoneta di Carpi caduto, sfinito, a cento metri dalla linea del traguardo della Maratona olimpica di Londra nel 1908. Certo, sfinito ma sorretto... «Rialzati!... I tuoi avversari non sono neppure in vista dello stadio...» gli dice una voce. *Supino, gli occhi al cielo... Un faccione si china su di lui... «Sono un medico». Questa è davvero brava gente, gli vogliono bene. Lo aiutano a rialzarsi, gli indicano il traguardo. Gli danno perfino una spinta per rimetterlo in moto. Leggera, rischia di cadere un'altra volta. Venti metri e finisce in ginocchio, procede carponi, lo rialzano, «Il filo di lana è a pochi passi!»... una mano robusta lo sorregge. Guarda l'uomo. Ha in testa una paglietta e in mano un megafono. «Lasciami», gli dice Dorando. O forse lo pensa soltanto. Con petto che spezza il filo teso sul traguardo. Ancora un passo. Primo nella maratona!», grida Dorando, senza voce.*

In questo episodio trova origi-

Il sogno del maratoneta. Il romanzo di Dorando Pietri



Giuseppe Pederiali
pagine 271, euro 16,60
Garzanti

ne la leggenda del piccolo podista italiano vincitore della Maratona olimpica, squalificato per l'aiuto ricevuto da ignoti spettatori, un aiuto invero poco rilevante, più morale che fisico, e tuttavia ritenuto determinante dagli occhiuti giudici

Garzone e corridore solo per caso ebbe un attimo di celebrità che dura ancora

sportivi. Una leggenda tuttora presente e un protagonista ben vivo nel ricordo dei suoi concittadini e della sua Emilia. Contrariamente a quanto sarebbe facile ritenere, la Maratona del 1908 non conclude il romanzo di Pederiali. Essa è raccontata all'inizio, dopo una cinquantina di pagine, tutte spese sugli esordi di Pietri, sul suo apparire a Carpi come garzone di pasticceria. Un ragazzo che, inviato dal padrone a imbucare alla stazione una lettera che sarebbe dovuta arrivare a Reggio Emilia il giorno dopo, viene a sapere che, ormai, a quell'ora, la posta non sarebbe stata più ritirata dalla cassetta della stazione. E che, quindi, decide di portarla lui personalmente la lettera, a Reggio Emilia, di corsa, percorrendo i venticinque chilometri (più i venticinque per tornare a negozio). Un ragazzo che, volendo parlare con Pericle Pagliani, il prota-

gonista indiscusso della corsa organizzata a Carpi dalla Società Ginnastica La Patria, lo incontra durante la gara con in mano la cesta delle consegne di giornata (e con le scarpe normali, rigide e pesanti) e gli si affianca, superandolo nel finale. Un evento, questo, che inizia a farlo entrare nel mito, dandogli l'opportunità di correre veramente, chiamato a partecipare come atleta alla Bologna-Santuario di San Luca, che affrontando un finale in dura salita vince, battendo afferma-

In quel destino c'è una favola emiliana e terragna che è divenuta un mito

ti concorrenti. Quindi, un'epopea, quella di Dorando, che Pederiali sviluppa per ciò che gli accade, per ciò che volle dopo le Olimpiadi. Una scelta da vero narratore, dato che scende nella vita quotidiana di un uomo che aveva delle doti eccezionali, soprattutto la trasognata volontà di correre e di vincere. Anche il ricorso al riferimento indiretto risulta efficace per capire chi è stato Dorando Pietri e, soprattutto, come lo ha visto il romanziere. Si parla di Alberto Braglia, il ginnasta medaglia d'oro alle medesime Olimpiadi del 1908. «...Non potevamo immaginare che Braglia... sarebbe stato festeggiato negli ambienti della marina militare, a La Spezia, dove lui faceva il marinaio di leva. E che il re lo avrebbe abbracciato e premiato con una medaglia d'oro». «Per me il re non si è mosso», osserva Dorando... non un rimbrotto, una rivendicazione, solo il rassegnato commento di un perdente vincitore, di un uomo piccolo, veloce e tenace, che aveva sì conquistato un titolo sul campo, ma l'aveva anche perduto in un ufficio.

Nulla di più congeniale al modo di raccontare di Giuseppe Pederiali che la vicenda di Dorando Pietri, maratoneta. Nulla di più congeniale alla poetica di Pederiali: già perché Pederiali è in realtà un poeta, il poeta della bassa emiliana. Come chiedere perché ti piace la coppa di testa servita tra due fette di polenta calda, o perché ti piacciono le paste al cioccolato della pasticceria Melli, o perché ti piace incontrare gli sguardi di Teresa durante le passeggiate domenicali sotto i portici della piazza... Corriere gli piace perché solo allora gli sembra di sentire la terra: i piedi si posano con maggiore peso, quasi volessero sprofondare, o almeno accarezzare con forza il selciato, l'erba, la ghiaia. O la terra nuda, che risponde, alla sua maniera, basta saperla ascoltare.

Così sia.

www.cacopardo.it

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

VITA DI CAMPAGNA VITA DI COMISSO

È proprio una bella riscoperta questo libro autobiografico di Giovanni Comisso (1895-1969). Non un romanzo, ma piuttosto una raccolta di appunti e riflessioni, sebbene spesso improntate a un piglio piacevolmente narrativo. Tema: la vita di campagna, nel piccolo podere che lo scrittore aveva acquistato all'inizio degli anni Trenta a Zero Branco, nel Trevisano, con i soldi guadagnati con le corrispondenze giornalistiche dall'Estremo Oriente. Lì coltiva la terra con la passione dei contadini. Un *buen retiro*, come scrive Paolo Mauri nell'introduzione. «Io ho la mia casa di campagna in una pianura stupenda, limitata dalle montagne e dalla laguna veneta, attraversata da acque chiare sotto un cielo relativamente mite». Eppure l'idillio si sposa alla dura realtà della fatica che la campagna richiede. Un entusiasmo che negli anni (il libro, elaborato lungo tutto un trentennio, apparve nel 1958) diventa abitudine. Al punto che l'autore scriverà: «Quando scendevo nelle grandi città sentivo la mia intelligenza perdere, per così dire, di pressione». E si capisce che non c'è retorica.

DOPOGUERRA AI GIORNI NOSTRI

Si legge come un romanzo. Ma è una monumentale storia degli ultimi sessanta anni della nostra Europa. Non era facile tessere la tela delle mille connessioni che riportano l'oggi al secondo dopoguerra. Ed è proprio questa, invece, la forza del libro *Dopoguerra*, Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi, Le Scie Mondadori, 1023 pagine, 32 euro dello storico Tony Judt, docente a Cambridge, Oxford, Berkeley, New York e attualmente è Erich Maria Remarque Institute professor di studi europei e direttore del Remarque Institute, da lui stesso fondato nel 1955 alla New York University. Ci sono stati altri tentativi di ricostruire il tortuoso percorso nella seconda metà del novecento del vecchio continente, ma questo è senz'altro il meglio riuscito. Di particolare importanza per i novelli storici e la pubblicistica anche giornalistica la ricostruzione degli spostamenti geografico-etnici determinatisi a poche ore dalla fine del nazismo. C'è lì la verità di molti contemporanei focolai di tensione.

Fabio Lupino



La mia casa di campagna
Giovanni Comisso
pagine 296, euro 18,60
Longanesi



Dopoguerra
Tony Judt
Trad. di A. Piccato
pagine 1075, euro 32,00
Mondadori

ESORDI ITALIANI

Il mondo ad altezza bambino

PAOLO DI PAOLO

Di recente, Melania Mazzucco evidenziava l'assenza di autori in grado di vestire panni di bambini narrando il mondo da quell'altezza. Due esordienti, Guido Giovanardi e Arianna Giorgia Bonazzi, un tentativo l'hanno fatto. Il primo, 24 anni, pubblicando per le piccole

Edizioni Punctum (punctumpress.com) il sorprendente *Tare Rallen*. La seconda, classe '82, scovata da Baricco e Voltolini per la collana senza editing di Fandango, con *Les adieux*. Entrambi, lontani dal classico esordio per via di *Bildungsroman*, trovano soluzioni originali e una scrittura carica di spezzature, vibrata (virgole e spazi bianchi non vi cadono a caso). In *Tare Rallen*, sin dalla foto in copertina di Massimo Mastroianni, il procedimento è l'accumulo di particolari. Ingranditi, a volte deformati, da testa e occhi di bambino: un «rallentare» scritto sull'asfalto si trasforma in «tare rallen», diventa parola magica per Davide che, a cinque anni, ha capito già molte cose.

Riconosce sostanza e intensità delle parole, anche quando le rovescia, percepisce il silenzioso strazio di ogni cambiamento («Mutamenti. Come l'acqua in rana, come la pioggia in lampo e il riflesso del neon in capelli biondi»), la terribile solitudine degli adulti accanto, le loro fatali separazioni. «Davide pensa Questa tormenta mi tormenta. E poi *Tare rallen*. E poi, di nuovo, questa tormenta mi tormenta. A metà partita dice al papà Papà, hai rischiato di morire? Iris pensa ai bambini. Al modo in cui si comportano con gli adulti. Al modo nel quale gli adulti si comportano con i bambini». Giovanardi mantiene sottotraccia il filo di questi pensieri, li srotola via via in forma di immagini sghembe,

fantasiose, tenerissime. Se mai siamo stati bambini, dovremmo ricordare: di avere visto il mondo nella forma in cui lo racconta felicemente *Tare Rallen*. *Les adieux* arpiona alla rinfusa brandelli di memorie infantili: ne deriva un racconto tutto salti e slanci, stralunato. Bonazzi ricostruisce una voce di bambina goffa, a tratti perfino ruvida; non civetta, scansa i toni sentimentali - e riesce curiosamente poetica, nella sua smania di impoeticità. Tira dentro «una malattia particolare in -osi», «mostri mangiakinder», bambole «disocchiate». C'è aria e lingua di Friuli (l'autrice è di Udine), ma anche letture di cannibali (Aldo Nove), pirotecnie lessicali in area Zanzotto, spruzzate aspre. E su

tutto una buffa, ostinata volontà di privilegiare ciò che è spigoloso rispetto a ciò che è morbido. Diverge, questa bimba inacidita per troppe coccole, cresciuta coi fascicoli di *Le Scienze* sparsi per casa, accordando il suo sonno al respiro dei nonni. Molto bella la paginetta ultima, intitolata «una nordica», che finalmente allenta tensione e distacco in un minimo, dolce poema degli addii. Di un vecchio scrive invece Roberto Pallocca ('81). Quando torna, il suo secondo libro dopo il piccolo caso romano di *Giusto un amore*, con una lingua piana, scorrevole, racconta la storia di un 83enne e di un amore conservato tenacemente, come «ai tempi del colera». Ma qui la vicenda è

molto italiana, risale agli anni delle leggi razziali e della guerra, che Pallocca evoca per squarci rapidi, con estrema attenzione a oggetti e gesti. Convince l'idea che un giovane si metta in ascolto di un uomo lontano per età e tempo attraversato, e risponda così in forma di romanzo alla domanda inquietata di Celan: «Chi testimonia per i testimoni?». Infine Davide Martini ('81), sceglie una prospettiva particolare per un romanzo sì di formazione: ma soprattutto sessuale. Il personaggio Lorenzo fa i conti con la scoperta di essere gay. In *49 gol spettacolari c'è tutto ciò che deve esserci in un romanzo liceale: inghippi scolastici, bravate, masturbazioni. Martini procede rapido e con abilità*

POESIA «Continenti» di Stefania Portaccio
Sulle terre emerse in compagnia di Sylvia e Virginia

Se esiste un motore dialettico dalla cui energia sostanziale vengono prodotti ed elaborati gli esiti di *Continenti* - formalmente dotato di scelte ritmiche legate alla nostra recente tradizione (Caproni, soprattutto) - ebbene si tratta di un motore risolutamente femminile le cui potenzialità sono ascrivibili al complesso spazio antropologico che si estende tra Virginia Woolf e Silvia Plath. Proviamo a vedere perché. La raccolta, suddivisa in sette sezioni, si fonda su pochi temi portanti. Il tema della casa e del figlio: «.../ ho infranto il codice / ho bruciato lo stampo / in barba all'ironia ho rotto / i sigilli e fatto la padrona in casa mia / ...»; «diciamolo, temo e detesto / che il figlio cresca / che il bambino finisca / e vada, per sempre / ...»; quello del riconoscimento dei propri difetti, senza cedere al vittimismo ma con l'implicito orgoglio di affermare le qualità che si possiedono: «un modo semplice di abitare la vita / modo dei costruttori / modo di chi ha fortuna e buona lena // non lo trovo io vedo la schiena / curva della contraddizione / la faccia storta della complicazione / ...»; il tema dell'amante, o comunque dell'altro (padre o madre che siano): «l'amore, così tanto / non posso farne a meno / che mi rifugio nella sua parvenza / e vado monca e mangio un'erba amara / che m'abituò al veleno / celebro la sbianca / ...»; il tema di dio, che si ricongiunge a quello della solitudine ora fertile, ora mortale. Perché dunque Woolf e Plath nelle fondamenta di questa poesia? Perché con la sua sapiente organizzazione domestica e relazionale (il rapporto col figlio, su tutto, la cui cura le consente di curare le ferite della figlia che è stata Stefania Portaccio elabora e supera sia il woolfiano assillo della stanza tutta per sé (si riappropria, infatti, non solo di una stanza ma dell'intero diritto di abitare), sia la plathiana convinzione che essere donna e madre impedisca il proprio realizzarsi (è proprio qui, sulla faticosa consapevolezza di ruolo e di responsabilità che, grazie alla forza serena di chi ha passato il guado, costruisce la propria riuscita). Debitrice riconoscente di chi, precedendola tragicamente, le ha facilitato il compito di trovare una voce propria, la Portaccio - alla sua seconda prova dopo una silloge apparsa nel volume *Testarda tregua* (Sciascia, 1987) e la raccolta *Contraria pentecoste* (I quaderni del battello ebro, 1996) con i suoi *Continenti* aggiunge un importante tassello all'arduo compito delle terre emerse (ovvero, dei versi scritti) di dare asilo allo sforzo umano.

Continenti
Stefania Portaccio
pagine 102
euro 14,00
Empiria

LA CLASSIFICA

- 1 Gomorra
Roberto Saviano, Mondadori
- 2 Il giorno in più
Fabio Volo, Mondadori
- 3 Mille splendidi soli
Khaled Hosseini, Piemme
- 4 Una giornata nell'antica Roma
Alberto Angela, Mondadori
ex aequo
- 4 L'eleganza del riccio
Muriel Barbery, e/o
ex aequo
- 4 Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini, Piemme
- 5 Mondo senza fine
Ken Follett, Mondadori
ex aequo
- 5 La casta
Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, Rizzoli

verso il cuore del suo libro, la scena in cui Lorenzo, facendo l'amore con Marta, per arrivare all'orgasmo si ritrova a immaginare «di slacciare i jeans di un ragazzo». Fa fatica ad accettarsi più che ad essere accettato. «Due uomini che si baciano sono disgustosi», dice Lorenzo: per troppa paura di scoprire il contrario.

Tare Rallen
Guido Giovanardi
Punctum
pp. 64, euro 9
Les adieux
Arianna G. Bonazzi
Fandango
pp. 112, euro 10
Quando torna
Roberto Pallocca
Robin
pp. 200, euro 11
49 gol spettacolari
Davide Martini
Playground
pp. 170, euro 10

AQUILA

Se pensi che questa sia una campagna
per la tutela degli animali, forse non conosci la lebbra.

Le mutilazioni agli arti sono il sintomo più visibile della lebbra.
Ancora oggi milioni di persone portano i segni di questa sofferenza.
E ogni anno si registrano 300.000 nuovi casi.

Ma le ferite più profonde sono quelle interiori:
abbandono, indifferenza, emarginazione.

Dal 1961 Aifo aiuta milioni di persone ad uscire dall'ombra,
perché di lebbra oggi si può guarire.

Dacci una mano. Sostieni l'Aifo.

55ª Giornata mondiale dei malati di lebbra - Numero verde 800 550303 www.aifo.it



AIFO

dal 1961 con gli albrati

Staminali embrionali umane: la ricerca al bivio

DUE NUOVE ricerche ottengono risultati molto interessanti per la produzione di cellule pluripotenti e totipotenti. Però, la via che elimina il dilemma etico, apre il rischio di creare cellule malate

di Pietro Greco

Con i risultati resi pubblici la settimana scorsa su *Stem Cells* da Andrew French e un gruppo di suoi collaboratori della società privata Stemagen di La Jolla, in California, la ricerca sulle staminali embrionali umane a partire da cellule adulte (con possibilità future di cure personalizzate) si ritrova ad avere, in pochi mesi, due diverse strade praticabili di sviluppo. La prima è quella iPS, o delle «cellule staminali pluripotenti indotte», proposta a novembre scorso dal giapponese Shinya Yamanaka. La seconda è quella della clonazione per trasferimento di nucleo, proposta giovedì scorso dal californiano Andrew French. Da un punto di vista strettamente scientifico, le due strade non sono alternative, ma com-



Una ricercatrice Foto Ansa

plementari. Da un punto di vista bioetico le due strade sono invece molto diverse, perché quella proposta da Shinya Yamanaka (e, in maniera indipendente, da Junying Yu, del Genome Center della Wisconsin-Madison University) non passa attraverso la formazione di embrioni, mentre la strada proposta da Andrew French passa attraverso la formazione di embrioni.

Per cercare di capire perché, da un punto di vista scientifico, le due strade non sono alternative, dobbiamo ripercorrere in breve la storia della ricerca sulle cellule staminali umane. Le cellule staminali sono cellule non

La clonazione con trasferimento del nucleo era stata annunciata già nel passato ma era una truffa

specializzate. Che, all'occorrenza, possono trasformarsi in una dei 200 e più tipi di cellule del nostro organismo. Il fatto è che le cellule staminali presenti nei nostri organismi adulti sono in grado di trasformarsi solo in alcuni tipi di cellule. Mentre le sta-

minali presenti negli embrioni sono, si dice, totipotenti: si possono trasformare in tutti e ciascuno tipo di cellula specializzata. Da un punto di vista scientifico lo studio di tutte le staminali è utile, per capire i meccanismi dell'evoluzione cellulare. Da un punto di vista medico, le cellule staminali adulte consentono già da tempo un impiego clinico, mentre le staminali embrionali promettono di più (anche se a tutt'oggi non c'è alcun loro impiego clinico). Da un punto di vista etico, le embrionali pongono dei problemi perché, per studiarle e utilizzarle si passa attraverso la distruzione dell'embrione.

La tecnica sviluppata dai giapponesi non passa per la formazione dell'embrione

Per questo tutti hanno salutato con grande entusiasmo l'annuncio di Shinya Yamanaka, che lo scorso mese di novembre ha annunciato sulla rivista *Cell* di essere riuscito a indurre una cellula umana adulta prelevata dalla pelle a «regredire» fino al-

lo stadio di staminale pluripotente. Un'autentica svolta. Sia perché offre una fonte di staminali simili alle embrionali. Sia perché non comporta la creazione di embrioni. Con qualche limite, però.

Il primo è che, appunto, le staminali indotte sono simili alle embrionali. Ma non abbiamo garanzia che siano analoghe alle embrionali. Sappiamo che sono pluripotenti, ma non sappiamo se sono totipotenti. Né sappiamo, a tutt'oggi, se in un qualche stadio della loro vita riprogrammate non manifestino comportamenti diversi dalle staminali tratte da embrioni. Il secondo limite è costituito dal fatto che, per indurle a ritornare bambine, Yamanaka introduce nelle cellule adulte quattro fattori (per i più curiosi diciamo che sono chiamati Oct3/4, Sox2, c-Myc e Klf4). Il guaio è che alcuni di questi fattori sono patogeni. Possono, per esempio, causare una crescita tumorale. Uno degli sforzi principali dei biologi sarà quello di ottenere staminali embrionali indotte senza l'uso di fattori pericolosi o trovare il modo di estrarlo dalle cellule in modo sicuro una volta avvenuta l'induzione.

A questo punto ecco la seconda pista, quella per clonazione con trasferimento di nucleo. In realtà è la prima pista in assoluto: perché è quella usata per la clonazione della pecora Dolly. In passato molti hanno annunciato di aver clonato cellule umane. L'ultimo è stato il coreano Hwang. Ma si trattava di annunci o falsi o non dimostrabili. French sembra essere il primo ad aver ottenuto embrioni umani per clonazione con trasferimento di nucleo. Su 29 ovociti usati, i successi (ovvero gli em-

brioni nati) sono stati cinque: un'efficienza molto alta. L'annuncio, ovviamente, va confermato. Tuttavia se dovesse rivelarsi fondato, avremmo una fonte di staminali embrionali certamente totipotenti e, allo stato delle conoscenze più «pulite» della fonte di Yamanaka. Ecco perché le due piste (come riconosce lo stesso Yamanaka) sono complementari e non alternative. Da un punto di strettamente scientifico occorrerebbe utilizzare entrambe sia per saperne di più sullo sviluppo cellulare, sia per ottenere nuove fonti di staminali embrionali e/o simili a embrionali.

Resta il problema etico. Dobbiamo puntare tutto sulla pista Yamanaka perché, pur avendo qualche limite in più, non passa attraverso la creazione di embrioni o dobbiamo puntare anche sulla pista French, perché è l'unica che garantisce cellule staminali embrionali e (a quanto ne sappiamo) sane? Non è un dilemma da poco. Occorrerebbe affrontarlo senza furori ideologici. Tenendo conto di due fattori divergenti: se è vero che non per tutti l'embrione «è uno di noi», è vero che quasi per nessuno è un «mero grumo di cellule». Se, quindi, se ne può minimizzare o addirittura evitare la distruzione è un bene. Dall'altra c'è il fatto che lo studio delle staminali tratte da embrioni finora ha contribuito in maniera non banale alla crescita delle conoscenze e le staminali embrionali continuano a essere considerate una promessa per la cura di svariate e gravi malattie che affliggono milioni di persone già nate. La scelta non è facile. E nessuno può pensare di tagliare il nodo con un colpo di accetta.

FESTIVAL DELLA SCIENZA A Roma ieri una conferenza congiunta di due rappresentanti di Cindia

Vandana Shiva: «In India cresce la tecnologia Ma i contadini si suicidano per la fame»

di Cristiana Pulcinelli

All'auditorium di Roma ieri era di scena Cindia, ovvero l'aggregato di Cina e India. Le due nazioni più popolate del mondo stanno diventando protagoniste del mondo della ricerca scientifica e il festival della scienza della capitale ha dedicato l'ultima giornata ad analizzare questo fenomeno attraverso la conferenza di due donne: la neuroscienziata cinese Nancy Ip e l'indiana Vandana Shiva, fisica, economista e una delle più famose rappresentanti del mondo ecologista. Nancy Ip ha fornito alcuni dati che indicano in modo chiaro come la Cina stia procedendo a passi da gigante verso l'obiettivo di uno sviluppo basato sull'innovazione. Basti pensare che nel giro di pochi anni l'investimento complessivo in ricerca e sviluppo è cresciuto tanto che nel 2005 è arrivato al secondo posto dopo gli Stati Uniti. E sempre al secondo posto, i cinesi si sono piazzati per numero di ricercatori, molti dei quali, peraltro, sono cervelli rientrati in patria dopo essere fuggiti in occidente. Secondo alcune previsioni, entro pochi anni il 90% degli scienziati del mondo verranno dall'Asia. Certo, in Cina rimangono aperti numerosi problemi, a cominciare da una istruzione di base pubblica sempre meno di qualità. Poi c'è il problema della responsabilità sociale degli scienziati e l'impatto dello sviluppo di un paese tanto densamente abitato sulle risorse del pianeta. E ancora, il problema della tutela della proprietà intellettuale che, secondo i parametri occidentali, non è sufficientemente garantita. E proprio da quest'ultimo punto

prende le mosse il discorso di Vandana Shiva. I brevetti sono spesso frutto di atti di pirateria, dice la scienziata indiana: «La Monsanto ha preso i semi di una varietà di grano indiano a basso contenuto di glutine e li ha brevettati: ha detto questi sono mia proprietà. Si sa che le allergie al glutine sono molto diffuse in occidente e quindi di questo grano è interessante da un punto di vista commerciale. Lo stesso è stato fatto con i semi di una varietà di cotone. Così i profitti della Monsanto crescono, mentre i contadini, che prima avevano i semi da piantare, oggi devono comprarli: negli ultimi anni 200mila contadini si sono suicidati in India». Ma non è solo l'industria alimentare che si comporta in modo insostenibile. «Si è molto parlato dell'automobile Nano della Tata, quella da 1700 euro. Si è detto che è frutto dell'innovazione scientifica. In realtà è solo un'auto più piccola, ma che funziona come tutti gli altri veicoli, a benzina. Cosa c'entra quindi la scienza? Si tratta solo di un problema di design. Si è detto anche che l'auto costerà poco, ma è già costata troppo: terre fertili sono state espropriate ai contadini per darle all'industria che la costruirà. Si è detto che sarà un'auto per il popolo. Falso: se la potrà permettere solo il 5% della popolazione indiana». Il fatto è che la crescita economica in India sta rafforzando una classe di nuovi ricchi, ma la povertà è sempre più diffusa, sostiene Vandana Shiva. Qual è allora il metro per giudicare la buona scienza? «Usare al minimo le risorse della Terra e sostenere la creatività umana».

IL LIBRO La storia di Vandana per ragazzi
Un'ecologa tra Albert e Gandhi

SUO PADRE era una guardia forestale. Per questo, nella loro fattoria, assieme alle mucche e alle pecore, spesso si trovavano cuccioli di tigre e di elefante che erano stati abbandonati e che la famiglia nutriva prima di farle ritornare alla foresta. Vandana Shiva è cresciuta così, ai piedi dell'Himalaya. In un luogo magico dove il basilico è sacro perché rappresenta il cosmo, gli alberi sono dee e i bambini vanno a piedi nudi. Poi è arrivato l'incontro con le teorie di Einstein e l'amore per la

OSTEOPOROSI/1 Un'analisi degli studi pubblicata su Bmj
I farmaci nelle fasi iniziali sono poco utili

■ Servono davvero i farmaci per il trattamento del rischio di osteoporosi (osteopenia) oppure si sta semplicemente cercando di trasformare in una malattia quello che in realtà non lo è? Se lo chiede sul *British Medical Journal* un gruppo di esperti, arrivando alla conclusione che recenti pubblicazioni sulle terapie per l'osteopenia avrebbero esagerato i benefici e sottovalutato i rischi dei farmaci a disposizione. Incoraggiando così milioni di donne a prendere farmaci piuttosto inutili.

scienza: «Avevo capito che Einstein aveva cercato di unificare l'universo, piuttosto che dividerlo in parti». Gli studi di fisica in Canada, il ritorno in India e la decisione di occuparsi di ecologia e agricoltura. L'affascinante storia di Vandana Shiva ora è raccontata in un libro per ragazzi edito da Editoriale Scienza (Emanuela Nava, «Sulle orme di Gandhi. Storia e storie di Vandana Shiva», illustrazioni di Emanuela Bussolati, pag.85, euro 13,90). Un racconto che si dipana tra le tradizioni religiose dell'India e la lotta alla globalizzazione liberista. Il libro è corredato da schede su personaggi e concetti presenti nel racconto e da un glossario in cui vengono tradotte le parole indiane più usate.

OSTEOPOROSI/2 Uno studio finlandese
Più prevenzione contro le fratture dell'anziano

■ Attualmente la strategia più impiegata per ridurre le fratture nell'anziano è basata sullo screening dell'osteoporosi e la somministrazione di farmaci contro questa condizione. Comunque questa strategia è molto costosa e non è in grado di evitare il 70% delle fratture che sono dovute a cadute. Invece la valutazione del rischio di cadute e gli interventi per prevenirle non sono quasi mai realizzati. Lo sostengono ricercatori finlandesi in un articolo apparso sul *British Medical Journal*.



Vandana Shiva

OSTEOPOROSI/3 Una ricerca apparsa su Pnas
Realizzata super carota ricca di calcio

■ Realizzata una super-carota che contiene delle quantità superiori di calcio. Gli scienziati del Baylor College of Medicine in Texas sperano in questo modo di poter contribuire a ridurre il rischio di sviluppare malattie ossee e l'osteoporosi, causate da una grave carenza di calcio. La scoperta è stata pubblicata sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*. Chi mangia la super carota, infatti, assorbe il 41 per cento di calcio in più rispetto a chi mangia le carote tradizionali.

ARCHEOLOGIA Il colpevole sarebbe il vulcano Santorini, ma c'è chi dice che fu l'Etna

Lo tsunami che distrusse i minoici

di Davide Ludovisi

Folate di vento colmo di cenere preannunciano la catastrofe. Poi un muro d'acqua alto nove metri si abbatte sui ricchi palazzi e villaggi. Questa potrebbe essere stata la visione tragica e apocalittica degli ultimi Minoici, 3.500 anni fa. L'improvviso declino della civiltà minoica, all'apice di un periodo particolarmente fiorente, ha tolto il sonno a molti storici e archeologi, che hanno ipotizzato molteplici cause e concause, senza mai arrivare a una spiegazione definitiva. Creta, l'isola nel Mar Egeo dove i Minoici costruirono imponenti palazzi che ispirarono la leggenda del Minotauro, si trova a poca distanza dall'isola di Santorini; l'esplosione dell'omonimo vulcano è stata più volte indicata come l'avvenimento decisivo per la fine della civiltà minoica. Lo studio più recente ad abbracciare questa ipotesi è quello condotto da un team composto da ricercatori provenienti da cinque nazioni (Israele, Grecia, Stati Uniti, Germania e Olanda), pubblicato sul *Journal of Archaeological Science*. L'eruzione esplosiva del vulcano, secondo i ricercatori, avrebbe causato uno tsunami la cui lunghezza della cresta d'onda iniziale doveva raggiungere i 15 km. «Non sappiamo quante vittime provocò la catastrofe», racconta il Professor Hendrik Bruins della Ben-Gurion University of the Negev che ha condotto lo studio. «Non siamo sicuri che questo sia stato l'unico tsunami che ha coin-

volto le coste di Creta, ma questa sembra essere l'unica prova di eventi del genere nel periodo minoico», afferma Bruins. Le ricerche hanno portato alla scoperta di estesi depositi nel Nord-Est di Creta. Questi depositi sono caratterizzati da un mix caotico di materiale geologico, inclusa cenere vulcanica di Santorini, macerie archeologiche, materiale ceramico, micro-fauna marina e anche ossa. Di altro avviso è invece il Professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che ha studiato assieme ai suoi colleghi i possibili effetti di uno tsunami a Creta provocato dal vulcano Santorini attraverso le simulazioni. «In realtà alcuni depositi sottomarini del Mediterraneo Orientale attribuiti all'eruzione del vulcano Santorini sarebbero stati confusi con quelli derivati dal collasso di una parte dell'Etna avvenuto circa 8.000 anni fa», spiega Boschi. Secondo uno studio pubblicato recentemente sulla rivista *Geophysical Research Letters*, infatti, molto prima dell'esplosione di Santorini, una gigantesca frana di circa 35 km cubici si staccò dall'Etna, inabissandosi nel Mar Ionio. «Questo ha provocato onde di maremoto che hanno colpito tutti i paesi che si affacciavano sul Mediterraneo», continua Boschi. «Secondo le nostre simulazioni l'onda, una volta arrivata sulle spiagge, sarebbe stata in grado di raggiungere un'altezza di circa quindici metri».

Cara
U
Unità**Sapienza, noi studenti
dalla parte
dei (67) professori**

Noi, studenti del dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», esprimiamo la più sincera e rinnovata stima e solidarietà verso il professor Marcello Cini e i 67 docenti firmatari della lettera al Rettore del 23 Novembre 2007.

Nonostante il tentativo, riuscito, di mezzi d'informazione, poteri politici e parti della società, di distorcere quella che è una difesa coerente delle basi e dei principi di un'università pubblica e libera, siamo felici e orgogliosi di studiare in una comunità scientifica seria, dinamica e indipendente.

Daniele Giovannini, Valerio Ippolito,
Lorenzo Nocco, Alessandro Viale
studenti del Dipartimento di Fisica
Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

seguono altre 257 firme

**Il Papa e la favola
della contestazione
alla Sapienza**

La cronaca di questi giorni è piena di bugie in merito alla vicenda del Papa all'Università. Sento dire ripetutamente che si è impedito al Papa di andare a tenere la lezione:

1) se non ho sentito male si tratta di 67 professori che hanno dissentito dall'iniziativa a novembre scorso e che hanno riconosciuto pienamente il diritto agli organi competenti di decidere sulla visita del Papa;
2) se ancora non ho sentito male gli studenti dissidenti erano meno di cento e chiedevano uno spazio per manifestare fuori dell'Aula Magna (spazio che è stato concesso);
3) il 99% del mondo accademico era favorevole al Papa, il mondo politico in larga maggioranza era favorevole al Papa, i cattolici erano d'accordo col Papa;
4) il ministro Amato ha dato garanzia sulla sicurezza ma non sul fatto che dopo (futuro eventuale probabile) vi sarebbe potuta essere qualche contestazione sonora (qualche fischio).

Ora mi chiedo: il Papa che non è venuto, è un Papa che non vuole nemmeno 100 persone che la pensano diversamente da lui? Sinceramente non ho parole per descrivere i miei sentimenti di cittadino italiano.

Antonino Scrimenti

**A proposito di dialogo:
perché i Radicali a San Pietro
non hanno potuto volantinare?**

Cara Unità,

che i Radicali non abbiano potuto fare volantinaggio a piazza San Pietro nella domenica del cosiddetto papa-day, mi sembra una mancata occasione di dialogo. Avrei voluto vedere in tv il nostro Presidente del Consiglio rammaricarsi con la stessa faccia scura che aveva il giorno in cui Joseph Ratzinger ha declinato l'invito del Rettore della Sapienza. Ma si sa, i radicali in politica non hanno gli stessi numeri dei cattolici... E Pannella non è Ratzinger. Anche se una cosa li accomuna: il primo ha condotto e vinto la battaglia per la moratoria contro le esecuzioni capitali, il secondo tenta di ascrivere alla sua Chiesa la paternità della stessa moratoria... A tal proposito non è superfluo ricordare come nel diritto canonico la pena di morte sia ancora prevista e anche come l'ultima enciclica che affronta l'argomento (la «Evangelium vitae» di Karol Wojtyła, 1995) si limiti a specificare che «i casi di assoluta necessità di pena di morte sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti». Perciò, se intanto il Vaticano si impegnasse a risolvere questa contraddizione, già saremmo al principio di un dialogo possibile: almeno sulla pena di morte.

Paolo Izzo, Roma

**Cuffaro/1: la strana storia
del governatore
condannato e contento**

Caro direttore, ho il ricordo vago di una storiella che leggevo da piccolo alle elementari in un libro intitolato «Sol di maggio». Un servo, per ordine del padrone doveva portare in dono a un si-

gnore un cesto di bellissime mele. Però, non so per quale motivo, riempì il corbello di fichi maturi, anziché di mele. Forse preferì tenerle per sé. Ma il signore non gradì il dono, o perché i frutti non eran belli, oppure perché non gli piacevano, oppure perché aveva in antipatia il donatore; certo è che per celia o per dispetto fece legare il poveretto ad un albero, ordinando ai domestici di bersagliarlo con i fichi recati in omaggio. Il servo però non se la prese, ed anzi ogni volta che riceveva un fico in faccia, sorrideva ed esclamava: «Meno male che non son pomi!». La storiella mi è tornata in mente alle mente leggendo la notizia della contentezza di Salvatore Cuffaro per essere stato condannato solo a cinque anni di reclusione per semplice favoreggiamento, e non per favoreggiamento mafioso: meglio ricevere in faccia dei fichi anziché delle mele.

Attilio Doni

**Cuffaro/2: cinque anni di condanna
ma la destra fa la «ola»**

Cara Unità, nel nostro disastroso Paese dove i politici difendono il Papa per farlo parlare e fanno finta di ascoltarlo (Giovanni Paolo II parlò, e si schierò contro la guerra anglo-americana in Iraq, e il Governo Berlusconi... si accodò alla guerra), e dove spariscono le orchestre classiche, le arti e i teatri, ma fioriscono vallette e figli di Grandi Fratelli, capita anche che un governatore condannato a cinque anni, festeggi felice, con baci e abbracci da parte di un centrodestra (sempre più lontano da quei va-

lori di Stato e di giustizia che falsamente sbandiera), nonostante ogni sondaggio dei quotidiani segnali con maggioranza bulgara quanto i cittadini, invece, vorrebbero quello stesso governatore dimesso (e possibilmente fuori dalla vita politica e dalle istituzioni). Tutti commentano che la sentenza stabilisce che Cuffaro non è un mafioso, ma nessuno ricorda cosa quella stessa sentenza (di condanna) dica, come se non fosse importante. Anzi, qualcuno (il solito Schifani) critica il procuratore Grasso che la mafia la combatte davvero e non a parole. Qualcuno si ricordi per favore, quando andrà a votare, dell'esultanza di Casini e della soddisfazione di Fini (su Berlusconi è bene tendere un velo pietoso), perché è bene tenere sempre presente qual è il metro di giudizio su giustizia, onestà e trasparenza politica di questi «signori» che vorrebbe tornare a governare l'Italia.

Pino Perla, Firenze

**Cuffaro/3: cosa aspetta
a rassegnare
le dovute dimissioni?**

Salvatore Cuffaro, governatore della Sicilia, non può «incatenare» il suo nome ed il suo destino personale di condannato a 5 anni a quello della Sicilia e dei siciliani: per questo deve immediatamente rassegnare le dimissioni.

Enzo Bontempo, Capo d'Orlando (Messina)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Questi giorni di ordinaria follia

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Diventa perciò difficile per il singolo prendere posizioni coerenti con la sua appartenenza ideale e politica.

A «Porta a porta» del 16 gennaio Mannheim ha mostrato un sondaggio dal quale risulta che il 93% dei cittadini non ha fiducia nei politici: il 7% che ha fiducia non copre nemmeno la fascia di cittadini che vivono per la e di politica! Se aggiungiamo i dati dell'Istat i quali dicono che metà delle famiglie italiane vive con meno di 1.900 euro al mese e il 15% non arriva a fine mese; e se estrapoliamo il reddito dei ricchi che concorre a fare la media, in cifre assolute quel reddito si abbassa ulteriormente: ovviamente esso è molto più basso al Sud che al Nord. Sommate il rifiuto popolare della Casta e dei suoi privilegi e quel 93% di cittadini che non hanno fiducia nella politica, ecco una miscela esplosiva.

Da quattordici anni la «monnezza» si accumula nelle vie di Na-

poli e delle città campane: 14 anni! Eppure si sono nominati Commissari straordinari e si sono profuse, dilapidate somme enormi! E ancora: il rettore della Sapienza aveva qualche motivo serio per invitare il Papa non a tenere una conferenza-dibattito all'Università, ma ad inaugurare l'anno accademico, una cerimonia ufficiale? E senza assicurarsi dell'adesione della grande maggioranza del corpo docente? E così un papa invadente, una Gerarchia che detta legge alla politica, e che compare in televisione in modo ossessivo è «passata» per una chiesa imbavagliata!

E poi il caso Mastella. Una rete clientelare, una pratica di scambio, una lottizzazione ramificata, una logica esasperata di clan con conseguenti pressioni sugli enti pubblici. «Politica degenerata» ha detto il vicepresidente del Csm Mancino: sì, una generalizzata prassi antica, consolidata nella storia della nostra Repubblica: «Così fan tutti» hanno titolato tanti giornali, come ha osservato il bravo giornalista della rassegna stampa di Radio radicale. Forse quella del clan Mastella era particolarmente aggressiva. Ma non è - almeno stando alle notizie di stampa - comunque materia di reato, di concussione, associazione a delinquere, falso ecc. Ed è incredibile che alle imputa-

zioni sia seguita una raffica di arresti, in carcere e a domicilio. Mentre il «concusso» più importante, Bassolino, dichiara: «tutto regolare». Ma è anche incredibile che Mastella abbia ricevuto l'applauso di tutta la Camera, diffuse solidarietà, baci, abbracci e il trionfo in terra di Benevento. E sia corteggiato da Prodi e da Berlusconi. Prodi lo aspetta con ansia, sperando che il Tribunale del riesame stracci al più presto tutte le accuse. Con la lentezza

terrà. Avrà successo? Due sono le ipotesi. La prima, avanzata dal nostro direttore a «Porta a porta», è che fallirà perché non sarà conseguito il quorum, come ormai accade da anni. Certo, poiché il 93% degli italiani non ha la fiducia nei partiti non si vede perché debbano andare numerosi a votare: non c'è più il clima dei primi anni '90 quando gli italiani speravano che con i referendum del 1991 e del 1993 avrebbero rinnovato il sistema politi-

co elettorale prima del referendum. Il caso Mastella, lo scontro tra lui e Di Pietro, le «bizzie» di Dini, la spada di Damocle sulla testa di Pecoraro Scanio, l'esigua maggioranza al Senato, i problemi sociali acuitissimi dallo scontro di classe - specie nel settore metalmeccanico - sono (e l'elenco non è completo) tante buche nel cammino di Prodi che vuole pure andare «più veloce». La crisi del suo governo non è esclusa. Vi è una scuola di pensiero, anche nel centro-sinistra, che ovviamente si esprime «pissi, pissi-bau, bau», che ritiene più conveniente votare con questa legge elettorale che con quella che uscirà dal referendum.

Pensiamo ai partiti minori: con la legge attuale possono entrare in una coalizione senza rinunciare alle loro insegne, come è accaduto nel 2006 (e a pensarci a molti si rizzano i capelli sul cranio); con la legge del referendum invece possono solo avere dei posti nella lista di uno dei partiti più grandi, cioè sparire, specie se saranno adottate norme che impediscano loro di rinascere in Parlamento dopo il voto. Resisteranno alla tentazione di far cadere il governo il quale quasi sicuramente dovrà comunque dimettersi dopo il referendum? Vi è un'altra osservazione che ho già fatto su queste colonne.

**La «monnezza», il caso Mastella
la vicenda del Papa
la legge elettorale: tanti eventi
slegati tra loro ma che rivelano
un sistema forse impazzito
E intanto la fiducia cala...**

della giustizia italiana? In tal caso Mastella celebrerebbe il suo trionfo in una Ceppaloni dalle Alpi al Libano.

Vi è un nuovo rinvio a giudizio di Berlusconi. Ma ormai i rapporti tra i giudici e il Cavaliere non fanno quasi più notizia. Eppure!!

E che succederà nel Governo? Lo scenario si è complicato con la decisione della Corte costituzionale; dunque il referendum si

co. Ma è sostenibile anche la tesi opposta e cioè che come e più di allora la gente, una valanga di elettori, approfitterà del voto per brandire la scheda come una clava contro i partiti. E i vari Segni, Di Pietro, Grillo, ecc. non mancheranno di versare olio sul fuoco. Una cosa è da escludere: che possano vincere i «no». Come è escluso ormai che il Parlamento possa approvare una nuova leg-



La legge che uscirà dal referendum esclude le coalizioni di liste e prevede solo la lista singola. Quella in vigore prevede le due ipotesi. Dunque il partito o i partiti che vogliono presentarsi da soli possono tranquillamente farlo con le norme attuali. Veltroni, che ha ripetutamente dichiarato di voler concorrere da solo, non ha bisogno di aspettare il referendum. E molti, che pure gli vogliono bene, osservano

che la sua leadership si sta appannando. Certo, si sta appannando anche quella di Berlusconi. Comunque alle elezioni, prima o dopo il referendum, è ipotizzabile che i due big corrano da soli. Seppure con una specie di legge Acerbo - ma tale è sia la legge attuale che quella referendaria - potremmo avere una maggioranza parlamentare omogenea? Ma chissà che cosa succederà ancora.

Redditi e famiglie: se non ora, quando?

MIMMO LUCA

Lettera aperta a Romano Prodi

Caro Presidente, la ricerca dell'Istat sui redditi e sulle condizioni di vita degli italiani conferma in larga misura la situazione critica delle famiglie segnalata dall'indagine conoscitiva realizzata lo scorso anno dalla Commissione Affari sociali della Camera. In particolare delle famiglie con figli. Il 50% dei nuclei familiari vive con meno di 1900 euro al mese, il 14,6% dichiara di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese, quasi il 30% di non essere in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 600 euro. Si tratta di una situazione che si mantiene stazionaria rispetto alla stessa Indagine compiuta

l'anno precedente. Per quanto riguarda invece le famiglie numerose, le condizioni risultano addirittura peggiorate dal 2005 al 2006, in particolare per le famiglie con tre o più minori. In queste settimane, d'altra parte, si è finalmente imposto all'attenzione del dibattito pubblico il tema del potere d'acquisto delle retribuzioni e dell'eccessivo carico fiscale gravante sui redditi dei lavoratori dipendenti. L'inflazione ha ripreso a crescere, i rincari dei prodotti alimentari di prima necessità, delle tariffe dei servizi di pubblica utilità e del prezzo della benzina, hanno messo in forte tensione i redditi delle famiglie. Crescono l'indebitamento e la fatica di arrivare alla fine del mese. La Banca d'Italia, infatti, segnala che le sofferenze bancarie delle fami-

glie sono cresciute dell'8,5% nell'ultimo anno, mentre la crescita dei prestiti erogati alle famiglie ha registrato una variazione del 9,5%. L'Istat conferma ciò che è noto da tempo: gli effetti della perdita del potere di acquisto delle retribuzioni si scaricano prevalentemente e drammaticamente sulle famiglie con figli, che sono esse le più indebitate, che il rischio di povertà e di esclusione sociale, ad esempio, interessa principalmente le famiglie con figli piccoli, i disoccupati con figli a carico, le coppie giovani con lavori precari e senza genitori in condizioni di sostenerle, gli anziani e le donne sole, le famiglie residenti nel mezzogiorno. Il confronto avviato con il sindacato sulla politica dei redditi e sul potere di acquisto delle retribuzioni segnala

una tua forte assunzione di responsabilità, anche in linea con gli impegni assunti nella conferenza nazionale sulla famiglia del maggio 2007. Tutta-

**Retribuzioni
e fisco:
gli interventi
vanno pensati
a misura
di famiglia**

via, da un primo esame, della discussione intavolata con le parti sociali, non si riscontra la giusta consapevolezza circa la centralità del tema «famiglia». Il governo ha cominciato ad affrontare il problema con il de-

creto fiscale e con una finanziaria che redistribuisce, intervenendo sui contribuenti più poveri, le detrazioni per l'affitto, la riduzione dell'Ici, l'aumento delle pensioni più basse, il bonus per le famiglie con quattro e più figli, i mutui per la casa, il monitoraggio dell'andamento dei prezzi per evitare speculazioni, la compensazione fiscale dei rincari dei carburanti indotti da eccessivi rialzi del prezzo del petrolio. L'art. 1 della Legge Finanziaria, inoltre, prevede la destinazione delle maggiori entrate strutturali del 2008 e, dunque, non solo quelle che derivano dalla lotta all'evasione, a ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente. Tutto ciò è importante ma non ancora sufficiente. Sullo sfondo delle misure di cui si parla non vi è ancora un riferimento

per sostenere le famiglie con figli. Eppure questa è la vera emergenza. Se si discute di fisco e retribuzioni non si può farlo con riferimento al contribuente singolo o al lavoratore in quanto tale. La composizione e la numerosità del nucleo familiare devono diventare parametri fondamentali per le misure da approntare. La verifica di governo può essere una formidabile occasione, da questo punto di vista, anche per rilanciare l'agenda degli interventi in favore delle famiglie definite a Firenze: assegni familiari, dote di capitale per i nuovi nati, riforma fiscale per le famiglie con figli, piano dei nidi, interventi in favore delle famiglie numerose riguardanti le utenze e gli importi dei tributi locali, rilancio del reddito minimo di inserimento per

il contrasto delle povertà, interventi per favorire l'occupazione femminile. Confido che nel confronto avviato tra i partiti e con i sindacati questi argomenti possano essere trattati con la giusta considerazione e suscitare gli impegni conseguenti, sia sul piano dei contenuti che su quello delle risorse finanziarie. Con i migliori auguri di buon lavoro

Mimmo Luca

Presidente della Commissione Affari Sociali alla Camera e coordinatore nazionale del movimento dei Cristiano Sociali

AI LETTORI

Per motivi di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Bruno Ugolini sul lavoro atipico. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'autore

I non raccomandati

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Gira l'Italia con le sue lezioni, due o tre la settimana fino al prossimo autunno. Università e incontri pubblici, lezione programmata tempo fa. Il destino l'ha fatta scivolare nei giorni del caos. Gli ascoltatori arrivano stremati dalle voci che immalinconiscono la normalità nella quale tutti vorremmo rifugiarsi. Invece ogni ora delusione aumenta: signora Mastella agli arresti domiciliari mentre il marito, ministro della Giustizia, bombarda i magistrati responsabili della retata in famiglia. Le sue mani tornano libere; il destino può tremare. Ecco che Silvio Berlusconi (a giudizio: sregolatezza ragazze-Rai) annuncia di voler tornare a Palazzo Chigi per salvare l'Italia dalle barbarie dei magistrati. Che sono sempre «certi magistrati», per caso sempre sventurati incaricati di controllare le carte dei giganti o dei nani politici proclamati intoccabili dai loro clan. E poi l'applauso travolgente di palazzo Madama mai tanto unito nell'assoluzione. E poi Cuffaro condannato a cinque anni di galera eppure contento come un bambino promosso a ottobre: aiutare un mafioso non vuol dire legami con la mafia organizzata. Prende esempio dalla signora Mastella: non abbandonerà la poltrona. Il posto è mio. La gente mi vota. Al tribunale degli elettori il giudizio finale. E le ragazze che lo baciano e Casini che si complimenta. E poi l'allarme subliminale che i giornali distribuiscono quando scelgono lo stesso titolo per la prima pagina. «Così fan tutti». Uniformità che ricorda lo scoppio di una guerra. Intanto le immondizie di Napoli sono sempre lì. Ruini beato fra gli atei devoti esulta per i 200 mila fedeli arrivati in piazza San Pietro. Questa la settimana degli spiriti confusi. Con un filo che riconduce ogni dissipatore alla sanità. Per caso si gira sempre attorno alla salute della gente, grande industria nell'Italia mediterranea, ma non solo. Cuffaro è medico e governa la Sicilia; il sindaco di Catania ha in cura Berlusconi, Fortugno è stato ucciso mentre scavava negli intrighi di una Asl calabrese.

Anche noi giornalisti abbiamo le nostre colpe: non abbiamo capito quando bisogna capire. Trent'anni fa i nostri libri e le nostre inchieste portavano alla luce il legame baronale che eternava il potere delle stesse famiglie nelle corsie degli ospedali. A Torino il grande Dogliotti passava le bisturi al professor Morino marito della figlia. Morino aveva 28 anni ed eredita la cattedra del maestro schiacciando ogni concorrente. Non è un esempio

clamoroso, solo la prassi accettata in silenzio dagli esclusi i quali speravano che la riforma sanitaria guidata dagli eletti dal popolo finalmente tenesse conto in meriti e non solo le raccomandazioni. Ma il familismo politico era in agguato e la politica non solo lo ha moltiplicato ma ha aggregato appalti ed altri affari. Trent'anni dopo il bilancio scende ogni mattina dai giornali: dalla mala sanità allo spintone dell'onorevole. Con passaggi epocali nell'industria farmaceutica. Come mai i prezzi delle medicine italiane a volte raddoppiano i prezzi delle farmacie francesi? Sul Servizio farmaceutico nazionale ha governato per anni il professor Duilio Poggolini. Storia dell'altro secolo che continua nel terzo millennio: tangenti e amicizie avvolte nella P2. Quando arriva la polizia scopre 39 miliardi di lire nascosti in banche compiacenti, e gli strapuntini del salotto imbottiti di diamanti. Scandalo, ma i prezzi non cambiano. Poggolini era amico del professor Francesco de Lorenzo, liberale di grande famiglia napoletana: ministro dell'Ambiente e della Sanità, sette anni e mezzo a Poggio Reale. La mano dei giudici era sembrata criminale: una così brava persona... Francesco aveva un padre, Fernando de Lorenzo, tessera P2. Presiedeva l'Ente nazionale previdenza e assistenza. Coi soldi dell'ente ha comprato due hotel a Segrate e centinaia di appartamenti: indovinate da chi? Ha affidato la gestione del teatro Manzoni all'astro nascente dello spettacolo: Silvio Berlusconi, naturalmente P2. Il familismo amorale nella società mediterranea ispira il saggio del sociologo americano Edward Banfield, pubblicato dal Mulino a cura di Domenico De Masi. «Il familismo è responsabile dell'inaffidabilità civile di una certa Italia». Italia anni 70, venerabile Gelli in agguato. Ascoltando le voci di questi giorni si ha l'impressione che il suo piano Rinascita sia tutt'altro che superato. Decalogo P2: la magistratura deve essere subordinata al potere politico. Abolizione del ruolo centrale della Rai. Tv via cavo impiantata a catena, ogni casa di ogni città, in modo da controllare la pubblica opinione nel vivo del Paese. Immagino l'impazienza dei reduci P2 nel riascoltare gli antichi comandamenti: ancora quella vecchia storia! Ma è davvero vecchia? Gli spettatori accorsi ad ascoltare la lezione di Colombo non hanno questa impressione.

Colombo apre il microfono e dialoga con Andrea Porcheddu, critico teatrale. Comincia evocando Antigone: 2500 anni fa Sofocle la incarna nel dissidio tra leggi morali non scritte ma eterne, e le leggi del sovrano, dogmatiche nell'interpretare le abitudini del potere. Quand'è che una norma viene riconosciuta iniqua? Ciascuno di noi - risponde Colombo - non importa dove è nato, non importa come arriva, ha lo stesso diritto al lavoro,

allo studio all'assistenza e alla dignità civile. Non può essere scavalcato perché privo di amicizie. La legge è giusta quando non rompe l'uguaglianza tra cittadini attribuendo a tutti le stesse opportunità. Ma se ne toglie la diversità può diventare iniqua. Purtroppo le nostre società sono organizzate in piramidi gerarchiche. C'è chi comanda ed ha solo diritti; man mano si scende, alla base della piramide restano solo i doveri. La legge è giusta se impedisce le sperequazioni eppure ogni legge può essere ritorta da furbi, potenti, ricchi, magari anche intelligenti, appollaiati al vertice. I pensieri della gente che lo ascolta improvvisamente ondeggiavano tra Parma e la Milano della signora Moratti. Un'assonanza. Per ristabilire il diritto previsto dalla legge italiana che ha ratificato la decisione Onu, l'Unicef, Cgil, Partito Democratico ed ogni sinistra che non accetta spursi, hanno difeso con la protesta i figli degli emigranti clandestini. Don Luciano Scaccaglia si è infuriato dall'altare perché un assessore sudaficano (Sudafrika prima di Mandela) della giunta comunale della città aveva proibito gli asili nido agli ultimi degli ultimi. E l'assessore si è dovuto arren-

C'è ancora spazio in Italia per una cultura delle regole? Per fortuna c'è chi lo pensa

dere. Questa volta le piramidi provinciali non ce l'hanno fatta. La gente non ha dimenticato la lezione amorosa di Mario Tommasini: per primo ha permesso a Franco Basaglia di liberare i sepolci vivi dai manicomi. E ha chiuso i brefotrofi restituendo ad una vita familiare i piccoli dispersi nei lager della carità di mezza Italia. Più di mille senza nome; li ha affidati a famiglie generose che hanno accettato un figlio in più anche se negli anni cinquanta il pane era contato. Possibile che cinquant'anni dopo la zona grigia di una città ricca si sia talmente ingrigita da accogliere con indifferenza il progetto apartheid? La maggioranza silenziosa non ha aperto bocca; altri lo hanno fatto, per fortuna. E la giunta si è arresa. Colombo non segue la curiosità di chi ha voglia di spostare la sua analisi sulle cronache vicine e lontane. Non crede nello scollamento tra cittadini e istituzioni ma nello scollamento tra i cittadini e le leggi. Sono i cittadini a scegliere i politici che sentono vicini al cuore. Ricorda come nel passato appena passato ogni due anni venisse concesso il condono a centinaia di migliaia di contribuenti che avevano imbrogliato. Ca-

pitali all'estero, guadagni nascosti alle tasse, affari mascherati nei labirinti di fiduciarie in maschera nei paradisi fiscali. Ecco perché queste persone fanno riferimento alla gerarchia più che alle norme da seguire. E la gerarchia si incarica di rappresentarli ammorbidendo il fastidio delle norme. La costituzione precisa che siamo un popolo di uguali con regole comuni, ma la comodità di farsi coprire le spalle, o spalancare le ambizioni, può travolgere l'equità codificata. Ed è lo spazio di scontro tra chi ha il dovere di applicare sanzioni ai trasgressori della legge, e i vertici delle piramidi che difendono il diritto di non osservare le leggi in certe circostanze. Bisogna dire che i non raccomandati raccolti in teatro speravano in parole più dure. Nei giorni dello sfascio volevano essere spiritualmente confortati per aver scelto la lealtà del cittadino normale. Ma Colombo non si è liberato dalla pignoleria di magistrato: è un intellettuale che usa le parole solo dopo averne collaudato l'autenticità. La sua storia è una specie di storia dell'Italia nera: dal delitto Sindona, mistero banca vaticana, scoperta della P2; dai miliardi che sfarfallavano sul metrò della Milano da bere a Mani Pulite. Ha inseguito Previti e i suoi miliardi nascosti nei passaggi svizzeri Mediaset. Fino al 1994, fino a quando Berlusconi non è diventato primo ministro, i politici avevano rispettato l'indipendenza della magistratura. Ma nel '94 per Colombo e gli scavatori di Milano cominciano i guai. Sei volte messo in croce dalle indagini. Poteva succedere che le conclusioni fossero paradossali. Il fastidio di una certa Roma politica voleva seppellire a tutti i costi quei motti di Mani Pulite anche se il rapporto degli ispettori liberava i magistrati da ogni sospetto. E la disperazione degli accusati che accusano diventava surreale: se gli ispettori non hanno trovato niente è perché Colombo li ha minacciati o intimiditi. Allora Colombo va a Roma. Pretende chiarimenti, tutti scappano, nessuno chiede scusa. La gente lo ascolta in un silenzio rassegnato. La constatazione dell'essere minoranza avvilisce mentre applaudono. Torna a casa confortati dal signore impegnato a resuscitare la cultura delle regole, ma con la conferma che non tutti hanno voglia di una società trasparente. La "moderità" dei prestigiosi assolve le trasgressioni e i magistrati indifferente al censo degli indagati cominciano ad arrendersi. Si spongono le luci del teatro si riaccende la Tv. Ruini commosso dopo il grazie di Benedetto XVI. Dai colori della folla i politici escono angelicati. Borghese Lega dura non ha dubbi: il Papa day è la risposta alle forze occulte che tramano contro la libertà. Più in là aspetta l'intervista Fabrizio Cicchitto, spalla di Bondi in Forza Italia, vecchia tessera P2.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Regole chiare per la psicoterapia

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, perché ha deluso così profondamente tutti gli psicoterapeuti familiari, ma anche tanti altri suoi lettori ed estimatori che si sono nutriti delle sue idee e adesso si vedono traditi come professionisti e come persone che lottano contro le lobby di potere? Perché ha voluto declassare, con una sua modifica alla sua stessa proposta di legge, lo psicoterapeuta a mero esecutore delle indicazioni dello psichiatra che effettua la diagnosi? Perché conformarsi a questa logica che porterà alla morte della sua e anche della mia professione? Da lei vorrei solo avere dei perché chiari e onesti, credo che lo debba a tutti, io non mi permetto neppure di giudicare chi è dentro un meccanismo così complesso come quello della politica, a me, a tutti i suoi allievi, alle scuole nate dalla sua esperienza e a tutti gli spiriti liberi; vorrei un moto di ribellione tale da obbligare il parlamento a modificare questo obbrobrio, peraltro mi pare votato all'unanimità, destra e sinistra, cattolici e comunisti, reazionari e rivoluzionari come il no-global, moderati e radicali.

Paolo Mengani

Come prevedibile, le vicende dell'emendamento hanno messo in moto una discussione molto articolata e molto accesa. La tua lettera, caro Paolo, mi permette di esporre qui il mio pensiero partendo da una analisi del meccanismo che la legge metterà in moto nel caso in cui dovesse essere approvata così come è oggi. 1) La richiesta di prestazione psicoterapeutica parte dal medico di base, dal pediatra di base o dal medico attivo nelle istituzioni, incluse quelle carcerarie: la procedura è perfettamente analoga a quella richiesta per una prescrizione di aspirina, per un esame della glicemia o per una radiografia. 2) Il Servizio a cui la richiesta perviene è un servizio in cui operano professionalità diverse e che è in grado di dare risposte di tipo psicofarmacologico, psicoterapeutico e/o riabilitativo. I diversi tipi di intervento vengono messi in opera, in modo singolo o associato, da professionisti con competenze, titoli e curricula diversi. Quella di cui c'è bisogno in questa fase secondo il parere della Commissione è una operazione diagnostica che esclude l'origine interistica o neurologica del disturbo per il quale è giunta la richiesta di un intervento psicoterapeutico. Scegliendo il più classico degli esempi, quello di un paziente che presenta un quadro depressivo improvviso, importante e non facilmente relazionabile a situazione traumatiche, il Servizio cui è pervenuta la richiesta di psicoterapia dovrà porsi un problema di diagnosi differenziale tra: a) un disturbo depressivo, b) un disturbo depressivo reattivo, c) un disturbo sintomatico di un processo che si sviluppa a livello cerebrale (per esempio tumore del lobo frontale).

La psicoterapia è sicuramente il rimedio di scelta per l'eventualità b), può essere ed è ritenuto da alcuni il rimedio di scelta e/o un rimedio da associare ad altri (psicofarmaci) nel caso a); non avrebbe senso nel caso c) in cui le competenze mediche e neurochirurgiche debbono essere messe in primo piano al più presto. L'idea che questo tipo di operazione diagnostica sia affidata ad uno psichiatra o ad un neuropsichiatra infantile non è irragionevole né offensiva, a mio avviso, per le altre categorie professionali ma una precisazione si può fare aggiungendo come da me già proposto alla Commissione che «la diagnosi di cui al comma 2 è volta ad escludere l'origine interistica o neurologica del disturbo per il quale si richie-

de il trattamento psicoterapeutico». Nella mia idea originale tutte queste preoccupazioni potevano essere risolte affidandosi ad un processo diagnostico del Servizio inteso come il luogo d'incontro delle diverse professionalità; ora che la Commissione ha deciso in altro modo, tuttavia, credo che valga la pena di riflettere seriamente sulla portata e sulle conseguenze reali di questo emendamento. I passaggi più importanti dal punto di vista della diagnosi psicoterapeutica sono quelli che si sviluppano infatti nella fase di formulazione del progetto: è lì che le competenze dello psicologo diventano naturalmente fondamentali.

3) Una volta formulato il progetto, il paziente, la coppia o la famiglia arriveranno allo psicoterapeuta esterno al servizio. Quello che nella legge mi sembra chiarissimo è che questo psicoterapeuta agirà in piena autonomia. Le relazioni andranno inviate agli operatori che hanno formulato il progetto e il monitoraggio sarà svolto da questi ultimi. Da questo punto di vista la paura che lo psicoterapeuta stia sotto la *longa manus* dello psichiatra non ha motivo di esistere. 4) Il problema di un finanziamento ad hoc per la legge, che lei non solleva ma che altri hanno sollevato, sulla psicoterapia è stato a lungo valutato in Commissione. Quello che vorrei dire subito con chiarezza, tuttavia, è che io ho difeso la posizione di chi non lo ritiene necessario. Per più di un motivo. Il ministero della Salute ha segnalato da subito le difficoltà di quantificare la spesa e di vincolarne l'uso interferendo con la discrezionalità delle Regioni. Se davvero ci crediamo, d'altra parte, le psicoterapie debbono essere considerate alternative ad altre forme di intervento, più costose e meno efficaci, di tipo farmacologico e/o residenziale. L'effetto massa che io penso si determinerà a livello dei servizi sarà quello legato alle richieste di una utenza che non accetta più le risposte riduttive di tipo sostanzialmente solo medico o "pacca sulle spalle". Sarà interesse comune dei servizi di salute mentale o di oncologia, delle dipendenze o del maternità-infantile, quello di destinare dei fondi ai progetti psicoterapeutici. Seguire un paziente schizofrenico con un lavoro psicoterapeutico che riguarda lui e i membri della sua famiglia rende possibile una diminuzione molto marcata dei ricoveri, degli interventi domiciliari e delle dosi di neurolettici e il risparmio calcolato sui cinque anni può essere considerato di grande rilievo per il Csm che lo mette in opera. Ricoveri e sovradosaggi possono essere evitati, ugualmente, per tanti altri pazienti (bipolari o oncologici, in dialisi o in riabilitazione) se li si farà seguire in modo professionalmente adeguato da uno psicoterapeuta. Nel caso dei bambini diagnostici come "iperattivi", infine, gli interventi di terapia familiare possono evitare l'uso protratto, a volte pericoloso, di psicofarmaci funzionando come un potente fattore di prevenzione per lo sviluppo di forme psicopatologiche dell'adolescente e dell'adulto. È per tutti questi motivi, credo, che questa legge deve essere approvata al più presto. Anche se non corrisponde completamente alle aspettative mie o degli psicologi. Nessuno mai ha ragione del tutto e tutti hanno sempre le loro ragioni. Nella vita e nel Parlamento dove si è presa una decisione che non è piaciuta a te, caro Paolo, a molti altri. Senza fare però (in questo io dissento da te) nessun obbrobrio e senza decretare la morte di nessuna professione.

La leggenda del dittatore buono

NICOLA TRANFAGLIA

Nelle ultime settimane ha ricominciato a circolare su quotidiani italiani, e in particolare sul *Corriere della Sera*, che mostra (con la rinnovata direzione di Paolo Mieli) una forte voglia, a stento frenata, di protagonismo politico, la vecchia leggenda del "dittatore buono". È un motivo evocato fin dall'inizio della lunga transizione italiana. Vi hanno concorso le critiche, anche condivisibili, sullo spirito bizantino che sembra governare ancora le procedure parlamentari e del sistema dei partiti, la debolezza della leadership del presidente del consiglio che, a volte, non appare espressione né di una singola forza politica né di uno spirito di coalizione. Ma, fino a poco tempo fa, non si andava oltre la constatazione del problema. Oggi, invece (è questa la novità per molti aspetti inquietante) si parla apertamente dei costi crescenti che nascono dalla velocità sempre maggiore che caratterizza i tempi attuali e dalla capacità di decidere in fretta che mostrano altri stati e altri governi democratici, come quello statunitense o quello francese.

In particolare due editoriali apparsi sul quotidiano di via Solferino, a distanza di poco più di una settimana, il primo dell'economista Michele Salvati, vicino al Partito democratico, e il secondo dello storico Ernesto Galli della Loggia, oscillante da anni tra il centro-destra e il centro-sinistra, hanno riproposto quel tema con accenti diversi. Salvati si è chiesto se non fosse auspicabile e decisivo l'avvento di un dittatore più o meno democratico che fosse in grado di risolvere, con atti di autorità, i problemi antichi e recenti del nostro Paese che ne impediscono una compiuta modernizzazione. Nei giorni scorsi Galli della Loggia ha insistito a sua volta sulla difficoltà, tuttora esistente, di consolidare l'autorità di un leader nella politica italiana, portando l'esempio di Walter Veltroni che, dopo aver ricevuto tre milioni e mezzo di voti nella corsa delle "primarie all'italiana", mostra ora di aver già perduto lo smalto del vincitore o comunque di rischiare di perderlo se non si andrà presto alle elezioni. Si intravede, nell'uno come nell'altro intervento, una singolare nostalgia per un leader autorevole che risolve la crisi politica italiana e conduca il

paese al più presto alla conclusione della transizione italiana. Il fallimento di Berlusconi come "*homo novus*" in grado di compiere una simile operazione è comune ormai a gran parte degli osservatori stranieri e italiani e fa parte allo stesso modo della prospettiva dei due articolisti e presumibilmente del giornale che li ospita. Quel che, tuttavia, può preoccupare il lettore è il recupero della leggenda del dittatore buono che, applicata all'Italia, fa decisamente a pugni con tutta la storia del nostro Paese. È non soltanto per il significato dell'avventura fascista per la quale gli italiani hanno pagato un prezzo assai alto sul piano economico e di sofferenze della popolazione in ogni strato sociale e culturale. Quell'avventura ci pose, sul piano culturale, fuori delle correnti più moderne e progressive del continente europeo e ostacolò la competizione economica e civile negli anni successivi al conflitto mondiale. Ma anche per i tentativi che nell'Italia liberale (si pensi all'avventura coloniale ed espansiva di Crispi finit ad Adua) e in quella repubblicana (con i maledetti tentativi di golpe o di strette autoritarie che portano i nomi di

De Lorenzo, Sogno ed altri negli anni sessanta, settanta e ottanta) in cui uomini politici e militari (alleati della Cia o di altri centrali straniere) si illusero di poter intervenire di autorità per risolvere rapidamente nodi e problemi dell'Italia contemporanea. C'è stato, in quella storia, pre e post-fascista, il succedersi di frequenti pulsioni antidemocratiche che ebbero, senza dubbio alcuno, conseguenze negative sul funzionamento delle istituzioni e sulla fiducia degli italiani verso di esse. Oggi a ragione si lamenta un civismo insufficiente da parte della classe politica, come degli italiani più in generale, che nasce dalla impossibilità di fare i cambiamenti necessari per concludere la transizione repubblicana ma illudersi, evocando il mitico "dittatore buono", è peggio di un'illusione. Rischia piuttosto di rivelarsi una sorta di desiderio di semplificazione pericoloso di fronte a un tasso insufficiente di tradizione democratica proprio dell'Italia contemporanea. È un tentativo che si lega alla storia della destra italiana prima e dopo il fascismo. Non certo allo spirito della Costituzione repubblicana.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litesud Via Akko Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litesud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 20 gennaio è stata di 150.358 copie</p>
---	--

metri 1935
...ai confini del cielo!

lavelliADV.it



nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!

L'UDEUR IN PASTO AI LEONI!



CLEMENTE MASTELLA SANDRA LONARDO

Il meglio deve ancora arrivare. Un capolavoro cinematografico che diventerà un serial tv di successo. "Ceppaloni", "Dall'as", "Cippa Land".

per svuotare le le scialuppe e far posto a tutta la famiglia non sarebbe bastato un indulto. Eppure riuscirono persino ad appataccchiare il tavolo da picnic sul mare in tempesta offrendo collier di mozzarella di bufalala a tutti.

Dopo questo film non potrete più dire: "sono il re del monoblo" o senza che qualcun altro risponda: "cosa mi dai per non farti cadere la corona?".

The Real Royalty

I due protagonisti fanno tenerezza. Fino alla fine - abbracciati e cristianamente convinti che l'Arca di Noè non potesse affondare. Qualcuno avrebbe dovuto dirgli che erano sul Titanic.

Famiglia Telesiana

Millioni di persone si sono recate a vedere il film più di una volta, ma hanno pagato il biglietto solo una volta. Almeno si spera.

Il Riff-Rafformista



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 21 gennaio 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 18/01/08
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Figlioccio della Chiesa: Sergio Staino
Santi: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Priori: Elekkappa, Paolo Hendel, Johnny Palomba
Pagano: Vincino

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Beati: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Mariri: Mauro Biani, Francesco Di Pasquale, Giorgio Franzaroli,
Massimo Gariano, Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
Protomartiri: Frago e Mazza, Luca Raffaelli e Joshua Held, Lele e Fante
Predicatori: Gianni Audisio, Mauro Calandi, Guido Clemente, Lele Corvi,
Dario Di Simone, Elio Fabbri, Francesca Formaino, Arnaldo Finarone,
Simone Frosini, Salvatore Gensabella, Dario Guidi, Maranotti, Piero Metelli,
Beppe Mora, Mario Natangelo, Francesco Natali, Sergio Nazzaro, Paparelli,
Alberto Patrucco, Nico Pillini, Marco Pinna, Francesco Schietroma,
Natale Sorrentino, Lorenzo Trevisan, Antonio Voceri.

Ci scusiamo con le molte vittime che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

**SANDRA MASTELLA:
"CI PERSEGUITANO
PERCHÉ SIAMO CATTOLICI!"**

**PROVENZANO:
"ORA CAPISCO PERCHÉ I GIUDICI
CE L'HANNO TANTO ANCHE CON ME!"**

TRUSCIA



VEGLIA VEGLIA GUAGLIO

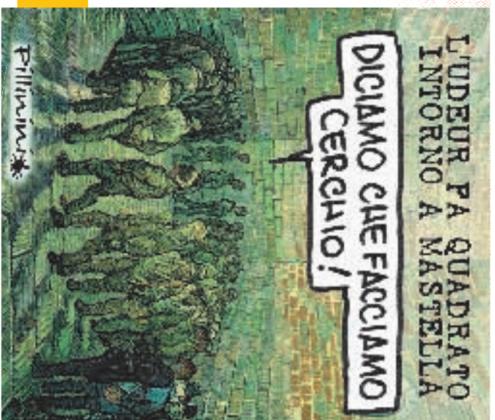
Cari fratelli e care sorelle, in questi giorni infuusti di persecuzione contro i padri predicatori, da Palermo a Ceppaloni, raccogliamoci in una veglia di preghiera:

Preghiamo perché Santo Cancelli, patrono della Casta, possa illuminare la coscienza di tanti magistrati faziosi o quantomeno gli stacchi la spina.

IL COSO DI
CASA MASTELLA
NOMINATO PER IL
PREMIATO RIO
IN CANTINERODATA
DEL SANTO DI
UNOMBA BENEVENTO



ALTRO CHE MANI
LIBERE: ORA
MASTELLA PUO'
ANCHE BALLARE
LA RUMBA...



IL CON SUBCERO IL REGALPANCA

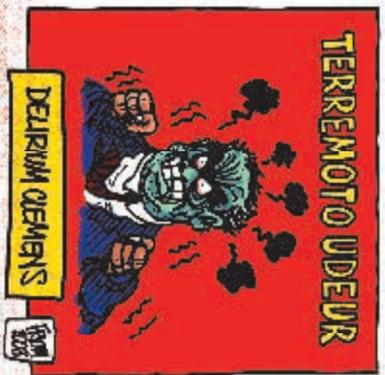
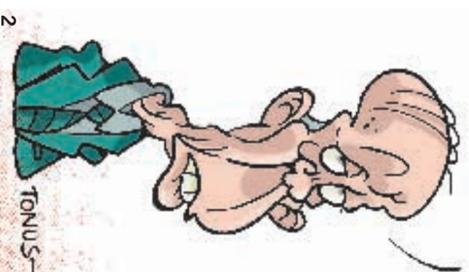


Per il capo dei cuori udeur era il pentito Campanella, quello che partò la carta di ventra, a reventando

SEI UN UOMO
MOKTO



NATURALMENTE UNA FRASE
SILILE HA UN ALTRO SIGNIFICATO
SE VIENE DETTA IN CAMPANIA,
SE CALABRIA - SICILIA O SE
VIENE DETTA IN UMBRIA...



cuori infanti
risponde zia Elle

LA QUADRATURA DEL MAZZO

Cara zia Elle,

per una volta in questa mia consueta letterina lascio spazio a una esclusiva tanto clamorosa quanto autentica (come è certo che esiste una vita nell'aldilà). Ebbene si tratta di un messaggio di solidarietà che anche il buon Galileo Galilei ha inviato in Vaticano, appena saputo quanto è successo al Papa in questi giorni. Eccotelo: "Vostra santità Benedetto XVI, nessuno come me può capire cosa si prova a non poter liberamente esprimere il proprio pensiero. Da quanto vedo a lei è capitato una volta sola (qui dove sono, anche se non seguò sempre le vicende dello stato Pontificio che ora chiamate Italia, leggo ogni giorno di sue dichiarazioni sui temi più svariati). E se ho ben capito non è che proprio non la volessero far parlare, hanno solo minacciato qualche contestazione nei suoi confronti. Lei proprio non ci deve essere abituato a questo. La capisco, ma a qualcuno è andata peggio. Io mi sono sempre sentito un buon cristiano, eppure per aver detto quanto pensavo e pur avendo provato che quanto pensavo era vero, sono finito sotto processo per volontà dei suoi predecessori. Non ci crederà, ma dopo numerosi interrogatori, il 16 giugno del 1633, la Congregazione del Sant'Uffizio ha deciso che o cambiavo idea o venivo sottoposto a tortura. Che dovevo fare? Per restar vivo ho detto quello che volevano dicesi. Il mio comportamento è stato un esempio di relativismo, quello che lei tanto detesta. Tornando alla tortura so che anche oggi ci sono buoni cristiani (leggo sempre di un certo signor Bush) che sono ancora fermi a quel punto. Forse le è sfuggito che anche un tale cardinale Ratzinger, parte della sua stessa Chiesa, ha detto che il mio processo è stato "giusto ed equo". Se lo vede gli faccia capire che sarebbe ora di cambiare idea, anche se ho visto che nel testo del suo ultimo discorso di me non si parla. Proprio zero. Non me lo spiego. Come esempio la mia storia cadeva proprio a fuggio. Ma non è che lei si lascia ancora influenzare da questo Ratzinger? In attesa di conoscerla di persona, cordiali saluti". Cara zietta perdonerai se ho tradasciato Mastella (e famiglia) e le scongiuro dimissioni di Bordon. Tanto di quelli finiremo col ripartire...

Dario Guidi - Benevento

Agnostico signor Guidi,

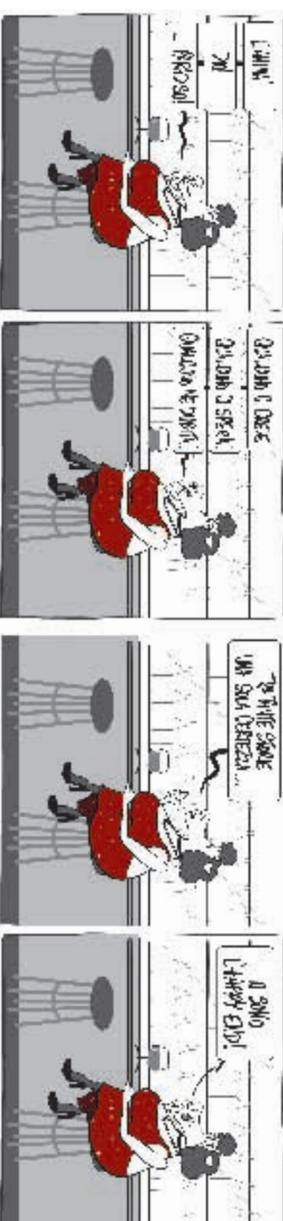
la inviterei ad un approccio meno laicista nei confronti del Pontefice, che merita tutta la nostra solidarietà - sia come uomo che come politico - per essere stato costretto ad annullare la sua tournée magistralis all'Università di Roma, durante la quale avrebbe potuto annunciare al mondo scientifico la più recente scoperta astronomiche: la politica italiana ruota intorno al Vaticano. Il problema, mio intollerante amico, non è quello di dare la parola al Papa, il problema vero è come riuscire a farcela restituire. Come ha imparato il buon Veltroni a sue spese, a Ratzinger gli dai un dito e si prende tutto il lotto. Del resto lei sovvolando sulla tragedia di Mastella & C. dimostra di non aver compreso la stretta correlazione tra i due eventi: un giorno si perseguita il Santo Padre, il giorno dopo il Santo Conoscere, la Santa Moglie e il Santo Mario, indagati in quanto cattolici immersi nello stretto intreccio tra Fede e Regione (nello specifico, la Campania). Nonostante le dimissioni del marite della Fede per il governo è tutto ok. Prodi ha assunto l'interim, che però sarà breve: durerà quanto Prodi. Mastella, essendo Clemente, gli ha garantito l'appoggio esterno, riservandosi, se finisce dentro, di garantirgli quello interno, salvo però decidere in seguito di passare con Berlusconi che - come noto - ha gli avvocati migliori. Comunque vada a finire, fa sognare la splendida, romantica storia tra Sandra e Clemente, un amore che basta all'amore: due cuori e una campania. Ora mio anticleicale lettore, dopo averla informata che la Sinistra Critica di Turigliatto ha scelto l'inno per il suo nuovo partito -la preistoria siamo noi- la lascio al suo sacrilego dilleggio, anche perché qui dove mi trovo io, legata in cima a una catasta di fascine in fumo, e Giordano Bruno che si sta carbonizzando accanto e insieme a me, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto
elle



CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

di Joshua Held e Luca Raffaelli

HAPPY END Roma, anno di grazia 3007. Carlotta la mucca eutanassista continua a spiegare cosa ci aspetta dopo la morte. L'ora in questa striscia perché lei, alla Sapienza, non è stata invitata.



Per vedere le strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlotatamuccaeutanassista.it

CONTINUA 15

M COSI' LONTANO COSI' VINCINO

AVTORI DI SATIRA! SMASCHERATE OSPEDALE PER TUTTI I CORCOTTI LORITIGATI! BITACIA.



APPELLO AI LIBERIFORISTI E BRAVI DISEGNATORI! DI M

DI QUALE CORRENTE DI PARTITO DEMOCRATICO ERA IL PRIMARIO TRAPIANTO REM MALATI DI FIRENZE?



MA UNA VOLTA DIMESSOLI CUFFARO A CHI PIZZO?



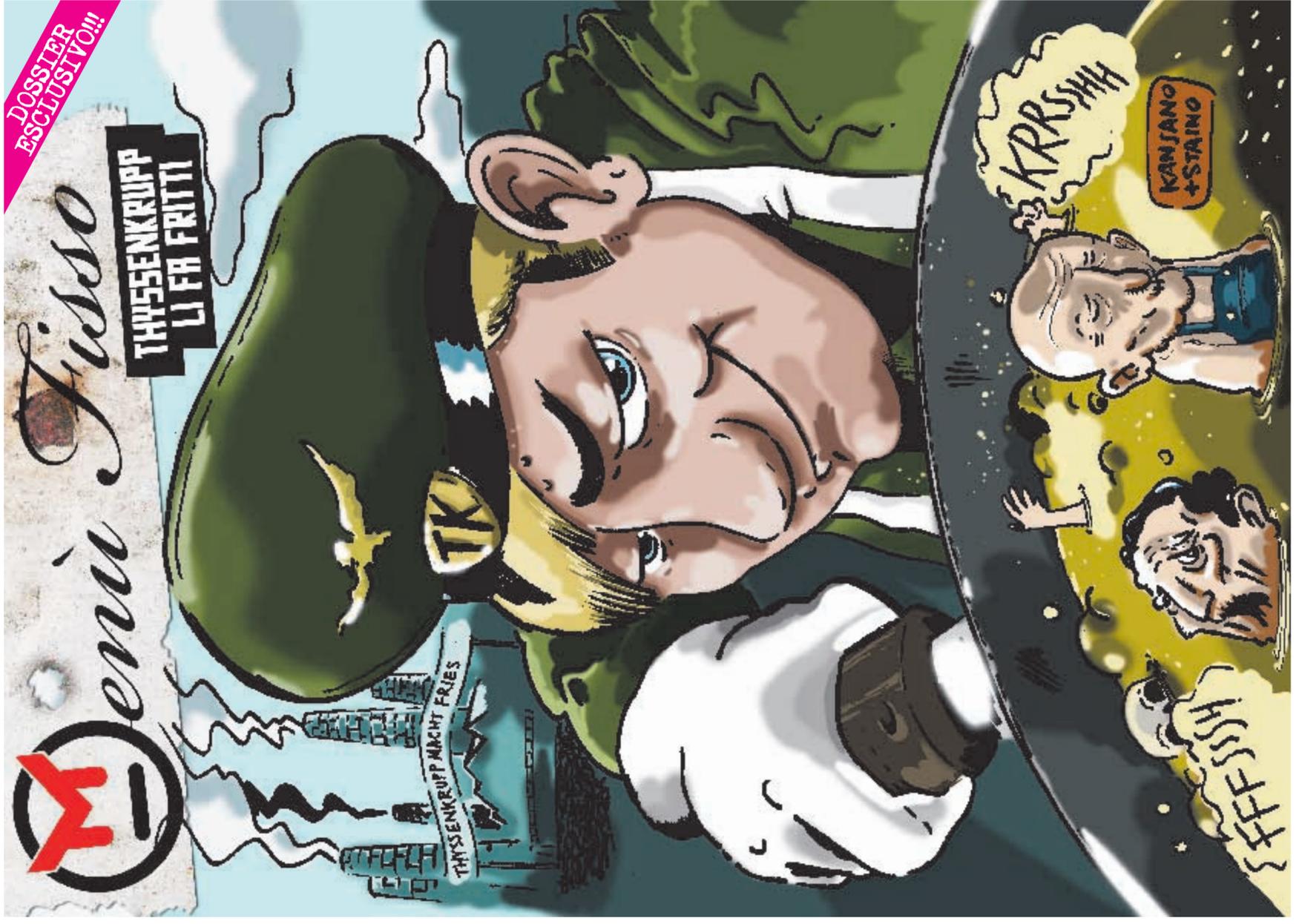
SI RITORNA IN VATICANO BATTISTA LA CROCE



CERTO CHE SOLO IL CENTRO SINISTRA POTEVA AFFIDARE LA GIUSTIZIA ALLA FAMIGLIA MESTALLA I RIINA DI BENEVENTO



IMBARZZO ALLA CASSA DELL'ANTICO GELATO DELLA PIAZZA QUELLO CON LE ARANCINE ALLA CARNE DI PENTITO



DOSSIER ESCLUSIVO!!!

LUPO DILIBERTO FOLGORATO SULLA VIA DI BAGNASCO.

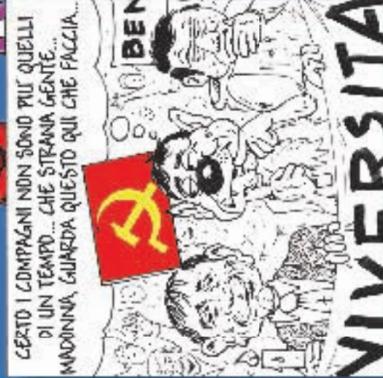


GIORNI PESANTI TRA SCIOPERI E RIVENDICAZIONI SINDACALI. LA LOTTA SI FA DURA E LUPO DILIBERTO SCENDE IN PIAZZA.

CAVIOLO. E' UN PIACERE VEDERE COSI' TANTI GIOVANI IN PIAZZA A MANIFESTARE PER I DIRITTI DEI LAVORATORI. MI SEMBRA DI TORNARE INDIETRO. AI BEL TEMPI QUANDO...

CERTO I COMPAGNI NON SONO PIU' QUELLI DI UN TEMPO... CHE STRANA GENTE... MADONNA, GUARDA QUESTO QUI CHE FACCIA...

HO UNA STRANA SENSAZIONE, COME DI ODETA VU' MEGLIO CHE MI RIMETTA GLI OCCHIALI E BUTTI VIA QUESTE PINNATE LENTI A CONTATTO. MA CHE FA IL COMPAGNO CON UN TELEVALIGNITA' BEGHELLI APPESO AL COLLO?



FRATELLO, PERMETTI UNA PAROLA?



GLI UNIVERSITARI CON IL PAPA

INOX ÜBER ALLES nomini di panzer

Adolf Von ThyssenKrupp

intervista

Incontriamo il Feldmaresciallo Adolf Von ThyssenKrupp in un momento delicato: l'episodio di Torino lo ha collocato nell'occhio del ciclone ma, nonostante tutto, l'uomo, nel suo ufficio di Mainz, appare sicuro di sé nella sua elegante divisa sempre in perfetto ordine. Non è né giovane né vecchio, è solido di corporatura ma delicato nei lineamenti, come si conviene a uno che da molte generazioni comanda i metalmeccanici, ma va a cavallo e frequenta il bel mondo.

D.: Maresciallo, la vostra fabbrica in Italia, al pari di quelle in Germania, è sempre stata un piccolo gioiello di perfezione. Com'è potuto accadere questo spaventoso incidente? Cosa si è rotto in un meccanismo così ben oliato?

R.: I lavoratori italiani, lo abbiamo capito troppo tardi, non sono recuperabili al modello tedesco: i dirigenti della fabbrica, nostri fedeli collaborazionisti che avevano assorbito le nostre idee, si erano illusi e non avevano valutato bene la situazione. Da parte germanica abbiamo peccato di ingenuità: pensì che in fabbrica non avevamo armi, né pastori tedeschi addestrati per la caccia al lavoratore inefficiente. Oggi mi dicono che questa scelta è stata fatta perché in fabbrica non ci sono più ebrei, ma al massimo qualche meridionale scansafatiche. Capisco, ma è stato un grave errore lo stesso. Qualcuno dovrà spiegare, in alto loco, il perché di questa sottovalutazione dei problemi: io, da parte mia, gli ordini li avevo dati.

D.: Sì, ma lei non ci sta spiegando il perché dell'incidente, sono morte delle persone in modo orribile.

R.: È stato un incidente, appunto: noi lo abbiamo detto e anche scritto. E oggi, mi creda, per mettere qualcosa per iscritto ci vuole molto coraggio ma purtroppo, come lei sa, noi tedeschi registriamo tutto. Ci hanno abituati così. Il vero problema è che questi operai erano dei rammolliti, non stavano attenti, avevano famiglia... ma le pare che si manda uno con famiglia negli altiforni? Si distrae, pensa alla varcella del bambino, alle vacanze, al dentista. Eppure da qui gli ordini erano arrivati, ma qualcuno non li ha ascoltati; bisogna creare solo reparti scelti, con uomini alti, biondi, senza famiglia, dediti alla causa: gente che crede nei valori del lavoro, che in Germania sono sempre stati al primo posto. Devo ricordarle che abbiamo insegnato a tutti, soprattutto a quelli che non ci volevano credere, che il lavoro, anche se svolto in condizioni di schiavitù, rende l'uomo libero!

SUL LAVORO SI PRONNO ASSUMERE LE PROPRIE RESPONSABILITÀ...
RUSCIREBBERO A FAR FUORI LE PORE QUERIE!



LELEVI

D.: Però avete trascurato le norme di sicurezza; non eravate sottoposti a regolari controlli?

R.: Ecco, questo è ciò che volevo dire; da noi venivano tutti a controllare: l'ispettorato del Lavoro, ASL, INAIL, Fiom e chi, più ne ha più ne metta! E tutti con il loro cappello in mano, gentilissimi e rispettosissimi nei nostri confronti perché noi sa, siamo i più bravi, lo sanno tutti; ma le pare che un ispettore italiano magari venuto dal sud, buono, caro e diligente quanto vuoi, possa controllare la ThyssenKrupp? Una fabbrica tedesca che ha amato il mondo, ha vinto due guerre mondiali (cioè, le ha vinte perché tutti usavano le nostre armi, e quindi non potevamo perderle).

Se i nostri lavoratori fossero stati come dovevano essere, non avrebbero commesso errori, distrazioni, insomma non sarebbero morti. E questo ci duole anche perché è un attacco a noi e alla nostra visione del lavoro come inno alla gloria. Magari diretto da Von Karajan.

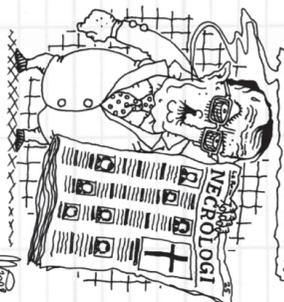


D.: E ora cosa farete?

R.: Non abbiamo deciso; certo, tutto questo clamore per 7, dico 7 persone, è sproporzionato; pensì che ne parla anche la televisione; in altri tempi, si trattava di sei milioni, e nessuno ha detto niente. Come è cambiato il mondo! Mio padre, che è stato in Italia tra il 1943 e '44 non si orienterebbe più, povero vecchio! Comunque, sul chiudere o no, non abbiamo ancora le idee chiare: i comunisti oggi sembrano meno cattivi, amano l'impresa, difendono il profitto, ma non abbiamo capito bene fin dove vogliono arrivare. Se è così, bene, altrimenti dovremo prendere decisioni drastiche e questo mi dispiacerebbe perché amo l'Italia, il vostro sole, le vostre donne, il vostro cibo, la vostra allegria come e forse più di quanto l'amava mio padre. Per questo non capisco tutta questa farsa. Neanche fosse una tragedia.

A cura di Clemens

I DIRIGENTI THYSSEN KRUPP CONTRARIATI PER I LORO OPERAI ANDATI IN TV...
NON GLI BASTAVA USCIRE SUL GIORNALE?!



NECROLOGI

Illegible signature



SE GLI OPERAI HANNO SETE PORTATELI TUTTI IN PIAZZA FONTANA

Illegible signature

IN UN DOCUMENTO DELLA THYSSEN HANNO RITROVATO ALTRE VENTI INFERSA INTEGRAZIONE!



LA SOLITA RAPPRESENTAZIONE PER OGNI OPERAIO FIDATE, ANCHE ALTRI VENTI INFERSA INTEGRAZIONE!

Illegible signature

DATEMI UN PAZIENTE, VIBRO O MORTO.

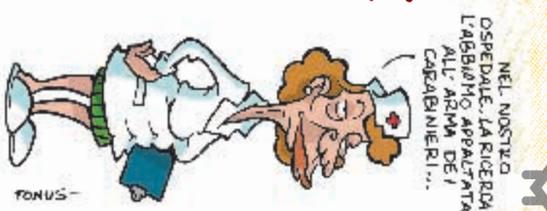


BERREMOZZA '09

LA TRIADE DI SCAMPRIA IN TRASFUSIONE A VIBRO (VIA FLEBO)

(VIA FLEBO)

"Dotto! Lei non se può andare!" - Tonino si rigira sulla poltrona in pelle di malato, e fissa negli occhi il primario, anzi l'atissimo specializzato: "Qua ci stanno due problemi: uno, alcuni amici hanno scommesso su chi vince il premio ospedale da scifo: o voi o quelli del nord con l'Umberto I. Due, non si può chiudere la tutela degli animali da affezione e lotta al randaggismo, addo cazz? Il facciamo guarire i pitbull da combattimento?". Pasquale intanto ha radunato tutti i portanti nel piano interrato dell'ospedale per dare le nuove direttive: "Ma perché secondo voi al pronto soccorso non ci sono assunzioni stabili? Perché così non vi arrivano i malati in corsia, e se tutto va bene schiataano ancora". Peppino è loro. Dovete continuare nella lotta contro sti giornalisti di merda al grido: Vibronesi vi tolgono l'ospedale, se così lo volete chiamare ancora". Frattempo, passeggiando nel corridoio dei malati terminali, ricorda la madre morta di cancro. Per fortuna lui se ne era accorto in tempo, volevano portarsela al Pascale, ma lui era riuscito a fare l'espianto di organi prima che si infettasse: questa è vera sanità. "Quindi dotto questi medici sani e non corrotti, neanche raccomandati non possono più stare qui: se ne vogliono andare? fatevemi, tanto quanti sono? Si contano sulle dita di una mano di un monco". Tonino spagne la sigaretta tra le garze del primario: "Lo volete un altro grado, na qualifica ancora? Basta chiedere. E poi ve la meritate, certo non si doveva annullare il natale con quell'errore della Madonna, facendo morire a nostro signore gessucristo, però che si può fare?". Pasquale, alla fine del discorso con i portanti, si fa consegnare la sacca di sangue infetto: "Quel Giannantonio Stellone, o ragioniere dell'onestà... si deve sentire male prima o poi...".



NEL NOSTRO OSPEDALE, LA RICERCA L'ABBIAMO APPALTRATA ALL'ARMA DEI CABABINIERI...

FONUS

CHI È MORTO OGGI?

FERRARA!

Giuliano Ferrara è morto. Diciamo la verità, non dispiace. Non sarebbe spiaciuto nemmeno a lui, dopotutto è andato ben oltre il lemme ultimo per un aborto terapeutico: la ventiduesima settimana di vita. Già, la vita. Ferraravatraquei commentatori che sulla guerra applicava la cosiddetta realpolitik: niente sfumature, niente dubbi, diritti all'obietivo. Quando invece si trattava di embrioni si appellava al vangelo secondo lui e Ruini. Un po' come se la vita fosse da preservare soltanto in forma embrionale e quando al medesimo embrione spuntavano gambe e braccia... cazzi suoi! Ferrara aveva molti estimatori e altrettanti detrattori. Anche tra questi ultimi, tuttavia, c'era chi gli riconosceva capacità e talento: "È antipatico, a volte insopportabile, ma è intelligente", si sentiva dire spesso. Soltanto in pochi manifestavamo per lui un disprezzo totale. Tra questi il navigatore satellitare della mia macchina. Tutte le volte che impostano Ferrara, mi portava inesorabilmente a Rovigo.



di Alberto Parronco



DA VIBRO VALENTINA VA ORA IN QUIDA IN LA...
SECRETI...
MEDICI IN PRIMA MEDIA.

Sergio Nazzaro

VIBRO VALENTINA

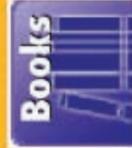
I PAZIENTI ANCORA VIVI INVOCANO IL TRASFERIMENTO...
GALIBRANO ASL RAUICOLI...
Illegible signature

Illegible signature

Illegible signature

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Oltre un milione di prodotti!



450.000 LIBRI ITALIANI

1.200.000 LIBRI in LINGUA INGLESE

21.000 DVD

80.000 DISCHI

3500 VIDEOGIOCHI

SCONTI FINO AL 50%

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**

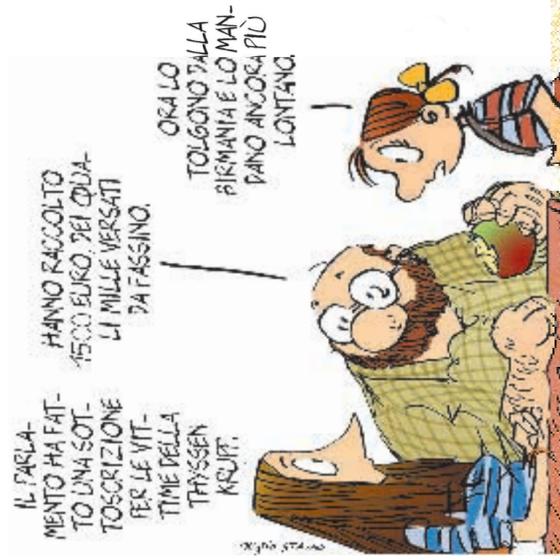
Spedizioni in tutto il mondo con **CORRIERE ESPRESSO**

La più grande libreria italiana è online!

ibs.it

internet bookshop

www.ibs.it



IL CONTRATTO DEL 2012. NON SARA PIU' NAZIONALE. MA INSERIREMO FINALMENTE NORME RISPETTOSE DELL'UOMO: PRIVACY SULLE MORTI BIANCHE ED INTERDIZIONE DALLE PRESENZE TELEVISIVE DI EVENTUALI INCRESCIOSI SUPERSTITI.



STRATEGIEN AZIENDALEN



Deledda a Totò e ai macabrosvanetti.

'O LIVELLO

Poesia di Ntante sotto lo sventolato.

Ogni due anni, in questo periodo, c'è l'usanza per gli operai di rinnovare i contratti. Tutti e categorie, da Palermo alla Brianza debbono passare dalla piattaforma ai fatti.

Ogni volta, puntualmente, in questa ricorrenza di grande mobilitazione sindacale, anch'io partecipo e con la mia presenza contribuisco in maniera solidale.

St'anno m'è capitata 'n'avventura... dopo lo sciopero e il corteo in centro ancora oggi, se ci penso, che paura! In fabbrica rimanetti chiuso dentro.

Girando senza meta dint' all'azienda a qualche targa buttavo l'occhio cercando di risolvere la faccenda e trovar' la via di uscire dal papocchio.

"Questo è l'ufficio del nobile Cordero, signor di Montezemolo, di nome Luca capitano d'industria e cavaliere di nobile lignaggio, forse duca"

"O stemma cu 'a corona 'ncoppa 'a tutto... --otto 'na bella pianta rara e tropicale 'nu mazzo 'e rose cu 'nu bello putto bigliettini e bigliettini di tono padronale.

Proprio azzeccato all'ufficio 'e 'stu signore 'nce stava n'at' ufficio piccirillo abbandonato, senza manco un fiore; pe' segno sulamente 'nu rosso vessillo.

E 'ncoppa 'a targa appena se leggeva: "FIOM - CGIL sezione sindacale". Guardandola, che gioia me faceva, sta sede ancora tale e quale!

Questa è la vital' 'Ncappo a me pensavo... chi ha avuto tanto e chi nun ave niente! Stu povero lavoratore s'aspettava ca pure cca dintu era pezzente!

Tutto a 'nu tratto, che veco 'a luntano? Ddoje ombre avvicinarsi 'a parte mia... Pensaje: stu fatto a me mme pare strano stongo scetato... dormo o è fantasia?

Ate che fantasia; era 'o Cordero, c' 'o cilindro, 'o monocolo e 'o cappotto chill'ato appresso a isso, forte e altero, in tuta blu e cu' 'na chiave a otto.

Putevano stà 'a me quase 'nu palmo, quando 'o Cordero lisciano 'nu lingotto, s'avota e, torno torno... calmo calmo, dicette all'operaio: "Giovannotto!

Da voi vorrei saper, vile carogna, con quale ardire e come avete osato aprir la vostra sede, che vergogna, accanto alla mia, quella del Padronato?

La casta è casta e va, si, rispettata e voi perdeste il senso e la misura; la vostra sede andava, sì, inaugurata; ma stava meglio nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso la vostra vicinanza sovversiva. Fa d'uopo, quindi, che leviate il rosso e lo portiate lontano e senza trattativa".

"Sior Cordero, nun è colpa mia, i' 'nu v'aveva fatto chistu tuorto; è stata 'a Fiom della Lombardia i' che putevo fa', non m'ero accorto!

Se avisse già firmato 'o cuntratto, pigliasse 'a scrivania cu tutt' e carte e proprio mo, proprio all'intrasatto, mme ne jesse da tutta n'altra parte".

"E cosa aspetti... piglia 'sta violenza... che l'IVA mia raggiunga l'ecceenza? Se io non fossi il capo dei padroni avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedde... piglia 'sta violenza... 'A verità, Corde', mme so' scucciato 'e te senti; e si perdo 'a pazienza mme scordo ca so' pacifista e so' mazzate!...

Ma chi te cride d'essere... nu ddo? Nun l'hai capito che è 'o sindacato: tutti per uno, e così son' io, uniti dint' è lotte contro 'o precariato".

"Lurido porco!... come ti permetti di rivolgerti con modi sì plateali a me che ebbi nonni Prejetti e nobili e illustrissimi natali?"

"Tu qua' Natale... Mo' vene Epifania!!! Ma che tenite a fa' tutto stu cervello? 'Nce facite campà' peggio de' cani e tutto pe' nun ce fa passa' 'e livello!

'N'operaio, 'nu tecnico, 'n'impiegato, trasenno 'stu cancellu ha fatt' 'o punto ca po' perdere 'a vita, o rimane sciancato tu nun t'he fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a senti... nun fa' 'o fesso, firma 'stu cuntratto, dacci 'st' aument!' St' pagliacciate falle sulio dint' 'o cesso nuje simmo seri... e tu si' 'o malament'!"



DIL SILLMIL DLS ILLRS



LA VOCE DEL PADRONE

STRALCI DEL CARTEGGIO TRA DIRIGENTI THYSSENKRUPP SULLA STRAGE DEGLI OPERAI ITALIANI (UNTERMENSCHEN)

Da Thyssenkrupp Torino a Thyssenkrupp Germania

ACHTUNG!
Segnalazione strage sul lavoro

Il 6 dicembre, in acciaieria Thyssenkrupp Torino, linea 5, verificata enorme tragedia. Ondata olio bollente ha inghiottito 7 operai. Scoppiato incendio. Bilancio: sette operai morti, due sopravvissuti.

Thyssenkrupp Germania
... e gli estintori?

Thyssenkrupp Torino
Kuali estintori?

TK Germania
Indagare meglio su causa incidente

TK Torino
Il 6 dicembre in acciaieria Thyssenkrupp di Torino, linea 5, verificata tragedia. Uno skizzo di olio bollente ha investito sette operai. Tutti morti, solo due i sopravvissuti che stanno gettando diskredito su di noi raccontando a giornali e tv dinamica incidente. Sembra ke telefoni interni kaputti, e ke estintori fossero vuoti.

Siamo andati funerali con corona di fiori. Siamo stati fischiate. Abbiamo proposto risarcimento a famiglie di vittime.

Tk Germania

Preso contatto con l'amministratore delegato della nostra filiale a Birkenau, herr David Irving, persona molto esperta e preparata in kuestioni del genere. Ha bisogno di relazione più dettagliata per esprimere sue valutazioni.

p.s.: dice anke ke è molto grave ke si sia venuto a sapere ke misure di sicurezza fossero inesistenti. Dice ke in sua filiale non sarebbe potuto accadere: non ci sarebbero mai stati sopravvissuti.

Tk Torino

Il 6 dicembre, in acciaieria Thyssenkrupp di Torino - città notoriamente di sinistra - alla linea 5, verificato incidente: sette operai, addetti alla laminazione di acciaio, sono morti gettandosi sbadatamente in ondata di olio bollente che stava trunkuillamente skizzando fuoridalla vasca per conto suo. I due operai sopravvissuti anzichè azionare subito estintori -peraltro vuoti, dunque agevolati da maneggiare- hanno kiamato con i telefoni interni redazioni di giornali e tv prenotandosi per interviste.

Thyssenkrupp partecipato funerali inviando un mazzo di fiori. Siamo stati fischiate. Abbiamo aperto un conto corrente per famiglie di vittime.

Tk Germania

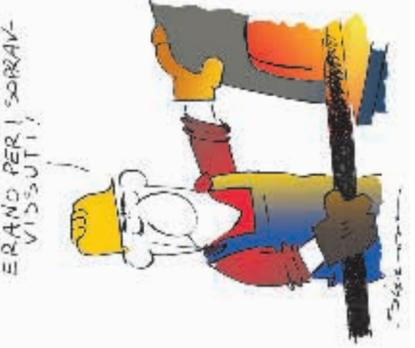
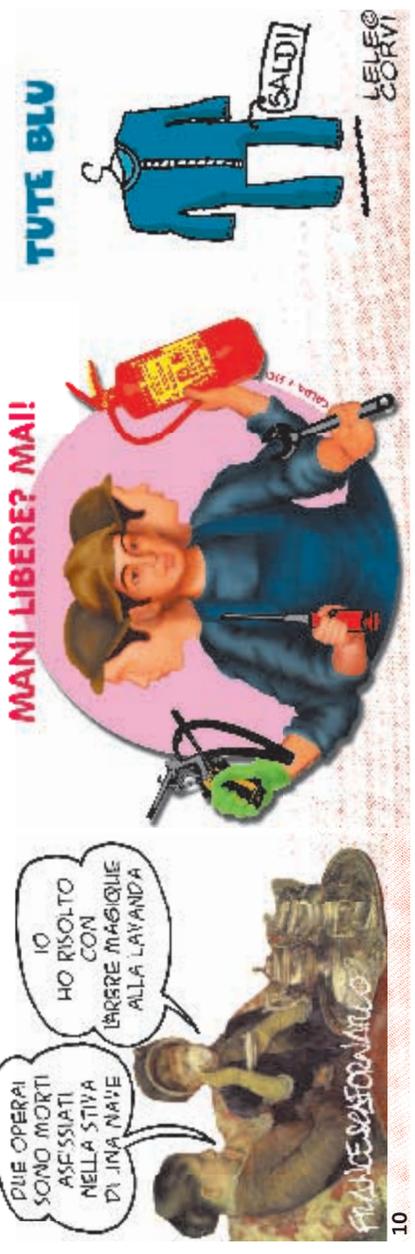
Insoddisfacente. Dottor Irving kiede versione meno ostile del dossier per nostra azienda e ulteriori elementi per poter elaborare convincente impianto difenzio efentuale processo, anke se non siamo assolutamente preokkupati, visto che indagini sono affidate a inkonkludenten prokuratore Kuarmiellen.

Tk Torino

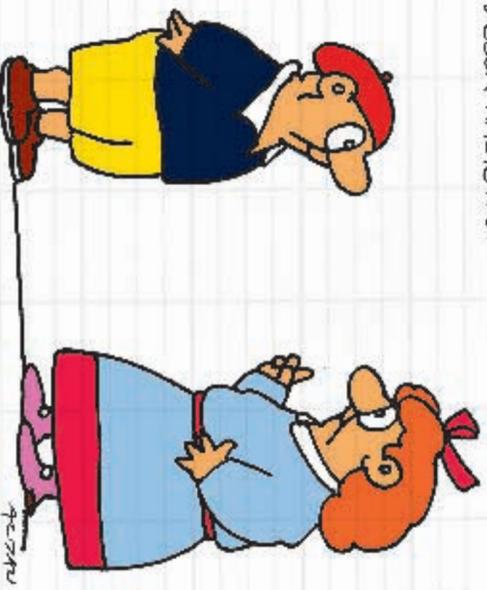
Il 6 dicembre, in acciaieria Thyssenkrupp di Torino -nota città terrorista in mano a sindaco sovversivo e alle frange più estremiste di sindacato- verificato pikkolo incidente: due operai comunisti affamati di celebrità e disposti a tutto pur di andare in tv a fare i divi, approfittando di distrazione di sette loro ignari colleghi ke in quel momento stavano sui bordi della vasca di olio bollente parlando di golf e vela sorseggiando un aperitivo. li hanno spinti in liquido incandescente e poi hanno sabotato i telefoni interni e svuotato estintori per poi andare a piangere in tv su kuantu sono cattivi i padroni, soprattutto quelli tedeschi.

La Thyssenkrupp è andata ai funerali a fischiare le bare. Abbiamo aperto conto corrente dove famiglie di vittime potranno versare soldi per risarcimento di danni causati a linea cinque dell'acciaieria Thyssenkrupp dallo smaltimento dei sette operai distratti.

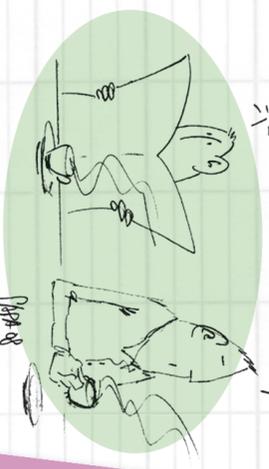
elle



M HO RAGGIUNTO
L'ETA'
DELLA RAGIONE.
BAMBOCCIO, IO SONO
GIÀ PASSATA
A QUELLA DELLA FEDE!



Reo noto il discorso che avrebbe fatto il Papa alla Sapienza, "non vogliamo imporre la fede" ...solo la linea politica



"INTOLLERANZA"
IL PAPA VORREBBE
PAGARE L'I.C.I. MA
APPENA ARRIVA ALLO
SPORTELLO...



FINATAF '08



SE LO CONOSCI LO ENTI.



LA PAROLA A GALILEO
COME CAMBIA
IL MONDO:
ORA È IL PAPA
A FARE IL MARTIRE

FRANCESCO



Al Magnifico Rettore Rev. G. Guvini
de La Sapienza Rev. Aldo Moro, 5
Piazzale Aldo Moro,
DOIRS ROMA

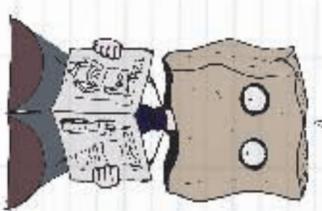
Caro Revato,
la verita' e' come un asciugamano: se si sporca,
giralo dall'altra parte. Se non sono venuto nella
Nostra Università, non è perché ora penso che la
Terna giri intorno al Sole o la Sapienza intorno al
Vaticano (invece che starci dentro).
La Nostra ragione, che - tanto lo sai - è un pochino
meglio della vostra, ha capito da tempo come funzionano
queste cose. Il fatto è che non sopporto di essere
chiamato Professore, rischio di essere confuso con
il capo del vostro governo che ha sede nella stessa
Nostra città e in quel caso non possiamo spiegare
né con la ragione né con la verità come fa
a non cadere il suo esecutivo.
Caprai, anche Newton avrebbe avuto dei problemi a
spiegare le leggi di gravità, osservando il fenomeno Prodi
e io ho pure provato a interpretare la fede, ma ancora
vedo buio. Sarà, mica il caso che mi tolga il cappuccio
dell'accettativo dagli occhi?
Baciarmi le mani.
Joseph

CALDA + FICI

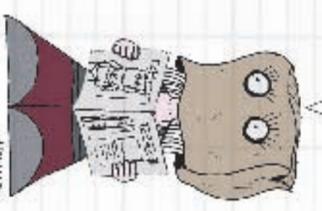
ARMIAMOCI
DI SANTA
SAPIENZA



FINATAF '08



L'ANTICLERICALISMO CI FARÀ
RISORGERE IN CENTO ANNI.

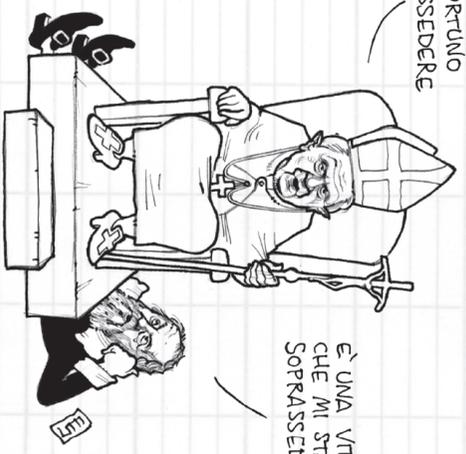


ALMENO RESTANO
AL PASCO COL VATICANO.



AL PAPA NON
PIACE VETRINI.
È TROPPO
DEMOCRISTIANO

OPPORTUNO
SOPRASSEDERE



È UNA VITA
CHE MI STAI
SOPRASSSEDUTO

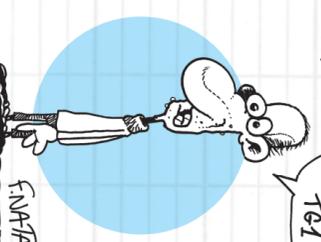


IL PAPA HA
INVIATO IL
DISCORSO
IN ALEGATO
L'ANTEMIA

FRM

TUTTI HANNO
DIRITTO DI
PRELARE...

...ANCHE CHI
AFFARE TOTTE
LE SERE AL
Te-1.



FINATAF '08

DA OGGI I PRETI DICONO
LA MESSA VOLTATI DI
SPALLE ANCHE I PROFESSI
SI ADEGUANO..



BRADDA